

## NARRAZIONI

---

Dello stesso Autore:

*Un treno di vita. Dodici racconti italiani*

*Coriandoli. Poesie*

*L'amore che non è. Ci saranno giorni nuovi di mille colori diversi*

Gianpaolo Trevisi

E SE QUEL  
GIORNO  
TI AVESSI  
INCONTRATO

*Prefazione di*  
Vittorino Andreoli

*romanzo*

gabrielli EDITORI

The logo for Gabrielli Editore, featuring the name 'gabrielli' in a lowercase, serif font, with 'EDITORI' in a smaller, uppercase, sans-serif font above it. To the right of the name is a stylized graphic element consisting of a circle with a diagonal line through it, resembling a sphere or a stylized letter 'G'.

© Il Segno dei Gabrielli editori 2023  
Via Cengia, 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)  
tel. 045 7725543  
info@gabriellieditori.it  
www.gabriellieditori.it

*Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

ISBN 978-88-6099-532-2

*Prima edizione aprile 2023  
Prima ristampa ottobre 2022*

*Progetto copertina:* Gabrielli editori

*Stampa*  
Mediagraf spa (Padova), ottobre 2023

*a Lalla e Pappeno che mi hanno regalato  
il foglio bianco della mia vita  
a Tea che sopra ci ha fatto un bellissimo disegno  
e Dalia e Davide che l'hanno riempito di colori*



## INDICE

---

PREFAZIONE, <i>di Vittorino Andreoli</i>	9
<i>il Grigio</i>	17
<i>lunedì 1 settembre</i>	23
<i>martedì 2 settembre</i>	31
<i>mercoledì 3 settembre</i>	39
<i>giovedì 4 settembre</i>	43
<i>venerdì 5 settembre</i>	47
<i>lunedì 8 settembre</i>	55
<i>martedì 9 settembre</i>	65
<i>mercoledì 10 settembre</i>	73
<i>giovedì 11 settembre</i>	81
<i>venerdì 12 settembre</i>	9
<i>domenica 14 settembre</i>	101
<i>lunedì 15 settembre</i>	109
<i>martedì 16 settembre</i>	117
<i>mercoledì 17 settembre</i>	125
<i>giovedì 18 settembre</i>	133
<i>venerdì 19 settembre</i>	137
<i>mercoledì 1 ottobre</i>	147
<i>un mese dopo...</i>	151



## PREFAZIONE

di *Vittorino Andreoli*

---

Sono tutti e due sospesi  
nel bel mezzo di un respiro.

*E se quel giorno ti avessi incontrato* – titolo del nuovo romanzo di Gianpaolo Trevisi – sottolinea l'importanza che l'incontro ha nella vita di ciascun uomo o donna, poiché significa che da quel momento non sei più solo e, se quell'incontro si trasforma in una relazione, scompare la dimensione dell'io, sostituita dal *noi*. Forse questo è il pronome che meglio esprime il senso dell'esistenza umana.

Ne deriva che, incontrare o non incontrare una persona, chiusa dentro sé stessa, potrebbe avere la capacità di cambiare il corso della propria piccola storia.

Già il titolo del romanzo introduce, dunque, nell'immaginario qualche cosa che è accaduto e che sarebbe potuto non succedere, se solo fosse stato possibile essere insieme.

Il titolo mette il lettore in attesa di quello che può essere successo per un incontro mancato. E con questo interrogativo si accinge a leggere la storia per poterlo svelare.

Fin dalla lettura delle prime pagine, c'è un'altra parola che richiede di attribuirvi un senso al di fuori di quello comune ed è *romanzo*.

Il suo significato riporta ad una storia finta, attraverso la quale l'autore cerca di conquistare l'attenzione, l'inte-

resse per la fantasia espressa nel racconto e certamente per gustarne la forma, che è importante per qualificare lo scritto nella dimensione dell'arte.

Non è però questo il significato etimologico della parola, poiché nel passato *romanzo* era tutto ciò che veniva scritto in *volgare*, rispetto al latino che si era imposto come riferimento classico.

Le lingue che se ne sono distaccate a partire dal tredicesimo secolo, sono chiamate ancora “volgari” e sono l'italiano, il francese, lo spagnolo e il portoghese.

Devo ammettere che il significato dominante, sottolineato anche nell'inglese che traduce romanzo con *fiction*, mi appare sempre più errato e non solo perché nella visione psicologica è possibile, leggendo un romanzo, disegnare il ritratto dell'autore, ma lo è in modo particolare per la storia che è qui raccontata. I personaggi principali: Anna, la vera protagonista, Davide, il poliziotto che di lei si innamora, Lalla l'amica di Anna che, pur entrando nella storia nelle ultime pagine, è rappresentata in tutto il racconto... contribuiscono tutti, a poco a poco, a costruire una immagine dell'autore e dunque, pur mascherati, ad essere veri.

Si potrebbe sostenere, distaccandosi dal senso comune, che il romanzo è dunque un'autobiografia e che tutti i personaggi sono dei *contenitori* del mondo proprio dello scrittore. Non ridotto a *io corporeo*, poiché comprende anche la personalità, le esperienze vissute, i sentimenti sia quelli attuali che confinati dentro la memoria.

In modo particolare tra le trasposizioni, le metafore, si trovano elementi che, pur non avendo un nome, finiscono per assumere importanza in ciò che accade. L'esempio più noto e condiviso dalla maggior parte dei romanzi è il *destino* che anche qui conduce proprio a promuovere un

evento, che viene così espresso: «È bello trovarsi per caso» (p. 71).

Ma a caratterizzare questo romanzo è il *grigio*.

Il suo significato diventa subito evidente: sta per “depressione”. E dal momento in cui viene scritto, diventa un’ombra, un personaggio invisibile onnipresente, di cui non si vuole parlare, ma che si impone continuamente. Anche se lo si vorrebbe invece cancellare.

E in tale percezione del romanzo come insieme di personaggi presenti e nascosti, in carne ed ossa o in simboli, il grigio diventa il *dominus* della storia.

La depressione dal punto di vista clinico è un disturbo della mente che ha un andamento fasico, poiché si può giungere ad andare a letto sereni, colorati di rosso, di verde, animati da desideri e progetti, e risvegliarsi ricoperti di grigio, un colore che domina anche nel proprio mondo interiore.

Una metamorfosi che ricorda le fiabe: quel mondo in cui tutto è regolato da una bacchetta magica.

Può accadere che, dopo tanti giorni, un mattino si veda d’un tratto il mondo intero di nuovo colorato e allora ci si alza, si va davanti allo specchio, e ci sistema per continuare a vivere.

La struttura del romanzo è scandita proprio dal passare dei giorni, che vengono descritti come in un diario, in cui si racconta la vita di Anna dal 1° settembre fino al 19 dello stesso mese.

Nel primo giorno, Anna sta bene, prende il treno per recarsi al lavoro in un ospedale dove svolge la funzione di infermiera e porta con sé un libro da leggere. Il libro è la testimonianza che ha ritrovato l’interesse, la curiosità, la voglia di sapere. Prende il treno e, seduta, legge quel giorno *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry.

L'ordinario segna proprio il passaggio tra due visioni del mondo: da quella della depressione, in cui ci si sente incapaci di fare qualsiasi cosa, entro una inutilità in cui si vorrebbe costruire, ma si avverte soltanto la propria incapacità a vivere e la colpa proprio per non saperlo fare, all'altra visione, quella di Anna in treno, che diventa il simbolo della vita, fatta di movimento, di un andare e un ritornare variamente colorato.

Il grigio spegne ogni cosa, tanto da preferire nella depressione il *nero* poiché, cancellando l'esistenza, toglierebbe la colpa dell'essere inutili.

Ma ora ritorna la vita e con una sorpresa, l'incontro con Davide

Passano dei giorni prima che i due si identifichino con il *noi*, ma è immediato in entrambi il sentimento dell'amore.

È molto efficace la contrapposizione tra depressione e amore, poiché sono le espressioni più adeguate a caratterizzare due visioni del mondo: l'amore come contrario della depressione.

Entrambi i protagonisti prendono il treno il mattino e tutto si ripete nei giorni successivi. Davide raggiunge il luogo per svolgere il suo lavoro di poliziotto, nel compito di insegnare in una scuola di polizia.

Dopo il primo giorno, ognuno aspetta l'altro, in un gioco bambino in cui addirittura uno dei due si nasconde, per essere certo che l'altro lo stia cercando. Un incontro che diventa, poco a poco, una necessità, un bisogno.

In quei 19 giorni nasce l'amore che si esprime con il progetto di passare, il giorno 20, un sabato insieme. Un giorno intero, per mostrare così che il loro mondo è più ampio di quel vagone in cui si sono incontrati.

Il 19 di settembre era diventato pieno di futuro, oltre il

bacio che sembrava siglare la loro relazione, si erano detti che si sarebbero sposati a Porto Venere, un luogo che piaceva tanto ad Anna, e che avrebbero avuto una figlia.

Il giorno 20, all'appuntamento Anna non c'era. Davide non sapeva ancora quale fosse il luogo in cui abitava e non aveva memorizzato il numero del telefono. La cerca invano.

Il lunedì mattina prende il treno e spera di incontrarla, ma non c'è.

Da psichiatra, ero sicuro che Anna, andata a letto con il programma di una giornata d'amore, abbia potuto invece svegliarsi avvolta di grigio: l'inizio di un'altra fase depressiva, ancora più difficile, poiché su quel treno la sua mente si era riempita di progetti e di desideri che ora non potevano che apparire incompatibili.

Che cosa sia veramente successo nel romanzo non lo so, mi propongo tra un poco di leggerne l'ultima parte. Ho preferito andare a rivedere quella bella storia d'amore, ho ritrovato in quelle pagine la vita, mentre le successive pagine potevano solo richiamare il dolore.

Ma è un dubbio che lascio al lettore di verificare, proseguendo la lettura del libro...

Ripassando la storia immaginata, progettata da Anna e Davide nei particolari e forse non realizzata nel romanzo, ho ritrovato alcune espressioni che indicano non solo il contenuto ma anche la forza della scrittura e talora persino della poesia. E ho sentito il desiderio di riportarne qualche frammento.

[Davide le chiede di poterla guardare ancora un po']  
«Anna vorrebbe tanto dirgli di no perché ha sempre paura che chi si ferma sul suo viso, anche solo qualche istante in più del tempo di un rapido sguardo, possa scoprire il

Grigio che comunque, anche quando pare sia andato via, resta sempre dentro di lei...» (p. 26)

«...come ti dicevo insegno ai giovani poliziotti e con loro si resta sempre giovani, ma quando stavo in Questura volavo anch'io; facevo quello che da bambino avevo sempre sperato di poter fare da grande e non c'è cosa più bella che vivere un proprio sogno.» (p. 41)

«Anna aspetta e sa che sono proprio le attese che ti fanno capire bene l'importanza dell'incontro e che sono sempre le attese che riempiono vuoti incolmabili; sa anche però che a lei ora pare che su quel treno, senza di lui, non ci sia nessuno e questo è l'unico vuoto che le riempie i pensieri.» (p. 44)

«Io mi intendo di tutto Anna, ma del resto i poliziotti devono essere così!» (p. 49)

«Io credo che la curiosità sia una meravigliosa qualità perché vuol dire farsi delle domande, interessarsi, preoccuparsi, avere cura, insomma vivere e non sopravvivere. La curiosità, quella non fine a se stessa, ti aiuta a vivere sino in fondo!» (p. 78)

«... dando una mano a te aiuto anche me...» (p. 83)

*e se quel giorno ti avessi incontrato*



Anna alza la coperta che sino a ieri sera le pareva fosse fatta di ghiaccio e che oggi, invece, vola via dal letto, come una bandiera sollevata da una raffica di vento.

Tra le pieghe delle lenzuola trova briciole di pane e di vita.

Questo lunedì dopo così tanti giorni da non ricordare bene neanche quanti, Anna ha deciso di alzarsi, di rian- dare al lavoro e soprattutto di tornare a respirare, perché in fondo, come dice sempre alla sua amica Lalla, quando arriva il Grigio le si arresta il respiro e va in apnea.

Succede per colpa di un cambio di stagione o per colpa di una stagione che non vuole finire o di una stagione che non vuole iniziare o, forse, succede per colpa di tutte le stagioni e in un modo o nell'altro il Grigio inizia; alle volte arriva anche a causa di un Natale con troppe luci o di un'estate con troppe voci o di un niente così pesante da soffocare tutto.

Quando arriva il Grigio Anna lo sente dentro come una lama di ghiaccio e poco prima che le tagli l'anima, fa un sospiro così profondo che quasi ci casca dentro.

Immediatamente dopo inizia a trattenere il fiato, più o meno come quando lo si fa per far sparire il singhiozzo che comunque non passa mai; poi, sempre come si fa, per tentare di non singhiozzare più, Anna prova a farsi paura da sola, ma finisce sempre per guardarsi allo specchio e il suo Grigio diventa ancora più grigio.

Proprio davanti allo specchio si accorge che i suoi oc-

chi non hanno più luce, che le sue rughe quasi inesistenti sono tagli, che i suoi capelli non hanno forma e che sono pieni di nodi, intrecciati come sono a fili d'incubi; quando arriva il Grigio, davanti allo specchio, Anna non si riconosce, eppure con un filo di voce si chiama e si risponde.

Quando arriva il Grigio inizia a circondare tutto il mondo di Anna; scende sulla torre di libri da leggere sul suo comodino, sulle sue foto, sui biglietti degli spettacoli teatrali, sui messaggi delle sue amiche sul telefonino e sulle pareti della sua stanza; è una colla grigia che ricopre neanche tanto lentamente ogni cosa e Anna ogni volta che si accorge che inizia a scendere, prova a fermarla, spingendola all'indietro, con le mani, ma non ci riesce e subito dopo, un'altra volta ancora disperata e con le dita sporche di grigio, si tocca i capelli, gli occhi e il sorriso.

Durante i primi giorni del Grigio Anna riesce ad alzarsi dal letto a fatica, ma ce la fa; quando, però, si accorge che anche il cielo, nonostante l'ultima nuvola ci sia passata in mezzo una settimana fa, è grigio, abbassa le tapparelle e chiude finestre e occhi.

Da quel momento intrecciata a sé stessa come le radici di un albero, si nasconde nel letto, mentre le sue migliori amiche, le colleghe di lavoro, i medici e il primario del reparto dove lavorava sino a poco tempo fa come infermiera, iniziano a tempestarla di messaggi e telefonate; alcuni di loro arrivano sotto casa sua, le citofonano, gridano il suo nome forte, guardando le sue finestre e Anna sente il Grigio salirle dentro ancora di più.

In quei momenti per Anna non si tratta neanche più di restare in apnea, ma quasi di soffocare.

A Lalla, quando il Grigio sparisce, Anna chiede sempre come fanno tutti loro a non capire che in quei momenti più si fanno vivi con lei e più lei si sente meno viva,

incapace di reagire ai loro inviti, alle loro premure e alle loro preoccupazioni e proprio per questo invece, capace di odiarsi ancora di più; Lalla le risponde ogni volta che lo fanno perché le vogliono bene e che non capiscono perché sono dentro al suo cuore e non dentro alla sua testa.

Solo Lalla sa bene che soprattutto all'inizio del Grigio, deve sparire; non si deve far vedere, non si deve far sentire, ma ci deve essere; diventando quei minuscoli fili di luce che entrano dalle fessure della tapparella e che sfiorano il letto di Anna.

Ci sono altre due persone in realtà che non appena si accorgono che Anna inizia a nascondersi, sanno che devono arrivare da lei, senza farsi sentire e sono Barbara e Giulio, la sua mamma e il suo papà; interrompono le loro vite, salgono di corsa da Roma, dove vivono, si sistemano dentro la piccola casa di Anna, senza fare rumore e aspettano che il Grigio passi, appoggiando, una alla volta, il loro cuore sulla porta della sua stanza per ascoltarne il silenzio.

Preparano piatti che Anna non mangia, scrivono fogli che Anna non legge e lasciano fiori di cui Anna non sente il profumo; rimangono appesi alle stampelle delle loro vite, in attesa del rumore di una tapparella che si apra o di un rubinetto dal quale ricominci a uscire acqua.

Nei giorni del Grigio più forte, nonostante la sua mamma e il suo papà siano nella stanza accanto, Anna è sola e sola, ancora più sola, vuole restare; anche le pagine dei suoi amati libri, che sin da piccola le hanno fatto compagnia perfino nelle notti più brutte, le sembra diventino fogli di marmo, impossibili da sfogliare.

Ogni tanto per la rabbia lancia un libro a terra, ma poi il rumore di tutte quelle parole, ridotte in mille pezzi sul pavimento, le entra in testa e rimbalza e rimbalza e rim-

balza; così lo raccoglie, spazio dopo spazio e virgola dopo virgola e quelle dita sul pavimento sono unghie su una lavagna nera, ma riesce a metterlo a posto, lontano però dal suo Grigio e dai suoi occhi.

Anna a Lalla racconta sempre che ogni momento della sua vita, sia quando sta bene sia quando sta male, è comunque sempre un'infinita distesa di puntini di sospensione; quando c'è il sole, infatti, ne mette a centinaia nelle sue lettere, nei suoi messaggi, nei suoi discorsi e nei suoi pensieri e lo fa perché le parole che ha in mente sono molte di più di quelle che potrebbe scrivere o dire; quando c'è il Grigio, invece, Anna fa piovere puntini di sospensione ovunque, perché pur amandolo, odia quel vuoto che, nonostante sia vuoto, riempie la sua vita e lo vorrebbe far sparire, non avendo più parole, mettendoci dentro migliaia di puntini.

I puntini però non si fermano, bucano i fogli dei pensieri di Anna e cadono forte come sassi sulla testa di Anna, ferendole perfino i sogni e facendola star male.

Quando sta male Anna smette di bere, perché dentro il bicchiere le sembra sempre ci sia acqua di mare sporco; smette di mangiare, perché tutto le sembra non abbia alcun sapore; smette di sorridere, perché ogni sorriso le sembra una ferita sulla bocca e smette di dormire e una sola ora delle sue notti grigie è più lunga di un'intera giornata e dentro quei sessanta minuti lei vomita ricordi e sputa speranze.

Questa mattina però tutto è diverso e Anna, dopo essersi fatta una treccia con i pensieri biondi e dopo aver ripassato con la matita per gli occhi i contorni celesti dell'anima, indossa il suo vestito preferito e si prepara per andare a prendere il treno.

Esce da casa senza far rumore, per non svegliare i suoi

genitori, che alle prime ore anche di quest'alba, come di tutte quelle dei giorni precedenti, si sono addormentati in salotto, dopo aver vegliato per tutta la notte sul non sonno della loro Anna.

Anna oggi sta bene e non aspetta autobus e, quasi correndo, si avvia verso la stazione e pare voglia respirare tutta l'aria che le sta intorno, senza lasciarsene dietro neanche un soffio.

Dentro il suo zaino ha messo una bottiglia d'acqua, una mela e un libro, scelto per bene, tra tutti quelli mezzi addormentati sul suo comodino.

Entra in stazione e vorrebbe salutare ogni persona, ma poi si perde a rincorrere la lancetta dei secondi del grande orologio e inizia a far girare gli occhi e la testa, seguendo i movimenti, contenta che il tempo stia passando senza farle del male.

Si prende il caffè in un bar appena aperto e dentro la tazzina invece dello zucchero ci mette qualche ricordo; morde un cornetto alla marmellata e quando si accorge che un po' l'è rimasta sull'angolo sinistro della bocca, si pulisce con un dito e poi, sorridendo e guardandosi allo specchio, lo lecca e si sente una bambina.

Arrivata al suo binario cammina avanti e indietro, perché così le sembra di poter respirare ancora più aria e perché così il suo gioco è sempre un po' diverso; a un certo punto infatti vede arrivare il treno, si ferma, trattiene il respiro e, quasi immobile, si domanda quale carrozza le si fermerà davanti.

Se indovinerà salirà sul treno, facendo enormi balzi come un canguro, ma se invece sbaglierà, come succede molto spesso, salirà sul treno, saltellando su una gamba sola.

In un modo o nell'altro anche questa volta tutti gli altri

passaggeri, divertiti, la guarderanno e Anna presi tutti i loro sorrisi, li unirà gli uni agli altri e con un filo di leggerezza costruirà una collana da mettersi intorno al collo.

*lunedì 1 settembre*

---

Anna, come fa sempre, attraversa due, tre carrozze prima di scegliere il posto, che deve essere ogni volta diverso: il suo viaggio dura sempre poco meno di un'ora ed ha sempre la solita destinazione, ma in questo modo le sembra di cambiare rotta; a Lalla dice sempre che del posto buono lei ne deve sentire il profumo.

Due cose però sono certe: deve essere sempre un posto in direzione di marcia e accanto al finestrino; Anna infatti sul treno non usa mai il telefonino e leva perfino la suoneria, per non rispondere a chiamate e messaggi; lei ama alternare una pagina di libro con una pagina di paesaggio, sino alla fine di un capitolo o sino all'arrivo alla sua stazione.

Ogni tanto però le è successo di perdersi così tanto in una storia, desiderando di arrivare almeno sino alla fine di un capitolo, che ha rischiato di dimenticarsi di scendere al momento giusto; a Lalla racconta sempre che rischia di farlo non perché sia distratta o mezza assonnata, ma perché dentro le storie che legge ci cammina e perché dietro gli angoli di ogni pagina ci si nasconde, per scoprire senza farsi vedere dai personaggi, quello che succederà poco dopo.

Si siede e apre il libro, quello che prende in mano quando arriva il Grigio, sperando che l'aiuti, ma senza successo e che riapre una volta che va via. A Lalla dice sempre che ogni volta che lo legge, scopre sogni nuovi e che dopo ogni pagina che gira, le arriva sul viso una folata di vento così forte che per un attimo le pare di volare.

– Posso?

Anna non risponde e non alza neanche lo sguardo e forse non ha neanche sentito la domanda.

– Scusa... dicevo... Posso?

Anna chiude il libro, tenendo il segno con un dito e con un pensiero e guarda il ragazzo seduto davanti a lei; lui sorride, si capisce che sta per richiedere la stessa cosa e Anna aspetta.

Lui guarda i suoi capelli biondi e lei i suoi occhi dello stesso colore di mandorle bagnate; lui guarda i suoi occhi celesti e lei i suoi capelli castani, con un ciuffo sulla fronte a forma di punto interrogativo.

– Posso?

– Non so cosa vuoi... come faccio a dirti che puoi? Magari mi vuoi rubare lo zaino o il libro! Sappi comunque, prima della tua scelta, che tengo molto più al libro che allo zaino!

Il ragazzo sorride e senza abbassare lo sguardo e senza dare ad Anna la possibilità di aggiungere un'altra parola, la ferma.

– Hai ragione... La frase giusta è: posso farti una domanda? E anche qui ci sarebbero da fare dei ragionamenti, perché ovviamente dipende dal tipo di domanda, ma mi fido di te! Tu dentro il boa riesci a scorgere l'elefante che è appena stato mangiato oppure vedi solo un cappello?

– Bella domanda... dipende dai giorni. Ora per esempio vedo chiaramente l'elefante dentro il boa, ma ti dirò di più: per me oggi l'elefante, nonostante sia stato appena mangiato, è addirittura sorridente! Ma se tu mi avessi fatto la stessa domanda appena qualche giorno fa, ti avrei detto che sarei stata in grado di vedere solo un triste cappello o forse neanche quello.

– Forse perché oggi hai conosciuto me?

Lui sorride ancora e Anna su quel sorriso ci fa passare un pensiero.

– Non so neanche il tuo nome... non ti ho certo conosciuto. Sono felice semplicemente perché ho smesso di essere triste.

– Pensa invece che io oggi vedevo tutto nero: ho rotto una finestra a casa poco prima di uscire e per colpa del ritardo del nostro treno, senza averne capito neanche il motivo, ho già dovuto rinviare due riunioni in ufficio. C'è da dire però che...

– Che?

– Che poi sei arrivata te!

– A dir la verità non sono stata io ad arrivare da te, ma piuttosto tu da me. Vogliamo iniziare almeno dal nome?

– Certo... il tuo qual è?

– Dimmi prima il tuo!

– Hai ragione, ma già lo dovresti sapere! Mi stai leggendo!

Ad Anna scappa un sorriso e in quel momento si rende conto che è il primo sorriso spontaneo che le fiorisce sulle labbra da molto tempo; ne aveva improvvisato uno questa mattina, prima di uscire da casa, davanti allo specchio, tanto per farsi forza, ma le era parso simile a uno di quei sorrisi che si mettono alla fine di un messaggio WhatsApp; inoltre poi il sorriso che le è appena scappato non è stato solo per lei, ma almeno metà è stato per quel ragazzo che l'ha incuriosita, domandandole qualcosa sul suo "Il Piccolo Principe".

Anche il ragazzo ha sorriso non un attimo prima e non un attimo dopo, ma nello stesso identico istante, quasi avessero contato insieme prima di farlo; ad Anna è sembrato che i loro due sorrisi per un attimo si siano quasi

abbracciati in aria, dopo chissà quanti altri sguardi e incontri dell'uno e dell'altra.

L'ha pensato per un istante ed è stata felice, ma subito dopo si è resa conto che alla fine sono stati solo due semplici sorrisi belli, ma pur sempre due semplici sorrisi.

– Quindi ti chiami Antoine de Saint-Exupéry? Interessante... davvero molto piacere di conoscerti.

Lui allunga la mano, aspettando quella di Anna e fa riapparire sulle labbra il sorriso di prima.

Anna si sistema un ciuffo di capelli sopra l'orecchio destro e rispondendo al suo sorriso solo con gli occhi, raggiunge la sua mano con le sue dita timide. In realtà non è timida, ma i giorni subito dopo la scomparsa del Grigio fa un po' fatica a ricominciare subito a vivere come prima. A Lalla dice sempre che vivere in fondo è un po' come andare in bicicletta e una volta imparato non dimentichi più come si fa; bisogna solo stare attenti se è da tanto che non lo si fa e occorre ricominciare a pedalare piano piano, a respirare piano piano.

– Piacere Antoine, io sono... ma tu sei uno scrittore e sai di certo immaginare: indovina tu come mi chiamo!

– Posso guardarti un po'?

Anna vorrebbe tanto dirgli di no perché ha sempre paura che chi si ferma su sul viso, anche solo qualche istante in più del tempo di un rapido sguardo, possa scoprire il Grigio che comunque, anche quando pare sia andato via, resta sempre dentro di lei; a maggior ragione quando come oggi si è appena nascosto dietro la sua anima. Anna però adesso vuole vivere.

– Certo... vediamo se lo indovini prima che tu scenda!

– Accetto la sfida! Tu però non guardarmi che altrimenti mi confondi e non riesco a concentrarmi o altrimenti possiamo fare in un modo!

– Dimmi... ho proposto io la sfida e adesso ne accetto le regole, se non chiedi cose impossibili, scrittore.

– Chiudi il tuo libro, fai riposare il tuo Piccolo Principe e guarda fuori. La luce è perfetta e io posso studiare per bene ogni tratto del tuo viso riflesso sul finestrino, mentre chissà cosa pensi e sogni. I finestrini del treno sono magici: permettono di guardare l'anima di coloro che ci si riflettono dentro.

– Non mi piace l'idea che qualcuno possa guardare la mia anima.

Anna lo dice sorridendo, ma ha sempre più paura di questo gioco e se con gli occhi ha imparato in qualche modo a fingere, sa bene che con l'anima non sa mentire.

– Non temere... è vero che quando si guarda una persona riflessa su uno specchio, si riesca a capire chi sia di più di quanto lo si possa fare, parlandoci o guardandola negli occhi, ma il futuro non si riesce mai a vederlo.

– A me preoccupa di più che tu veda il mio passato.

Anna vorrebbe quasi alzarsi di corsa e scappare in un'altra carrozza senza dire una parola, ma non è mai stata maleducata neanche con i maleducati e mai e poi mai potrebbe esserlo con il suo Antoine de Saint-Exupéry.

Non ci pensa più, si gira verso il finestrino e inizia a guardare fuori, facendo finta che intorno a lei non ci sia nessuno, neanche questo ragazzo curioso che la rende curiosa.

Lui si alza in piedi senza far rumore e si allontana per lasciarla ancora più sola, ma senza mai staccare gli occhi dalla sua immagine riflessa; per inquadrarla meglio anzi racchiude quella parte di finestrino con dentro i suoi contorni tra il quadrato delle sue dita, come un fotografo.

Lascia passare qualche minuto e poi, poco prima che il treno inizi a rallentare, entrando in stazione, si risiede.

– Chiara! Per me ti chiami Chiara!

Anna senza voltarsi ricorda tutto il Grigio scuro che sino al giorno prima ha avuto dentro e pensa che questo Antoine non poteva davvero scegliere nome più sbagliato... o forse, visto il sole di oggi, più giusto.

Il treno inizia ad avanzare lentamente e Anna gli sorride velocemente.

– Oggi mi piace Chiara, ma poi domani...

– Ci sei anche domani? Io tutti i giorni, a parte il sabato e la domenica, prendo questo treno e tu?

– Anche io!

– L'orario del ritorno in realtà è sempre diverso, perché dipende dall'ora in cui finisco in ufficio, ma la mattina sono più puntuale dell'orologio del binario sette della mia stazione di arrivo!

– Quale? Quello che è fermo da anni?

– Brava Chiara! Quello, ma del resto chi è più puntuale di lui?!

– Ma tu Antoine, a parte essere uno scrittore famoso, che lavoro fai e dove?

– Troppe domande... sembra un interrogatorio e di solito siamo noi a farli!

– Ma voi chi?

– Noi... noi... sì, insomma noi scrittori!

Il treno si ferma e tutti e due si avvicinano alla porta e pur camminando, l'uno non perde lo sguardo dell'altra e viceversa.

– Tu scendi qui?

– Io? Io sono uno scrittore, sono un artista e vorrei cambiare ogni giorno stazione di arrivo, ma purtroppo scendo sempre qui. E tu?

– Non qui!

– E come mai allora ti sei avvicinata alla porta insieme a me?

– Chissà... magari non ti volevo perdere!

Anna ride e lui le fa compagnia.

– Allora a domani?

– A domani Chiara e non ti perdere!

– A domani Antoine e non ti perdere neanche tu che gli scrittori, lo so, cambiano pagina alla fine di ogni storia!

Lui scende e inizia a correre; si gira per un istante e non la vede, ma pur i loro sguardi non potendosi incrociare più, Anna e Antoine continuano a vedersi.

I loro sorrisi sospesi in aria rimangono impigliati alla lancetta dei secondi dell'orologio del binario sette e nonostante sia fermo, i sorrisi girano e girano e girano.

Lui scende le scale di corsa per non far tardi in ufficio, ma arrivato nel corridoio che lo porta verso l'uscita, si ferma; tira fuori dal suo zaino un piccolo pennarello e avvicina la mano al muro. Sa che non sarebbe giusto farlo, ma disegna una N su un angolo e ricomincia a correre più veloce di prima.

Anna invece si siede sulle scalette della carrozza e tira fuori dalla borsa una penna e la sua agenda; sfoglia le pagine sino ad arrivare al primo settembre e si accorge delle decine e decine di pagine precedenti completamente bianche.

Le strappa tutte e con ognuna di esse costruisce un aereo-planino; subito dopo li fa volare via fuori dal treno.

Scrivendo qualcosa sulla pagina del primo settembre, la strappa e dopo averla appallottolata, la lancia lungo le rotaie del binario sette, un attimo prima che le porte si richiudano.

Lui è ormai fuori dalla stazione, il treno parte e Anna, guardandosi riflessa nel finestrino, si sorride.



*martedì 2 settembre*

---

Lui non vede l'ora di rincontrare Anna; per non sbagliare e per essere sicuro di trovarla, è salito sulla prima carrozza e dopo aver aspettato la partenza del treno, ha deciso di attraversarlo tutto.

Anna ha appena dato un'occhiata veloce al sorriso che si è regalato, guardandosi riflessa su un finestrino e le è sembrato più bello di quello di ieri. Sta a metà del treno e sente dentro il desiderio di rivedere il suo Antoine, ma non vuole girare in tutte le carrozze per cercarlo o meglio lo vorrebbe fare, ma se ne vergognerebbe se lui se ne accorgesse e sta ferma, mentre i suoi occhi vanno.

Si siede, apre il libro, ma non lo legge, perché continua a guardarsi intorno e dopo essersi rivista nuovamente riflessa sul finestrino, decide di alzarsi e di andare in bagno; entra, si sistema i capelli e ripassa il lucidalabbra, che è già andato un po' via, trascinato da un pensiero rimastole per qualche istante sulle labbra.

Anna a dir la verità non si trucca quasi mai e quando le capita, lo fa in maniera così leggera che quasi non si vede, ma quel velo trasparente sulle labbra non manca mai; ogni volta che se lo mette in realtà pensa a come sarebbe bello se con un semplice lucidalabbra si riuscisse non solo a rendere più bella la bocca, ma anche a farci sempre apparire sopra un sorriso.

A Lalla dice sempre che se inventassero un lucidalabbra così, ne comprerebbe centinaia per usarli non appena il Grigio si avvicina, poco prima che ricopra tutto, poco

prima che arrivino quei giorni in cui le labbra, incapaci di sorridere, se le vorrebbe quasi strappare.

Lui cammina veloce, guardando con occhi ancora più veloci delle gambe tutte le persone sedute; se vede qualche ragazza con un giornale davanti, si affaccia oltre il titolo della prima pagina, beccandosi anche qualche insulto, ma li ascolta e fa finta di niente. L'unica cosa importante per lui ora è trovarla.

Passa attraverso la carrozza nella quale si trova Anna, ma lei sta ancora nel bagno e così continua ad andare avanti, quasi correndo.

Anna esce dal bagno e dopo essersi affacciata nella carrozza successiva, resta in piedi senza sorriso perché di Antoine non vede neanche l'ombra; pensa che avrebbe fatto bene a memorizzare almeno il suo buonissimo profumo e così forse ora avrebbe potuto sentire tracce della sua presenza o almeno del suo passaggio; ieri l'ha respirato bene, ma è stata distratta dai suoi occhi, dalle sue mani, dal suo sorriso e adesso si ricorda tutto senza ricordare nulla.

Anna pensa che se qualcuno le chiedesse di disegnare su un foglio il suo Antoine, non saprebbe da che parte iniziare.

Sa di che colore sono i suoi capelli, i suoi occhi e sa come diventano ancora più belle le sue labbra quando sorride, ma non sarebbe in grado di disegnare i suoi lineamenti; getterebbe piuttosto su un foglio di carta solo una nuvola di bellissimi colori mischiati tra loro.

Lui arrivato alla fine del treno e non avendola trovata, si guarda triste sul finestrino; in quel momento inizia a piovere e scambia due, tre gocce di pioggia cadute sul vetro, per due, tre lacrime nei suoi occhi; in realtà non sta piangendo e sa bene che sarebbe stupido farlo, visto che la conosce solo da un giorno e che non sa neanche qual è

il suo vero nome, ma sa bene che si può essere tristi anche senza piangere.

Passa la mano destra sugli occhi, la mano sinistra sul finestrino e comincia a ripercorrere il treno in senso contrario; la vuole rivedere perché è vero che non c'è niente da piangere, ma è anche vero che questa notte, pensando a lei, si è svegliato diverse volte o meglio è stato sempre sveglio, addormentandosi ogni tanto.

Lui non ha mai creduto ai colpi di fulmine o ad altre cose del genere, ma di sicuro il fatto di averla conosciuta gli ha lasciato un segno e seguendolo, cammina lungo il treno ancora più veloce di prima; tutte le persone sedute, non appena gli arriva sul viso la folata di vento causata dal suo passaggio, lo guardano peggio di come non abbiano già fatto prima; andando avanti di corsa e avendo occhi solo per l'eventuale sorriso di lei, fa cadere qualche borsa e tocca qualche gamba, ma gli altri insulti che gli lanciano addosso, ancora più cattivi di prima, continua a non sentirli.

Arrivato più o meno a metà del treno, la vede; Anna sta guardando fuori dal finestrino e lui si ferma per qualche istante per non arrivarle vicino con dentro il petto un fiato, che sarebbe la prova più evidente delle corse fatte per cercarla.

Vorrebbe darle l'idea di un incontro casuale e per questo, solo una volta ripreso il fiato, arriva alle sue spalle come se niente fosse.

– Mi stai pensando?

Anna si volta e non vorrebbe sorridere per non fargli capire quanto davvero lo stesse aspettando, ma i sorrisi sono come i respiri: dopo aver trattenuto il fiato per diversi secondi, scappano fuori, senza alcuna possibilità di trattenerli.

– Io? Assolutamente no! A dir la verità, non stavo pensando proprio a niente.

– Sicura? Ho guardato bene con il cuore i tuoi occhi riflessi sul finestrino e parlavano.

– Di nuovo con questa storia dell'immagine riflessa sul finestrino? Stavo solo guardando fuori.

– Ma non lo sai Chiara che non si vede bene che con il cuore? Non hai anche oggi con te il tuo Piccolo Principe?

– Sì, sì... è nella borsa, ma sta ancora dormendo: viaggia tanto e si sveglia sempre tardi!

– Beato lui... Non mi stavi pensando e ti credo, ma sei sicura che così, in piedi e nel bel mezzo di questa carrozza, non mi stessi almeno cercando?

– Ma no... figurati! Non mi andava semplicemente di stare seduta!

– Sì, certo.

– Non mi credi? Sorridi? Vuoi proprio sapere la verità? Ero seduta in quel posto laggiù da prima e se sono qui ora è solo perché sono appena uscita dal bagno!

– Eri andata a farti più bella per me?

Anna si perde in un sorriso e lui la trova.

– Non ho bisogno di sistemarmi in bagno per essere più bella! E anche se per assurdo fosse così, non lo farei certo per te visto che ancora non so il tuo nome. Piuttosto tu... non mi pare sia pieno il treno: stavi ancora scegliendo un posto, nonostante sia passato diverso tempo dalla partenza oppure sei tu che stavi cercando me?

– Io? Sono sincero e non ti nascondo che se appena salito ti avessi trovata sarei stato contento, almeno per chiacchierare un po', ma da qui a dire che stessi facendo una caccia al tesoro ce ne passa! Stavo andando al bagno e ti ho visto qui davanti!

– Allora vai... è libero!

– Ma dove?

– Al bagno dico... non dovevi andare al bagno?

Anche questa volta Anna e Antoine sorridono nello stesso identico momento e proprio pensando a questa ennesima e piccola magia, sorridono un'altra volta insieme.

Lui non vorrebbe proprio staccarsi da lei, ma non vuole tradirsi e così apre la porta del bagno.

– Allora io vado, ma tu mi aspetti qui?

– Tranquillo: mi troverai qui fuori, perché devo fare una telefonata.

Lui entra nel bagno, si guarda allo specchio, poi abbassa la testa, sorride e si riguarda all'improvviso, facendo finta di restare sorpreso davanti alla sua stessa faccia; passa le mani tra i capelli spettinati per sistemarli un po', ma non troppo e subito dopo esce.

Anna che non ha mai staccato i suoi occhi da quella porta, lo guarda e gli regala un altro sorriso.

– Bentornato!

– Ma la tua telefonata?

– Che?

– La telefonata... non dovevi chiamare qualcuno?

– Chi?

– Non so... tu hai detto che avresti dovuto fare una chiamata, ma non hai detto a chi!

– Ah sì, ma qui non prende!

– Ma se non hai neanche il telefono in mano, come fai a saperlo?

– Lo so e comunque chiamo dopo! Ora vado al mio posto!

– Ti seguo, ma a proposito di chiamate da fare o da ricevere o da sperare, se non sono troppo curioso, posso farti una domanda?

– Dimmi... te lo dico dopo aver ascoltato la domanda, se sei troppo curioso!

– Se qualcuno ora ci vedesse parlare, si potrebbe innervosire?

– Ma qualcuno chi? Un po' più diretto no, Antoine? Vuoi sapere se sto con qualcuno?

– Sì... più o meno questo!

– Premesso che sei davvero troppo curioso, ti rispondo lo stesso: se stessi con qualcuno che potrebbe restarci male nel vederci soltanto parlare, non ci starei più dopo la sua prima parola arrabbiata. Comunque non sto con nessuno!

– Nessuno?

– Così nessuno che alle volte faccio fatica a stare anche con me stessa!

Anna ride, ma dentro strilla.

– Ma tu invece, uomo che fai mille domande, hai qualche storia? Gli scrittori di solito non hanno mille amori?

– Devo confessarti una cosa: non sono uno scrittore!

– Ah sì?! E io che ci avevo tanto sperato... allora ti saluto uomo qualunque!

Anna lo guarda con due occhi così sorridenti che lui abbassa lo sguardo, in cerca di coraggio.

– E comunque anche io, ex scrittore, devo confessarti una cosa... anzi due!

– Dimmi dai che così siamo pari!

– Prima cosa: non mi chiamo Chiara! Seconda cosa: siamo arrivati alla tua stazione! Durante il prossimo viaggio forse ti dirò il mio vero nome e tu magari il tuo. Alla fine però, prima che tu scenda, dimmi anche tu se stai insieme a qualche ragazza!

– Sono solo e disperato!

Lui sorride e Anna, dopo avergli preso il sorriso dalle labbra, mette la mano sinistra in tasca e la stringe a pugno in segno di vittoria; a lui non sfugge il sorriso di lei

più tondo di quelli precedenti e così, girandosi verso il finestrino e senza dire nulla grida qualcosa contro la sua immagine riflessa.

Il treno si ferma, Anna e il suo Antoine non sanno come salutarsi, anche se adesso l'unica cosa che vorrebbero fare sarebbe proprio lasciarsi bene; si guardano, si sorridono di nuovo e poi allungano le mani, ma non per stringersele, piuttosto per farle sfiorare tra loro come dentro una dolcissima e veloce carezza.

– Non ti perdere!

– Non ti perdere neanche tu ex scrittore!

Lui scende dal treno e di corsa va verso le scale; Anna lo guarda perdersi tra la gente e cerca di seguirlo con i pensieri.

Il fiume di persone si porta via il suo ex scrittore, mentre Anna si siede sulle scalette della carrozza.

Lui finite le scale, sullo stesso pezzo di muro del giorno prima, con il suo pennarello, disegna una O.

Anna tira fuori dalla borsa una penna e la sua agenda, l'apre al due settembre e ci scrive sopra qualcosa; poi dopo averla strappata e appallottolata, la lancia lungo le rotaie del binario sette.

Subito dopo si chiudono le porte su questa nuova giornata e sui loro sorrisi già lontani, ma ancora vicini.



*mercoledì 3 settembre*

---

È già da diverso tempo che il treno è partito; Anna ha aspettato per un po', ma poi ha attraversato la carrozza uno e non l'ha visto; è arrivata alla fine della carrozza due e dopo aver verificato che Davide non fosse così vicino da poterla vedere, correndo e sicura di trovarlo, entra nella carrozza tre, quella dalla quale ieri è sceso; non sa ancora bene il perché, ma desidera vederlo subito e per fortuna la sua ricerca non è lunga.

È seduto vicino a tre ragazze che parlano e che ridono, ma non con lui o almeno così le sembra... o almeno così lei spera.

Lui in realtà alle tre ragazze salite alla sua stessa stazione, avrebbe voluto tanto dire che i posti davanti e accanto erano occupati, ma l'avevano visto sedersi da solo e soprattutto che figura avrebbe fatto con loro se alla fine lei non fosse salita sullo stesso treno o non fosse venuta a cercarlo in quella carrozza?

Lei fa qualche passo indietro per cercare di non farsi vedere, ma non così tanto da non poter continuare a controllare se anche solo una di quelle tre ragazze gli rivolga la parola; nascosta dietro i suoi pensieri, aspetta diverso tempo ed è felice nell'accorgersi che il suo Antoine in realtà non le ascolta neanche e guarda fuori dal finestrino, in cerca di chissà che cosa; le scappa un sorriso e lui, quasi avesse sentito il suono delle sue labbra allungarsi, alza lo sguardo, la vede e le sorride.

Si alza di scatto che pare che la sua poltrona sia di-

ventata improvvisamente bollente e le tre ragazze quasi si spaventano, ma poi lo guardano per bene e sorridendo, a bassa voce, ma neanche tanto, iniziano a commentare tra loro.

Anna stringe gli occhi per cercare di fulminarle meglio e vorrebbe dire loro qualcosa; fa un passo, ma si blocca quando lui, quasi avesse capito le sue intenzioni, le si avvicina e le appoggia un bacio sulla guancia.

– Oggi devo dirti il mio vero nome!

– Ti ascolto... ma questo bacio?

– Eh già... questo bacio: è fuggito dalle mie labbra! Comunque mi chiamo Davide!

– Mi piace più Davide di Antoine! Dimmi però, non ti è venuto in mente neanche per un attimo di venirmi a cercare lungo il treno oppure hai avuto troppa fretta di sederti vicino a quelle tre ragazze?

– In realtà ti confesso che ero salito su questa carrozza, la numero tre, quella dalla quale sono sceso ieri, pensando proprio di trovarti qui.

– Va bene, ti credo, ma ora che mi hai detto il tuo vuoi che ti confessi il mio vero nome?

– Assolutamente sì! Giornata di confessioni allora! Mi sento proprio a casa!

– Perché? Sei il figlio segreto di un sacerdote?

Lui sorride e lei è sempre più convinta che il suo sorriso sia bellissimo.

– No, no, ma dopo ti dico perché mi sento a casa o meglio in ufficio. Ora però confessa!

– Purtroppo come già ti ho detto ieri non mi chiamo Chiara e mi dispiace davvero tanto, perché il nome che hai pensato per me, mi piace molto e sa di luce; quasi quasi ti chiederei di chiamarmi ancora così! In realtà però mi chiamo Anna e sino a quando tu, cercando di indovinare,

mi hai chiamato Chiara non pensavo esistesse nome più bello del mio.

– Piacere Anna, io sono sempre Davide e sono un poliziotto e prima di lavorare dove sto adesso, in una scuola di Polizia, stavo in Questura e le confessioni dei delinquenti non erano quotidiane, ma ogni tanto ci rendevano felici. E tu invece Anna che lavoro fai?

– Io sono un'infermiera e sino a un po' di tempo fa lavoravo in pediatria; mi piaceva così tanto che spesso mi dispiaceva perfino andare via quando finiva il turno.

– E ora invece?

– Ho avuto un po' di problemi con i turni, un po' di problemi in generale e avevano bisogno di qualcuno in ufficio; a dir la verità non mi piace molto e se prima in reparto volavo, ora mi sento senza ali, ma per il momento va bene così.

– Senza ali... ma sai che anche io mi sento un po' così?

– E perché?

– Perché come ti dicevo ora insegno ai giovani poliziotti e con loro si resta sempre giovani, ma quando stavo in Questura volavo anche io; facevo quello che da bambino avevo sempre sperato di poter fare da grande e non c'è cosa più bella che vivere un proprio sogno.

– Ora quindi insegni a volare?

– In qualche modo sì, ma non è semplice farlo senza spiccare il volo. Sai però la cosa più triste in tutto questo?

– Quale? Cosa mi nascondi?

– Nulla... l'unica cosa triste è che oggi ci siamo trovati tardi: ora stiamo già arrivando e io non vorrei fare altro se non parlare con te.

– Continuiamo domani... non ti perdi vero?

– Sei tu quella che non si deve perdere e lo sai. Ora toro al posto a prendere il mio zaino. Ci vediamo domani.

– A domani ex scrittore!

Davide le si avvicina e la bacia sull'altra guancia; lei nel momento in cui lui si allontana, ad occhi chiusi, cerca il suo viso e si accorge di aver dato un bacio all'aria, ma è contenta così.

– Scusa Anna per quest'altro bacio, ma non bisogna mai lasciare le cose a metà!

Anna gli sorride mentre altre persone si alzano, passano, spingono; lei finisce davanti alla porta anteriore della carrozza e lui davanti a quella posteriore.

Riescono a far passare i loro sguardi tra mille altri sguardi e tra telefonini e giornali riescono a far incontrare i loro occhi che per un attimo danno l'impressione di non voler neanche più tornare indietro.

Davide scende e inizia a correre, si gira un istante per cercarla con lo sguardo e quasi inciampa su una valigia caduta per terra.

Arriva alla fine delle scale e sul solito pezzo di muro aggiunge una N.

Anna si siede sugli scalini della carrozza, prende la sua agenda e strappa la pagina del tre settembre; ci scrive sopra qualcosa e poi, dopo aver fatto diventare quella pagina una pallina, la lancia lungo le rotaie del binario sette.

La pallina rotola e le porte del treno si chiudono sui suoi occhi che stanno continuando a correre dietro il sorriso di Davide.

*giovedì 4 settembre*

---

Anna è a metà tra la carrozza tre e la quattro e non va in cerca di un posto e neanche in cerca di lui; ha deciso di aspettarlo, sperando sia lui a trovarla e nell'attesa si guarda riflessa sul finestrino.

Si sorride perché ormai la decisione l'ha presa, ma avrebbe una voglia di correre avanti e indietro lungo il treno sino ad inciampare tra le sue braccia che le si muovono i piedi sul posto, come stessero sui carboni ardenti. Non vede l'ora di rivederlo e non vede l'ora di sentire le sue labbra appoggiarsi sulle sue guance come due foglie d'autunno, che prima di toccare terra, sfiorano il viso; da ieri su quelle guance continua a passarci le dita quasi potesse in questo modo toccare la bocca di Davide.

Si guarda riflessa e si regala un sorriso come non faceva da molto tempo; si ricorda di tutte le volte in cui Lalla le ha detto quanto le farebbe bene sorridersi anche senza un motivo e il sorriso, per quanto riflesso, diventa ancora più vivo.

In realtà Anna sta pensando che ora si accorgerebbe di sorridersi anche senza la sua immagine riflessa perché l'attesa di Davide le sta facendo vivere uno di quei rari momenti in cui pare che ad essere felice sia proprio l'anima; il desiderio di vederlo le sta facendo sentire dentro qualcosa che neanche su tutti gli specchi del mondo potrebbe essere riflessa, qualcosa che neanche il più potente dei microscopi potrebbe rendere visibile.

Si guarda intorno e facendo due passi nella carrozza tre e

due passi nella carrozza quattro, cerca di sentire il suo profumo; lo fa, però, cercando di non dare troppo nell'occhio, facendo quasi finta di niente, perché non vorrebbe in nessun modo, nel caso in cui Davide dovesse apparire all'improvviso, dargli l'impressione di essere in attesa o peggio ancora di essere impaziente di lui... anzi di loro due.

Continua a fare avanti e indietro, le scappa un sospiro e per cercare di lasciarlo da una parte, come dentro una parentesi, s'inventa qualche nota fischiettandola, ma subito dopo gliene scappa un altro e guardandosi di nuovo riflessa sullo specchio, non si sorride più.

Anna pensa al fatto che di certo lei e Davide non si sono nascosti, l'uno con l'altra, il piacere che si regalano parlando o anche solo guardandosi, ma sa che si conoscono da davvero troppo poco tempo; per questo motivo non vuole dargli l'impressione che i loro incontri dall'altro giorno siano per lei improvvisamente diventati i momenti più belli della giornata, rendendo tutto il resto, prima o dopo, semplicemente una cornice.

Il treno va veloce e ad Anna sembra che il paesaggio fuori dal finestrino, quasi fosse una gara, corra ancora di più, quasi si siano messi d'accordo per far passare il tempo, il tempo senza di loro, ancora più veloce.

Anna aspetta e sa che sono proprio le attese che ti fanno capire bene l'importanza degli incontri e che sono sempre le attese che riempiono vuoti incolmabili; sa anche però che a lei ora pare che su quel treno, senza di lui, non ci sia nessuno e questo è l'unico vuoto che le riempie i pensieri.

È semplicemente stanca di aspettare e vorrebbe vederlo apparire o piuttosto vorrebbe che arrivasse subito la stazione in cui lui scende, per non pensarci più... almeno per oggi.

Anna diversi anni fa era più brava ad aspettare, ma le

infinite giornate trascorse con la testa sotto un cuscino di cemento, in attesa della fine del Grigio, l'hanno resa meno paziente.

Si è stancata di non fare nulla e decide di percorrere tutto il treno dalla prima carrozza all'ultima, andata e ritorno; vuole essere certa che oggi, chissà per quale strano motivo, non sia salito; vuole essere certa che alla fine non lo vedrà, attraverso il finestrino, correre lungo il binario perché a quel punto i passi di Davide non sarebbero solo sulle scale, ma anche sulla sua gioia.

Ha già bene in mente tutte le parole, nel caso in cui l'incontrasse, che gli lancerebbe addosso, per rinfacciar-gli il fatto di non averla cercata abbastanza o di non averla cercata proprio: sarebbero tantissime, ma dette molto velocemente, per non rubare tempo ai loro sorrisi e ai loro discorsi.

Aprire i bagni liberi, bussare alle porte di quelli occupati per sentire quale voce provenga da dentro, abbassare i giornali di coloro che sono rimasti dietro le pagine piene di brutte notizie; si ferma qualche istante davanti a un ragazzo che si è addormentato, nascondendo il viso dietro il suo cappello, ma di Davide nessuna traccia e nessuna immagine riflessa.

Arrivata all'ultima carrozza, quasi stanca e del tutto triste, si appoggia all'ultima porta e guarda fuori; subito dopo si scopre riflessa in un angolo e si sorride di nuovo: ha deciso, giocando con la fantasia, di iniziare a spingere il treno in senso contrario.

Spera così di riportarlo indietro alla stazione di partenza e magari di dare il tempo al suo ex scrittore di prendere quel treno che invece oggi probabilmente ha perso.

Anna spinge forte e si sorride ancora più forte, felice di essere diventata folle per qualche istante.

Il treno intanto non solo non torna indietro, ma comincia anche a rallentare, perché sta entrando in stazione; Anna non sa se sperare di vederlo scendere per avere anche oggi almeno una sua immagine o di non vederlo proprio.

Questa giornata è iniziata male e Anna già sa che sarà difficile poterle far cambiare colore; è triste, ma non è comunque come quando il Grigio la circonda perché in quei giorni lei non sente nulla dentro, se non il vuoto.

Oggi invece sente e tanto e si accorge di essere viva nonostante la tristezza; sente di avere dentro un oceano di emozioni che se anche il macchinista, arrivato in stazione, decidesse di spegnere il motore, lei potrebbe far comunque continuare a far andare avanti il treno con le sue onde di pensieri.

Il treno si ferma e scendono tante persone, ma Anna non vede nessuno.

Si siede sui gradini della carrozza, strappa la pagina del quattro settembre dalla sua agenda e dopo averci scritto sopra qualcosa e averla fatta diventare una pallina, la lancia lungo le rotaie del binario sette.

Si alza prima che la pallina smetta di rotolare e andando in cerca di un posto, ora che non c'è più nessuno da cercare, la lascia alle sue spalle insieme alla stazione, ai sorrisi riflessi e a una nuvola di attesa.

*venerdì 5 settembre*

---

Anna è in piedi, in equilibrio sulla linea dei suoi pensieri e con la testa appena fuori la porta della carrozza tre ha sperato di vederlo salire; ha tirato la testa all'interno, saltando praticamente sul fischio del capotreno e ha visto la porta chiudersi davanti ai suoi occhi e al suo sorriso.

Anna sa bene che ci sono istanti che durano tantissimo, ma questi appena trascorsi, che sono passati tra la chiusura della porta e la partenza del treno, sono stati infiniti perché in mezzo c'è stata anche oggi l'attesa del suo sorriso, ma niente.

Il treno infatti è partito e lei non l'ha visto salire; fuori e dentro le carrozze tutto si muove al rallentatore: le persone, le loro parole gettate all'aria per un saluto o un addio, i fogli di giornali gettati a terra, il fumo delle sigarette, la vita e il vento.

Anna pensa che Davide abbia semplicemente fatto tardi e che non sia riuscito a salire sul suo treno, ma anche ieri non c'era e ora ha paura; la sua carrozza sta lasciando la stazione e lei spera di vederlo apparire alla fine delle scale con lo sguardo triste di chi ha appena perso il treno e con un sorriso perso sui gradini.

Questo certo vorrebbe dire che anche oggi, che fra l'altro è venerdì, non potrebbe sentire il suo profumo, ma sarebbe la conferma che questo continua a essere il suo treno e che lunedì potrà nuovamente parlare con Davide, ma intanto di lui nemmeno l'ombra.

Continua a guardare fuori, si fa mille domande, non

riesce a darsi neanche una risposta e pensa; teme che abbia cambiato gli orari o che abbia ormai deciso di andare sempre al lavoro con la macchina oppure che abbia preso dei giorni di ferie.

Pensa anche però che in ogni caso sarebbe dovuto venire in stazione e dirle qualcosa.

È vero che si conoscono da pochi giorni, ma il loro ormai pareva un appuntamento fisso e Anna pensa che il suo ex scrittore non sia stato per niente corretto e si arrabbia, più con sé stessa però che con lui.

Per essere sicura di non vedersi riflessa sul finestrino della porta e scoprirsi ovviamente triste, Anna ci appoggia il naso sopra, spingendo forte.

Le arriva un raggio di sole sul viso come fosse un riflettore sui suoi pensieri e spera; pensa al fatto che Davide forse non stia semplicemente molto bene, che debba stare a casa per qualche giorno e che lei debba solo aspettarlo come si aspetta il sole, dopo diversi giorni di pioggia.

– Ti sei persa qualcosa?

Anna si gira di scatto così velocemente con la testa, con il corpo e con il cuore che rischia di cadere.

– Ma tu sei qui?

– Sono dove mi vedi!

– Sarà, ma io non ti trovavo.

– Ma quindi mi stavi cercando? E ieri sei andata in tutte le carrozze per trovarmi?

– Ma perché ieri non eri sul treno?

Anna non vorrebbe davvero sorridere, ma appena finita la frase, le labbra si muovono da sole e gli occhi con loro.

– Stai sorridendo... secondo me ieri hai fatto avanti e indietro per tutto il treno e arrivata alla mia stazione, ti sei anche rattristata.

– Non voglio davvero deluderti ex scrittore, ma ieri ap-

pena salita sul treno mi sono seduta e mi sono messa a leggere un nuovo libro e quando sto alle prime pagine di una storia, non mi faccio distrarre da niente.

– E il titolo?

– Il titolo? Il titolo di cosa?

– Il titolo del nuovo libro... quello che hai appena iniziato!

– L'ho appena iniziato: non lo ricordo proprio!

– Non sei proprio capace a dire bugie! Ci provi, le inventi, le inizi, ma poi ti perdi! L'ho visto dagli occhi: hanno guardato in su, in giù e intorno, ma non hanno mai, neanche per un istante, incrociato il mio sguardo!

– Anche psicologo quindi?

– Io mi intendo di tutto Anna, ma del resto i poliziotti devono essere così! Mi dispiace per ieri comunque, ma mercoledì mi sono dimenticato di dirti che il giorno dopo sarei andato a donare il sangue e quindi niente lavoro e niente treno.

– Non ti devi dispiacere, tanto non me ne sono neanche accorta. Sei bravo comunque: lo fai da molto?

– Cosa? Farmi cercare dalle ragazze e renderle tristi quando non mi trovano? Non lo faccio quasi mai... solo quando una ragazza mi piace molto, così capisco subito se ci tiene a me o no. Tu non mi hai cercato, non mi hai aspettato e non mi hai neanche pensato: credo proprio di non aver capito nulla di noi.

– Non dicevo questo!

– Questo vuol dire quindi che noi due siamo qualcosa?

– Questo vuol dire solo che ti ho detto che sei bravo a donare il sangue e niente di più.

– Quindi noi due non abbiamo proprio nessuna speranza?

Davide sorride, ma fa la faccia triste.

- Non lo so... dipenderà anche dai risultati.
- Dai risultati? Devo superare delle prove?
- Intendevo i risultati degli esami del sangue: più saranno buoni i risultati e più avremo speranze. Non sono una dottoressa, ma qualcosa ci capisco e quando li avrai, se vuoi, ci darò un'occhiata.
- Che bello... mi stai per caso proponendo una meravigliosa e romantica serata a base di colesterolo e trigliceridi?
- Sarà una serata in cui dovrò controllare per bene i valori del tuo sangue prima che qualcuno, ricevendolo, possa diventare folle come te! A parte gli scherzi... è da tanto che doni il sangue?
- Da qualche anno... la prima volta che ho donato avevo solo 18 anni e sai perché decisi di farlo?
- Per amore?
- In un certo senso sì, per amore di un mio grande amico. Aveva la mia stessa età e stavo sempre insieme a lui perché andavamo nella stessa scuola, giocavamo nella stessa squadra e frequentavamo gli stessi amici e le stesse ragazze. Con lui dividevo le mattine dietro lo stesso banco, i pomeriggi sugli stessi libri e sullo stesso campo da calcio e le serate, anche se in quelle del sabato sera non si faceva mai troppo tardi perché la mattina dopo dovevamo condividere le vittorie e le sconfitte. Giulio, così si chiamava, fu preso in pieno da una macchina che per sorpassarne un'altra invase la sua corsia; lo trovarono abbracciato al suo motorino quasi avesse cercato di aggrapparsi al manubrio come alla vita. Il giorno prima avevamo vinto un torneo importante grazie a un goal suo e mio e il giorno dopo lui stava lottando per non perdere la vita e noi per non perdere lui.
- E alla fine?

– Alla fine ci fu la fine. Quando il nostro allenatore mi chiamò a casa per dirmi che Giulio era gravissimo in ospedale, presi la coppa che essendo il capitano della squadra mi avevano permesso di portare per qualche giorno a casa e la gettai per terra; andò in mille pezzi, più o meno come me e come tutto il tempo passato insieme a lui. A quell'età pensavamo di essere imbattibili, anche se ogni tanto perdevamo, e di essere immortali, anche se... vorrei farti sorridere e invece ti sto regalando tristezza.

– Non mi spaventa la tristezza! Ti sto ascoltando...

– A quell'età ci si sente immortali e quella notizia mi sconvolse, ma a quella stessa età è difficile perdere le speranze; corsi subito da Giulio per cercare di reggere con le mani quel filo al quale, come aveva detto l'allenatore, era attaccata la sua vita; mi misi la maglia della squadra, ancora sporca della nostra vittoria e raggiunsi l'ospedale. Davanti all'ingresso del pronto soccorso, in poco tempo, era arrivata tutta la squadra e in cerchio, dandoci la mano, ci stringemmo intorno ai genitori di Giulio che pur non avendo neanche la forza di respirare, riuscirono a sorriderci per qualche istante. Ci dissero che Giulio era gravissimo, che sarebbe dovuto essere operato e che sarebbe servito del sangue. Non fecero in tempo a finire la frase che tutti noi ci mettemmo in fila, come davanti all'arbitro poco prima dell'inizio di una partita, per chiedere di poter donare. Compilammo carte, parlammo con una dottoressa e subito dopo iniziammo a donare; sorridevamo perché eravamo convinti che avremmo salvato Giulio e che il nostro sangue l'avrebbe fatto tornare presto accanto a noi, sul campo da calcio. Quella sera avremmo voluto riempire tutto l'ospedale con il nostro sangue e ricoprire di rosso quel maledetto grigio sulle pareti, ma non appena appoggiarono le prime sacche di sangue su un carrel-

lo, come palloni sgonfi, venne il padre a dirci che Giulio se n'era andato via. Era andato via, non sulla fascia, come faceva la domenica, ma andato via per sempre e un pezzo di noi con lui. Hai gli occhi lucidi e mi dispiace.

– Penso sia un po' di raffreddore!

– Non sembri raffreddata.

– Starà per arrivare...

– Ti vergogni di piangere e di emozionarti?

– Io mangio emozioni, ma è una storia troppo lunga e tra poco arrivi. Il prossimo viaggio se vorrai, te ne parlerò. Per il momento accontentati di sapere che mentre raccontavi, ho gettato la coppa per terra, ho corso verso l'ospedale e ho gridato sino a non avere più fiato, quando il suo papà ha detto che Giulio non c'era più.

– Come fai a sapere che gridai?

– Lo so perché a quell'età, quando muore qualcuno a cui si vuole bene, si grida contro il cielo, contro la vita, contro il mondo o forse si grida solo per cercare di far sentire la nostra voce a chi non ci può più ascoltare.

– Così è stato infatti e ogni tanto risento ancora quelle urla.

– Immagino e non sai quanto...

– Ecco ora siamo tutti e due un po' più tristi e domani è anche sabato!

– E questo cosa c'entra?

– Il sabato non lavoro.

– E non sei contento?

– Certo... amo molto il mio lavoro, ma amo anche i giorni di festa perché mi dedico a tutte quelle cose che durante la settimana non riesco a fare; domani per esempio mi sveglierò con molta calma e con la stessa calma, dopo aver fatto una meravigliosa colazione, sistemerò casa; nel pomeriggio poi mi vedrò con gli amici, con i

quali ci sposteremo dal tavolo dell'aperitivo a quello della cena, sino ad arrivare a quello del dopo cena, ma...

– Ma?

– Ma non ci vedremo per due giorni e questa cosa non mi piace! E tu il sabato e la domenica lavori?

– Prima quando ero operativa in corsia facevo i turni e non esistevano i sabati, le domeniche e le feste, ma adesso che sono in ufficio, finisco il venerdì; mi dispiaceva troppo non fare più il lavoro che amavo e anche per questo forse da subito dei fine settimana liberi non m'interessava nulla. Con il tempo ho capito che anche dietro una scrivania posso essere utile, più per le colleghe in corsia che per i pazienti, ma va bene lo stesso; piano piano, ho imparato ad apprezzare anche i sabati e le domeniche libere. Me ne vado in giro per piazze e musei, vado al cinema e quando riesco, se ce ne sono di belli, mi vedo anche due o tre film in un solo fine settimana: mi fanno sognare! Quando al cinema non c'è proprio niente ed è anche brutto tempo invece, leggo tanto e sono capace in un solo fine settimana di divorarmi due o tre libri interi. Sai una cosa però, visto che tanto hai scoperto che non sono capace di dire le bugie? Dispiace anche a me che non ci si veda per due giorni! Davanti a un film o tra le pagine di un libro e anche facendo la spesa, aspetterò il prossimo lunedì per...

– Per vedermi? Volevi dirmi questo? Ti sei ubriacata con le lacrime dei tuoi occhi lucidi?

Davide le sorride e lei si perde per qualche istante come se nei suoi occhi non fosse entrato il suo sorriso, ma il flash di una macchina fotografica.

– Tutto a posto Anna?

– Avrei fatto bene a non dirti nulla!

– Anche io in realtà sto pensando già al nostro lunedì e so che ci penserò così tanto che non mi godrò neanche il

mio tempo libero. Sarà la prima volta che non vedrò l'ora che arrivi lunedì.

– E allora sarà così anche per me!

Il treno inizia a rallentare piano e Anna e Davide si abbracciano forte, come quando per non cadere ci si regge l'uno all'altra, subito dopo una frenata improvvisa.

Il treno è entrato in stazione e Anna e Davide fermano i loro pensieri tra di loro, continuando a tenersi per mano.

Sentono il fischio delle porte un istante prima che si aprano e come se quel soffio sia passato anche tra le loro dita, si lasciano.

– Non ti perdere ex scrittore e buon fine settimana!

– Non perderti neanche tu Anna e cerca il nostro film al cinema!

– E come s'intitola?

– Il titolo lo sceglieremo noi due, ma solo alla fine!

Davide scende e correndo vorrebbe girarsi per sorridere un'ultima volta ad Anna, ma il binario è pieno di persone e ha paura di finire contro qualcuno; arriva veloce alle scale dalle quali si fa inghiottire.

Anna apre la sua agenda alla pagina del cinque settembre e dopo averci scritto qualcosa e averla appallottolata, la lancia lontano.

Guarda il binario sette già vuoto di persone, di rumori e soprattutto di lui e chiude gli occhi, pensando già a lunedì.

Chiude gli occhi ancora pieni di lui e cerca di trovare il suo sorriso.

*lunedì 8 settembre*

---

Davide è stato davanti alla porta della carrozza tre sino a quando il capotreno non ha fischiato; ha continuato a guardare a destra e a sinistra così velocemente che diverse persone, preoccupate, gli hanno chiesto se avesse bisogno di aiuto.

Non ha visto arrivare Anna ed è saltato dentro il treno, anche se avrebbe tanto voluto sedersi a terra, lungo il binario, appoggiato su qualche sorriso.

Le avrebbe voluto dire come un fiume in piena, ancora prima che il treno partisse, che l'aveva pensata molto, tanto, troppo e che questo fine settimana gli era parso non finisse mai; proprio questo fine settimana poi che invece, avrebbe voluto vederlo passare in un istante; le avrebbe voluto dire che dovevano assolutamente scambiarsi il numero di telefono per non perdersi completamente, come era successo nei due giorni appena passati.

Questa volta è Davide a pensare che Anna sia in ritardo e controlla, mentre il treno sta partendo, che non arrivi di corsa, sbucando dalle scale; se la vedesse arrivare ora forse, tirerebbe il freno d'emergenza pur di farla salire, ma anche l'ultima carrozza sta lasciando la stazione e di Anna neanche un soffio del suo profumo; con il viso sul finestrino rimane a guardare il paesaggio che corre accanto ai suoi pensieri.

A questo punto vorrebbe scendere e spingere il treno per arrivare prima del solito alla stazione e al lavoro così da pensare a tutto tranne che al fatto di non aver rivisto lei.

Davide sapeva bene anche prima di questa assenza quanto gli piacesse Anna, ma ci sorrideva sopra e non si era mai fermato così tanto sopra ai suoi pensieri come ora, dopo un sabato e una domenica senza averla vista.

Anche Davide sa che le assenze e gli appuntamenti, soprattutto quelli saltati all'ultimo minuto, ti fanno vedere bene cose in mezzo alla nebbia, di più di quanto non possano fare sguardi, discorsi e sorrisi; mai come ora però, aveva sentito questa cosa sin sotto la pelle.

Sa che il viaggio sarà più triste degli altri condivisi con Anna, ma non sta male anzi, si sente più vivo ora rispetto a tutti i giorni della settimana precedente, perché è un giorno in più che la conosce e questo basta.

– Mi stai cercando?

Davide non si gira subito, ma riconosce la voce di Anna, alza il braccio in segno di saluto e a lei pare di vedere il suo sorriso anche dentro il palmo della mano.

– Devo essere sincero?

– Devi essere te stesso: di solito lo sei?

– Ci provo e quasi sempre ci riesco e comunque sì: ti stavo cercando!

– Guardando fuori?

– Ho iniziato a farlo per cercare di pensare ad altro, dopo aver perso le speranze di incontrarti.

– E hai salutato tutte quelle pecore davanti alle quali siamo passati poco fa?

– Perché avrei dovuto farlo?

– Quando da piccola facevo lunghi viaggi in macchina con mamma e papà, ogni volta che lungo la strada vedevamo un gregge, mi dicevano di contare le pecore e di salutarle perché in questo modo mi sarebbero arrivati tanti soldi. Forse era solo un modo per non farmi annoiare quando la strada era lunga, ma nei miei zainetti,

una volta arrivati a destinazione, trovavo sempre tante monete.

– Sei diventata ricca a forza di salutarle?

– Ricchissima... in pratica io continuo a lavorare e prendo il treno per andare in ospedale, solo perché mi piace tenermi occupata e perché mi annoierei a restare a casa a non fare nulla! Da quando ho smesso di viaggiare con i miei, chissà perché, non ho più trovato nessuna moneta dentro le mie borse.

– E continui comunque a salutarle?

– Certo... ho imparato a non smettere mai di credere alle cose belle.

– A proposito di bellezza mi avevi detto che oggi mi avresti parlato della tua capacità di mangiare emozioni.

– Davvero ti ho detto che te ne avrei parlato?

– Assolutamente sì!

– Sarà... evidentemente durante questo fine settimana insieme a qualche emozione mi sarò mangiato anche questo proposito, ma le promesse vanno mantenute.

– Prima di questo però posso chiederti il numero di telefono? Mi è mancata la tua voce in questi due giorni!

Davide le sorride e ad Anna pare quasi di essere accarezzata da quel sorriso; lei vorrebbe resistere qualche altro giorno senza dargli il numero del telefono, perché le piace questa magia del treno; anche a lei però è mancata la voce di Davide e inoltre si è accorta che riesce ancora a dire “no” alle sue parole, ma non al suo sorriso.

– Ti do il numero, ma a modo mio.

– Dimmi...

– Ti dico il numero, ma tu non lo scrivi né su un pezzo di carta e né sul telefonino: cerchi di ricordarlo! So che appena sceso lo salverai, ma vediamo quanto funziona la tua memoria! Se sarai in grado di ricordarti il numero,

magari sarai in grado di ricordarti anche di me tra un viaggio e l'altro.

– Sono pronto!

– Il mio numero è: 3376945717!

– Ma sei stata troppo veloce!

– Io il numero te l'ho dato!

– Credo di essermi scordato qualcosa nella carrozza precedente: vado e torno.

– Credo tu ti sia scordato le regole del gioco: non puoi andare da nessuna parte senza di me. Non volevi sentirmi parlare delle mie emozioni?

– Certo! 3 3 7 6 9 4 5 7 1 5, no... 716, giusto?

– Forse.

– Una conferma?

– Inizia con il 3: sei sulla buona strada!

– Non vale, ma almeno me ne hai portate un po'?

– Ma di cosa?

– Di emozioni! Non hai portato un po' di emozioni da mangiare insieme?

Anna pensa che fino ai sorrisi di Davide ha raccontato questi suoi pensieri solo a Lalla e questa certezza le regala qualche brivido, ma non riesce a capire se sia paura o piacere.

– Tu scherzi e fai bene perché mi regali sorrisi, ma io mangio davvero emozioni! Mi hanno insegnato a farlo mio padre e mia madre e ho iniziato a farlo sin da piccola. Loro mi dicevano e anche ora continuano a farlo che la fame di emozioni era ed è una grande qualità, ma io soprattutto quando ero più piccola l'ho ritenuto un grande difetto. Ero circondata da amiche e amici che riuscivano a farsi scivolare addosso qualunque cosa e molte volte loro continuavano a far finta di niente, mentre io piangevo.

– Ma che vuol dire mangiare emozioni?

– Vuol dire vivere, ma non tutti la pensano come me. Mangiare emozioni vuol dire accorgersi anche di una foglia che cade. La mia amica Lalla, più o meno affamata di emozioni come me, dice che purtroppo il mondo è degli insensibili perché alla fine loro vivono molto meglio. È vero che spesso mangiando emozioni si sta male e si soffre, ma è anche vero che ogni tanto, anche solo sentendone il profumo, si riesce quasi a volare. Solo che io...

– Solo che tu?

– Circa dieci anni fa, prima di laurearmi, sono andata con due amiche in una fondazione per bambini abbandonati in Colombia. Siamo restate per un mese in mezzo alle loro casette e ai loro sorrisi perché con loro volevamo cantare e giocare e perché per loro volevamo costruire in legno un piccolo parco giochi. Io già durante i primi giorni m'innamorai di tutti i bambini e mi perdevo nei loro occhi e dentro le loro mani che stringevano forte le mie; di sera poi, dopo che le loro educatrici ci avevano raccontato le storie che quei bambini avevano vissuto e i motivi per i quali stavano crescendo in quella comunità, prima di andare nella nostra camera, passavo accanto a ognuno di loro; erano già dentro i loro sogni e gli lasciavo una carezza e la mia mano rimaneva incastrata tra gli spigoli di qualche loro incubo.

– Ne hai mangiate di emozioni in quei giorni vero?

– Da morire, anzi da vivere, ma il problema è che non mangiai solo quelle! Circa una settimana dopo il nostro arrivo, una delle bambine più piccole mi portò un'arancia che aveva trovato per terra, perché devi sapere che in quell'angolo sperduto del mondo eravamo solo io, le mie amiche, loro e migliaia di alberi, piante e colori; io la presi in braccio e l'abbracciai forte con un sorriso perché mi aveva fatto un bellissimo regalo e subito dopo, tenen-

dola sulle gambe, mangiai l'arancia a morsi, spruzzando succo ovunque. Avevo la faccia sporca di rosso e di gioia e arrivarono tutti gli altri bambini; iniziarono a ridere come pazzi e dopo poco davanti a me c'era la fila di tutti loro con un'arancia in mano: aspettavano di mangiarla con me! Per non fare torto a nessuno non ricordo neanche quante arance mangiai e infatti il giorno dopo mi sentii male e rimasi tutto il giorno nella mia stanza.

– E le tue amiche non mangiarono neanche un'arancia?

– Una, forse due, ma almeno loro non stettero male e mi aiutarono; verso sera arrivarono con una ciotola di riso bianco e in compagnia di una delle educatrici più anziane. Mi guardò con i suoi occhi piccoli, mi fece sdraiare sul letto, mi mise le mani sulla testa e iniziò a gridare: “Sanala Dios! Sanala Dios!”. Io a dir la verità mi sentii peggio di prima, ma la ringraziai e feci finta di addormentarmi.

– Meglio mangiare le emozioni invece delle arance allora?

– Il problema non sono le emozioni e tantomeno le arance: il problema è quante se ne mangiano. Io per esempio spesso mangio troppe emozioni e poi sto male.

– Stai male in che senso? Mal di testa? Mal di cuore?

– Mal di tutto... e nonostante questo ogni tanto mi mangio anche le emozioni degli altri e lui arriva.

– Chi arriva?

– Nessuno... non arriva nessuno.

– Ma nessuno chi? Un uomo?

– Magari fosse un uomo: ci metterei un secondo a mandarlo via!

– Mi spieghi meglio?

– Un'altra volta, ma il mio numero te lo ricordi allora?

– Non sono mai stato bravo con i numeri e pensa che scelsi di fare il liceo classico non perché amavo il latino e

il greco, ma perché odiavo la matematica; con il tuo numero però ci starò attento. Ora se rimani in silenzio, mi concentro e provo a ripeterlo un centinaio di volte.

– Bene... quindi, non vuoi più ascoltarmi? La vera bravura comunque sarebbe stata ricordarti il numero in mezzo ai nostri discorsi, ma sei fortunato, perché stiamo arrivando in stazione e faccio finta di non averti sentito.

– Già arrivati?

– Pare proprio di sì: vuoi che proviamo a spostarla?

– Io la cancellerei proprio!

– E a tutti quelli che in questa stazione devono scendere o che in questa stazione prendono il treno che gli diciamo?

– Che abbiamo cambiato la storia!

– E pensi che una storia, la nostra storia, possa cambiare davvero la storia?

– Sì... penso che una storia d'amore...

– Quindi, non la nostra storia...

– Una storia d'amore può e deve poter cambiare la storia.

– Sarà anche così ex scrittore, ma noi stiamo arrivando e la stazione è sempre al solito posto!

– Si vede allora che la nostra è una storia semplice oppure deve ancora capire di essere importante. Non sembra anche a te che da quando siamo inciampati l'uno sull'altra i nostri viaggi siano sempre più corti? Prima di te, prima di noi, leggevo, studiavo, riposavo, ascoltavo musica e ogni tanto chiacchieravo e comunque non arrivava mai l'ora dell'arrivo, ma ora invece...

– Avrai cambiato orologio!

– Romantica... non è che ormai le emozioni le mangi ancora prima di viverle? Perché non c'incontriamo anche al ritorno?

– Non pensi che i ritorni siano sempre più tristi delle andate? A proposito di viaggi, sai cosa dico sempre a Lalla?

– Ma la tua amica Lalla sa proprio tutto di te?

– Più o meno sì... è il mio specchio, anzi la cosa bella è che a differenza della mia immagine sullo specchio, lei è molto diversa da me: ci compensiamo e ci aiutiamo quando una di noi due sbaglia e più spesso è lei che mi alza da terra. A lei dico sempre che tra partire e arrivare è sempre più bello viaggiare. Un po' come noi insomma che ci siamo conosciuti e ci stiamo conoscendo durante un viaggio: né prima e né dopo.

– Non ci vedremo mai fuori dai nostri viaggi di andata?

– Goditi il viaggio, goditi l'adesso che per il resto c'è sempre tempo: arriverà solo se il nostro adesso lo vorrà!

Anna sorride e Davide fa un viaggio nei suoi occhi.

Il treno inizia a rallentare e a tutti e due pare lo stia facendo più lentamente del solito, quasi fosse d'accordo con loro, nel concedere più tempo alle loro parole e ai loro sguardi.

– Allora a domani donna dell'adesso e non ti perdere!

– Non mi sono persa neanche quando non ti ho trovato sul treno perché senza neanche avvisarmi non eri salito, figurati se lo faccio ora che ti ho rivisto. Mi piace ascoltarti...

– Io ti registrerei per poterti risentire quando non ci sei!

– Allora non ti perdere neanche tu ex scrittore! Ci vediamo domani al solito posto e durante il solito viaggio.

Il treno rallenta e Davide si ferma con le sue labbra sulla guancia sinistra di Anna; il treno si ferma e Davide lascia sulla guancia destra di Anna un soffio.

Scende e andando verso le scale non si gira, ma lancia in aria un altro "Non ti perdere!"

Arriva al solito pezzo di muro e scrive una I, lasciandoci sopra un pezzo di sorriso.

Anna si siede sui gradini della carrozza e apre la sua agenda; scrive qualcosa sulla pagina dell'otto settembre e poi, dopo averla fatta diventare una pallina di carta, la lancia lungo le rotaie del binario sette.

Le porte si chiudono subito dopo e Anna appoggia il viso sulla sua agenda e sul suo adesso che è già molto meno bello di quando lui le stava accanto.



*martedì 9 settembre*

---

Anche oggi Davide è stato sul binario fino a un attimo prima della chiusura delle porte, perché avrebbe voluto vederla subito; il capotreno l'ha invitato almeno due volte a salire e quando si è accorto che non era ancora molto convinto di farlo, ha soffiato dentro il fischietto a pochi centimetri dall'orecchio di Davide e solo in quel momento lui si è deciso.

Rimane un'altra volta a guardare fuori dal finestrino per qualche minuto per sperare di vederla almeno arrivare, ma niente; si gira e guarda verso il basso, come fa ogni volta in cui si sente triste.

Sente però il suo profumo e rialzando gli occhi la vede.

– Ora mi devi proprio spiegare da dove sei sbucata!

– Vogliamo iniziare con un “Giorno bello Anna!” Che dici?

– Ma certo: giorno bello a te! Mi spieghi però da dove sei sbucata? Io sono arrivato molto prima del solito al binario e il treno ancora non c'era; mi sono messo davanti alla porta di questa carrozza e ho controllato tutte le persone che sono salite dall'inizio alla fine del treno e non ti ho vista! Sei volata?

– Ti sarò semplicemente sfuggita... significa che non mi hai cercato bene!

– Tu scherzi, ma dimmi la verità! Eri già sul treno vero?

– Abito a duecento metri dalla stazione e secondo te, apposta per stupirti, con la macchina mi muovo e vado a prendere il treno alla stazione precedente? Va bene che

amo fare e ricevere sorprese, ma figurati se col sonno che ho la mattina, mi sveglio almeno un'ora prima per realizzare questo piano diabolico. Lalla mi prende sempre in giro perché dice che prima della colazione l'unica cosa che riesco a fare è respirare; non solo non saluto nessuno, ma mi trattengo anche nel non mandare a quel paese quelli che m'iniziano a parlare subito. Rimane il fatto che non ti sei accorto di me e ti ho sorpreso! Bello vero?

– Sì, sì, certo... Comunque c'è qualcosa che non mi torna, ma tanto hai sempre ragione tu. Un'altra domanda però: perché una voce antipatica e metallica per tutta la serata di ieri mi ha continuato a dire che il tuo numero è inesistente?

– E perché tu hai provato già a chiamarmi ieri sera? Mi avevi detto che avresti utilizzato il mio numero durante i lunghi e i tristi fine settimana senza i nostri viaggi insieme!

– Avevo voglia di sentirti: è grave?!

– Non so... questo me lo devi dire tu!

– Ebbene sì: è grave, molto grave! Ma perché non ha squillato?

– Semplicemente perché non ti sei ricordato bene il mio numero, ma che importa: ora siamo qui. Goditi il viaggio!

– Non è che mi hai dato il numero sbagliato?

– Scherzi... va bene il gioco di fartelo imparare a memoria, ma il numero era quello giusto. Se non avessi voluto dartelo non te l'avrei detto, ma non ci pensare che c'è sempre tempo per far perdere le nostri voci dentro un telefono!

– Me lo ridai per favore?

Anna accenna una virgola di sorriso e Davide vorrebbe mettere un punto sopra quella virgola.

– Ormai hai perso l'occasione... fai finta che io non te l'abbia mai dato! Il destino ha scelto per noi!

– Pensi che tutto ciò che accada sia sempre per colpa o per merito del destino?

– Non tutto... percorriamo le nostre strade più o meno piene di curve e di lunghi rettilinei, solo che qualcuno di noi a un certo punto trova il coraggio o la follia di fare un'inversione a U: una di quelle pericolosissime e vietatissime inversioni che se solo le accenni ti ritirano la patente. Per decidere di farle ci vuole coraggio e non tutti ne hanno. È più facile certo seguire sempre la strada segnata e ogni tanto ripercorrerla, tornando indietro e poi di nuovo avanti, ma che divertimento c'è?

– Anche tu hai ragione, ma tu ne hai mai fatte di inversioni a U?

– Qualcuna, ma non ho ancora capito se ho fatto bene o no e comunque sono sempre riuscita a tornare sulla strada o almeno credo. E tu?

– Io? Non so che dirti... se le ho fatte non me ne sono reso conto.

– E allora non ne hai fatte: te ne saresti accorto immediatamente ex scrittore, perché quando fai un'inversione a U, magari anche all'improvviso, e vedi anche solo per un istante gli abbaglianti di un tir contro il quale stai rischiando di andare a sbattere, ti assicuro che te ne accorgi e il ricordo di quella paura ti resta dentro per sempre. Subito dopo un'inversione a U ti gira la testa, ti batte forte il cuore, ti manca il fiato e non sai neanche più dove ti trovi!

– Allora non credo proprio di averla mai fatta. E se ne facessimo una insieme?

– Ma sei pazzo? Già è una follia fare le inversioni a U da soli, figurati a farle in due. Ora so che non hai mai fatto inversioni a U, ma non so molto altro di te. Io ti ho rac-

contato di come mi piaccia mangiare emozioni, ma si può sapere tu cosa mangi?

– Io? Io mangio tutto e provo a fare tutto; pensa che non vorrei dormire neanche la notte, perché invece di perdere tempo riposando, vorrei fare mille cose: leggere, scrivere, suonare, fare sport, mangiare, cucinare, guardare film e...

– Cosa ti manca? Mi pare tu voglia fare tutto!

– Manca sempre qualcosa anche quando hai fatto e stai facendo un miliardo di cose, ma sai qual è l'unico vero problema?

– No, dimmi uomo delle mille cose da fare!

– Il vero problema è che quando qualcuno prova a fare mille cose come me magari ci riesce, solo che non ne fa bene neanche una. Io per esempio ho fatto un corso da sub, uno di vela, di catamarano, di wind-surf, di kite-surf, di chitarra, di violino, di batteria, di difesa personale, di tiro con l'arco, di tennis e di parapendio e adesso pur non ricordando quasi più niente di tutto quello che mi hanno insegnato, sarei già pronto per un nuovo corso. Ho appena finito anche un corso di scrittura creativa: vorrei tanto scriverti una lettera d'amore e non so neanche da quale parola iniziare.

– Forse perché tra le tue dita non hai l'amore...

Anna prima sorride e subito dopo tira fuori il labbro inferiore come fanno i bambini quando devono far capire ai grandi che sono tristi.

Davide le sorride e lei vorrebbe fare un salto sulle sue labbra, ma tiene il punto e fa diventare anche gli occhi tristi.

– No, no... è solo che mi manca la prima parola... solo la prima parola!

– Allora parlami!

– Pensa che di solito sono più bravo a scrivere che a parlare, ma questa volta con te...

– E come mai di solito sei più bravo a scrivere che a parlare?

– Mi faccio confondere dagli occhi!

– Allora fammi sentire il tuo silenzio...

Davide sorride nuovamente, anche se in realtà non era ancora finito il sorriso di prima; inizia a prestarle i suoi occhi, accorgendosi di non aver mai guardato davvero nessuna ragazza sino a quel momento.

Anna invece per un attimo chiude gli occhi, quasi li volesse far diventare più belli o forse nasconderli, ma li riapre un istante dopo e anche con quelli gli sorride.

Il treno frena all'improvviso e Anna e Davide per non cadere appoggiano le mani sul finestrino; alzano di nuovo lo sguardo e si accorgono che le loro dita si stanno quasi sfiorando.

Davide vorrebbe che il treno ripartisse subito per poi frenare nuovamente all'improvviso, mentre Anna vorrebbe solo che lui allungasse anche solo un dito per toccarle una mano.

Sono a un foglio di carta di distanza e forse già sanno quante parole vorrebbero scrivere su quel foglio, ma...

– Biglietti! Buongiorno! Biglietti per favore?

Il bicchiere di magia che Anna e Davide tenevano tra le mani cade per terra e si rompe in mille pezzi.

– Sono anni che prendo questo treno sempre alla stessa ora e nessuno mi ha mai controllato il biglietto e ora che...

Davide ha parlato a bassa voce, ma Anna ha sentito benissimo.

– Ora che?

– Ora che...

– Quando poi deciderà di mostrarmi il suo biglietto gliene sarò davvero grato, visto che avrei tutto un treno ancora da controllare!

– Scusi, scusi, ha ragione... mi sono un po' perso!

– Davvero? Non l'avrei detto: il biglietto, prego.

– Ecco: ho l'abbonamento e scusi ancora.

– Non si preoccupi: quando si è giovani succede. Buon viaggio.

Il controllore passa davanti ad Anna e va avanti quasi di corsa.

– Scusa, ma perché a te nessun controllo?

– Magari sa che sono un'abbonata!

– Ma anche io lo sono!

– Sì, ma magari non ti aveva mai controllato prima o forse non hai come me la faccia da abbonato!

– Che faccia sarebbe quella da abbonato?

– Non so, forse gli abbonati hanno la faccia annoiata dei pendolari? Anche se a me piace prendere il treno, anzi piaceva prendere il treno, prima di conoscere te!

– Simpatica... e quante volte questo controllore ti avrebbe già visto da ricordarsi così bene di te?

– Forse una volta sola, ma magari gli sono restata più impressa!

– Sì certo, comunque a che punto eravamo rimasti del discorso?

– A che punto del discorso? A che punto del silenzio, direi!

– E a che punto del silenzio eravamo allora?

– Non ricordo, ma so bene che ora siamo arrivati alla tua stazione! Vola il tempo vero?

– Vola e se poi ci si mette il controllore, viaggia alla velocità di un aereo e non di un treno. Domani ci vediamo davanti alla carrozza tre, prima di salire sul treno?

– Può essere, ma non pensiamo alla carrozza tre, quattro o cinque; diciamo che domani ci vediamo e basta!

– Ma senza un vero appuntamento?

– È un treno e non una via del centro: è bello trovarsi per caso!

– Ma oggi a che ora prendi il treno del ritorno?

– Non te lo so dire, perché non riesco mai a prendere lo stesso; da quando non lavoro più in corsia, ma negli uffici, cerco di essere sempre disponibile sino a tardi, facendo un po' di straordinario. Cerco di sbrigare quante più pratiche possibili e così mi pare di continuare ad essere ancora utile, anche se i pazienti sono diventati fascicoli.

– Per me è più o meno la stessa cosa e mi sa che di questo passo non riusciremo mai a vederci sulla strada del ritorno!

– Mi sa proprio di no.

– Anche se magari sotto casa tua potrei venirti a prendere!

– Ma se non ricordi neanche bene il mio numero di telefono, figurati se sei in grado di trovare casa mia!

– Guarda che io sono un poliziotto e se voglio, posso... forse... E se invece da domani andassimo a vivere insieme?

– Come? Non credo di aver capito bene.

– Vuoi condividere la vita con me? Domani mattina ci sposiamo e da domani pomeriggio si vive insieme!

Anna s'immagina per un attimo con un sorriso bianco accanto a lui, davanti all'altare, ma poi scuote la testa, tentando di far andar via quel pensiero.

– E se ora ti dicessi di sì che faresti chiacchierone?

– Andrei di corsa a comprarti un meraviglioso anello!

– Quasi quasi, allora...

– Quasi quasi sì?

– Preparati a scendere poliziotto: il treno si sta fermando!

– Non ti perdere Anna: ormai sei promessa!

– Io? Io non sono promessa neanche a me stessa! A domani Davide e non ti perdere neanche tu.

Il treno si ferma e Davide dopo averla baciata con un sorriso, scende e di corsa va verso le scale.

Non si gira, ma si sente dietro gli occhi di Anna e allora alza la mano e Anna sente una carezza arrivarle vicino.

Davide scende e arrivato davanti al solito pezzo di muro, scrive una P, lasciandoci appeso sopra un sogno.

Anna si siede sui gradini della carrozza e apre la sua agenda; scrive qualcosa sulla pagina del nove settembre e poi, dopo averla fatta diventare una pallina di carta, la lancia lungo le rotaie del binario sette. Vorrebbe scrivere ancora, ma le porte si chiudono; appoggia la penna sul finestrino, fa finta di scriverci sopra qualche puntino di sospensione e ci si tuffa in mezzo.

*mercoledì 10 settembre*

---

Davide questa mattina non ha trovato il solito parcheggio nella piazza poco distante dalla stazione e così, temendo non tanto di perdere il treno, ma piuttosto di perdere Anna, ha lasciato la macchina praticamente in mezzo alla strada ed è corso al binario; ha messo un biglietto sul parabrezza, con scritto sopra “Scusate, ma perdevo tutto: le chiavi sono sotto il sedile”.

È salito saltando e non ha fatto neanche in tempo a capire su quale carrozza; decide di arrivare subito in fondo al treno per poi risalirlo, alla ricerca di Anna; arriva di corsa alla fine dell’ultima carrozza e subito dopo, quasi rimbalzando sulla porta dalla quale si vedono i binari che scorrono troppo veloce, torna indietro.

Passa come un fulmine tra i sedili, gettando un occhio a sinistra e un occhio a destra e cercando nello stesso tempo di trovare e far entrare nei suoi pensieri un filo del suo profumo.

All’inizio della carrozza numero quattro Davide pensa che sia già troppo il tempo passato senza Anna e se prima camminava velocemente, ora inizia a correre; non fa in tempo ad entrare nella carrozza cinque che la vede, seduta sugli scalini davanti alla porta.

Anna è di spalle, non si accorge di lui ed è così persa tra le pagine di un libro che forse non lo vedrebbe neanche fosse davanti ai suoi occhi.

Davide si ferma, prende fiato e decide cosa fare: vuole avvicinarsi lentamente a lei senza farsi sentire e le vuole dare un bacio sul collo.

Davide fa il primo passo, il secondo e l'ultimo, il terzo, praticamente in apnea; arriva a così pochi centimetri da Anna che con un soffio già le sfiora il collo, ma vede apparire all'improvviso il capotreno, lo stesso del giorno prima.

– Biglietti! Buongiorno... biglietti per favore!

Anna si gira, guarda Davide e gli sorride, mentre lui deluso della sua sorpresa mancata davvero solo per un soffio, dopo aver risposto al suo sorriso, guarda il capotreno con aria di sfida.

– Ma allora lei ce l'ha con me? Lo dica!

– In che senso scusi? Le ho già chiesto il biglietto prima?

– Sì... cioè no o meglio sì, ma ieri!

– Ma oggi sa che è un altro giorno vero? Sa poi un'altra cosa? Se anche solo dieci minuti fa le avessi domandato di mostrarmi il biglietto e ora glielo richiedessi di nuovo, lei dovrebbe comunque mostrarmelo! Sono o no il capotreno?

– Certo che lei è il capotreno... ci mancherebbe, ma proprio in qualità di capotreno non si ricorda che ho l'abbonamento?

– Sì certo! Ma secondo lei io che controllo centinaia di viaggiatori al giorno posso mai ricordare chi ha l'abbonamento o no?

– Credevo...

– Chissà dopo questa piacevole conversazione... domani potrei anche ricordarmi del suo abbonamento!

– A domani allora... arrivederci!

– Ma come a domani? E l'abbonamento?

– Ma perché lo vuole vedere?  
– Certo che lo voglio vedere: le ho appena detto che non posso ricordarmi tutto.

– Ecco l’abbonamento e grazie davvero!

– Grazie a lei!

Il capotreno accenna un saluto e si allontana senza aggiungere altro.

Anna, avendo guardato dal basso tutta la scena, non può far altro che continuare a ridere; Davide sente il suono delle sue risate e anche se sta continuando a guardare male il capotreno, già non vede l’ora di incrociare gli occhi sorridenti di Anna.

– Giorno bello Anna, anche se non è iniziato proprio benissimo!

– Ma come, non sei contento di vedermi?

– Io veramente per ora ho visto il solito capotreno, che poi fra l’altro anche questa volta non ti ha degnato neanche di uno sguardo! È pazzesco: è come se non ti vedesse. Come stai?

– Bene e dopo aver assistito a questa scena, sto ancora meglio e tu?

– Sto bene anche se ieri sono stato tutto il giorno mancante e non avrei proprio voluto esserlo.

– Cosa significa essere mancante? Non ti sei sentito bene?

– No, stavo bene, ma...

– Io non sono un medico, ma una malattia “mancante” non l’ho mai sentita!

– In effetti non è una malattia o forse sì: ho il mal di te. Ecco ieri sera ho avuto dei terribili attacchi di mal di te.

– E ti far star male questo mal di me?

– È strano Anna, perché è come una specie di dolore, ma in realtà mi far star bene; mi sento mancante, ma mi

sento più ricco di prima e non ne capisco il motivo. Ora ho il mal di te, ma prima di conoscerti stavo bene o almeno così credevo!

– Credo sia grave allora!

– Dici?

– Non lo dico... lo sento! Ma a proposito di come stavi bene prima, non mi racconti un altro po' di cose su di te? Non hai una ragazza o almeno così dici, non sei uno scrittore, ma un poliziotto, vuoi fare talmente tante cose che non ne fai bene neanche una e poi?

– Non credi che io sia solo?

Davide sorride e mentre Anna lo guarda, pensa a tutte le volte in cui ha detto a Lalla che degli uomini, più di qualunque altra cosa, le piace il sorriso, perché tutto il resto, più o meno bello che sia, ruota intorno a quel sole.

– Ti credo anche perché altrimenti non dovresti avere il mal di me!

– Proprio così, ma adesso parlami di te!

– Sono io che voglio sapere più cose della tua vita!

– Curiosa... sei proprio una donna!

– Noi donne siamo più curiose di voi uomini, perché siamo più intelligenti. Io credo che la curiosità sia una meravigliosa qualità perché vuol dire farsi delle domande, interessarsi, preoccuparsi, avere cura, insomma vivere e non sopravvivere. La curiosità, quella non fine a sé stessa, ti aiuta a vivere sino in fondo! E tu sei curioso?

– Molto, ma d'ora in poi dopo averti ascoltato, cercherò di esserlo ancora di più: soprattutto di te.

– Sì, ma oggi io non parlo più: ti ascolto e basta.

– Sono di Roma e dopo essermi laureato e aver frequentato il corso per Commissari della Polizia, sempre a Roma, sono arrivato qui, al nord; come ti dicevo l'altro giorno nei primi anni di servizio ho lavorato in Questura. In quel pe-

riodo convivevo con Giulia, che faceva la maestra in una scuola elementare, in una casetta in mezzo alla campagna, che lei aveva cercato e voluto prendere in affitto; io della scelta della casa non ero molto convinto, perché sono stato sempre un “cittadino”, ma lei era contenta e io ero felice di iniziare a convivere con la sua gioia. Lei amava la natura, la pace, la tranquillità e anche me, ma dopo circa due anni in cui tutto mi era sembrato fosse andato benissimo, lei mi ha detto che amava ancora la natura, la pace e la tranquillità, ma che non amava più me; proprio quando avevo iniziato ad apprezzare tutto quello che lei amava, mi ha lasciato. Se n'è andata via una mattina subito dopo colazione, avendo preparato le borse durante la notte; con le labbra ancora sporche di caffè e avendo lasciato sul tavolo pezzi di biscotti e di noi, mi ha detto: “Scusami, ma mi sono innamorata di un'altra persona. Vado via, ma magari ci sentiamo con calma e ti spiego meglio”. Per qualche mese ho aspettato una telefonata, un messaggio, una mail o magari una lettera, come quelle che si scrivevano una volta, ma non ho sentito più nulla e dopo un po' anche le varie cose che aveva lasciato in casa hanno finito di parlarmi di noi. A distanza di qualche mese un amico in comune mi ha detto che si era messa con un “cittadino”, con il quale viveva in un appartamento che dava su uno degli incroci più trafficati della città.

– Mi dispiace, non volevo farti ricordare cose tristi!

– Non ti preoccupare, sono pezzi di vita e fra l'altro quando penso a lei ora, affacciata alla finestra di quell'appartamento sopra l'incrocio, mi viene davvero da ridere. Ci sono stato davvero male perché ho sempre saputo che una storia può finire, ma è il modo in cui mi ha lasciato che mi ha ferito e durante le molte notti insonni non facevo altro che pensare a questo; piano piano, poi, ho rico-

minciato a respirare e pensa che ora continuo a vivere da solo in quella casa in mezzo al niente. All'inizio non mi piaceva, ma è grande e mi permette di ospitare i miei, mio fratello con la sua famiglia e amici, tanti amici. Qualche tempo dopo ho cambiato incarico e ufficio e avrei potuto prendere casa vicino al nuovo lavoro, ma mi sarebbe dispiaciuto lasciare la casa e alla fine l'ho addirittura comprata; faccio il pendolare avanti e indietro, ma mi piace e anche prima di inciampare sul tuo sorriso, amavo prendere il treno perché leggevo, sognavo e viaggiavo. Per questo ti dicevo che prima del mal di te stavo davvero bene. Ora però tocca a te parlarci: credo che tu abbia ascoltato abbastanza.

– Ora quando?

– Adesso!

– Volentieri, ma stiamo arrivando: meglio così. Ho tempo di prepararmi per bene, prima di raccontarti la mia storia!

– Sei impreparata?

– Per raccontare e perfino per ascoltare la mia storia dalla mia stessa voce sono stata, sono e sarò sempre impreparata. Vorrei potertela raccontare, senza sentirmi, ma credo sia un po' difficile.

– È davvero così triste la tua vita?

– Non so dirti... di certo mi pesa vivere da sola, ma da quando ho lasciato la casa dei miei l'ho sempre fatto e ogni tanto mi stanco anche di me stessa.

Anna cerca di far finta di niente, sperando che il suo sorriso finto possa coprire le ultime parole che le sono appena scappate; Davide si accorge che non è uno dei suoi soliti sorrisi, ma cerca di amarlo ugualmente e anzi ci si perde dentro ancora di più, così tanto da non accorgersi che il treno si è fermato.

– Non ti perdere Anna!

– Non ti perdere neanche tu Davide e non stare troppo male... ma neanche troppo bene! A domani!

Davide vorrebbe dirle qualche altra cosa, ma come al solito va di corsa e tra lui e lei ci sono già troppe persone; si perde lungo le scale e davanti al solito pezzo di muro scrive una E, toccandola con un dito.

Anna si siede sui gradini della carrozza e apre la sua agenda al dieci settembre; ci scrive qualcosa sopra e dopo averla trasformata in una pallina di carta, la lancia lungo le rotaie del binario sette.

Avrebbe voluto scrivere molto di più, ma sa quanto poco tempo le porte restano aperte e così il resto dei suoi pensieri lo ha conservato dietro i suoi occhi e accanto ai suoi sogni.



giovedì 11 settembre

Davide corre lungo il binario convinto com'è di rubare in questo modo tempo al tempo e avere ancora più minuti per parlare con Anna; sale sulla carrozza numero tre ed è già pronto a camminare velocemente lungo il treno per trovarla subito.

Non fa in tempo però a fare il primo passo che vede Anna davanti al suo sorriso e non gli sembra vero.

– Già qui? Oggi allora è un giorno magico!

– Giorno bello Davide... come va il mal di me?

– Bene... va male e quindi bene... insomma è un discorso un po' complicato!

– Ma hai pensato a come curare questo mal di me? Io sono stata tutta la notte sveglia per pensare!

– Per pensare a me?

– No... per pensare a come poterti aiutare!

– Anche pensando a me quindi!?

– Sì, ma indirettamente e poi dimentichi che sono un'infermeria e la mia missione è aiutare gli altri!

– Prima di tutto io non sono gli altri e comunque, come al solito, non mi hai convinto.

– Sarò sincera: ho pensato a una cura per il tuo mal di te, perché magari dando una mano a te aiuto anche me.

– Sei malata anche tu? Confessa!

– Non fare il poliziotto e non cercare di sapere più del dovuto. Diciamo che sapere che tu stia male per me, non mi fa stare bene.

– Aiutiamoci allora! Ho studiato e mi sono documen-

tato, leggendo poesie, frasi, storie e racconti e ho scoperto che la cura per il mio mal di te è solo una: dovrei stare sempre più tempo con te. Dovrei stare con te anche fuori dal treno, anche fuori dalla stazione e anche fuori dai nostri soliti orari. In attesa però di tutti questi anche, oggi mi dovrei parlare un po' della tua vita, perché ieri l'ho fatto io.

– Guarda che la mia storia però non è semplice e non fa sorridere.

– Ti ascolto...

Anna prende fiato e lo trattiene nel petto come se i ricordi le avessero gonfiato un palloncino accanto al cuore; resta zitta per qualche istante, pensando a quante volte le è successo di bloccarsi, iniziando a parlare della sua vita con qualche ragazzo, rovinando l'uscita, i sorrisi appena nati e facendo cadere per terra i baci.

Davide la vorrebbe abbracciare perché per un istante l'ha vista andare via, ma la guarda negli occhi e aspetta senza fare rumore che ricominci a respirare.

– Sono nata e cresciuta in un piccolo paese che si chiama Forlimpopoli; fa pensare un po' a Paperopoli, lo so, ma esiste ed è a metà strada tra Forlì e Cesena. Mia madre è di Cremona, il mio papà è romagnolo e io li adoro da piccola e continuo a farlo ora. Sono due insegnanti in pensione, ma in realtà né quando ero piccola e neanche adesso, che faccio finta di essere grande, hanno mai smesso di insegnarmi la vita. Con loro non sono gli esami a non finire mai, ma piuttosto le lezioni, durante le quali mi raccontavano e mi raccontano tutto e mi parlavano e mi parlano del mondo. Ogni tanto magari nei giorni in cui sono po' più nervosa, gli dico che ormai sono adulta, ma loro mi rispondono che hanno vissuto il doppio di me e che quindi fanno sempre e comunque il doppio di me.

Pensa che papà ogni sera leggeva le favole e ogni tanto lo faceva anche in latino; io ovviamente non ci capivo nulla, ma la sua voce era musica e io iniziavo comunque a sognare, ancora prima di dormire. La mia vita grazie a loro sino a un certo punto è stata meravigliosa: sono stati loro a insegnarmi a mangiare le emozioni e a mordere le giornate, bevendone il succo. Papà mi diceva sempre prima di un bel viaggio o di una bella gita “vuoi una spremuta di vita?”

– Perché sino a un certo punto? Cosa è successo poi? Sei diventata grande all’improvviso?

Anna sorride, ma con metà della bocca e chiudendo gli occhi.

– Sì, perché quando succedono certe cose si diventa grandi subito, anche se si è ancora piccoli. Non te l’ho detto prima, ma ad ascoltare le favole eravamo io e mia sorella Lucia; avevamo due anni di differenza, ma sembravamo due gemelle e dalla mattina alla sera facevamo tutto insieme; spesso ci si incontrava anche nei sogni perché le giornate non bastavano mai per i nostri giochi. Io ero per lei la parte grande che avrebbe già voluto avere e lei era la parte piccola che io avrei voluto ancora conservare; vivevamo in una casa grande e mamma e papà a un certo punto ci domandarono se avessimo voluto dormire ognuna in una stanza tutta nostra, ma noi gli rispondemmo subito di no. Gli dicemmo sorridendo che se ci avessero spostate, ci saremmo incatenate tutte e due al letto a castello della nostra stanza, ancora tutta quasi rosa. Se non avessero ascoltato le nostre preghiere e avessero provato a dividerci forse ora sarebbe tutto un po’ diverso!

– Che vuoi dire?

– Cosa non vorrei dire... se davvero ci fossimo incatenate l’una all’altra insieme ai nostri pupazzi dentro la

nostra stanza, nessuno avrebbe potuto portare via Lucia.

Anna si ferma e due piccoli laghi le annegano gli occhi azzurri; Davide le prende la mano destra, proteggendola tra le sue, mentre con la sinistra lei cerca di asciugarsi subito le lacrime.

– Mi spiace Anna... tutto volevo tranne che diventassi triste.

– Non ti preoccupare Davide perché è una vita ormai che sono triste e ci ho fatto quasi l'abitudine: l'unico problema è che tutte le volte in cui parlo di Lucia mi perdo di nuovo. Non ho mai imparato a farmene una ragione, ma forse perché ragione non c'è!

– Ma cosa è successo?

– Inizìò con dei forti mal di testa; all'inizio io, mamma e papà la prendevamo anche in giro perché lei ogni giorno, pur di avere coccole e attenzioni, s'inventava dolori e disturbi; dopo poco però ci accorgemmo che soffriva davvero e i mal di testa erano talmente forti che non riusciva ad alzarsi dal letto, se non per andare nel bagno a vomitare; erano così forti che non riusciva a parlare, ma solo a strillare, quando diceva che le sembrava di avere mille aghi infilati in testa. I miei non aspettarono molto anche perché, pur non avendo i suoi stessi dolori, noi soffrivamo con lei e nel giro di poche settimane, Lucia fece mille esami, all'esito dei quali decisero subito di ricoverarla. In ospedale tra lastre, risonanze e tac, la consumarono in pochi giorni e alla fine, quando lei era già più bianca delle lenzuola sotto le quali si nascondeva, non ci furono dubbi: aveva un tumore al cervello. Io con lei facevo la grande, ma ero piccola; avevo solo 9 anni ed è quell'età maledetta in cui ti dicono tutto, ma tu non sei pronta ad ascoltare tutto. All'inizio provarono a raccontarmi solo la metà del dolore, ma come dicevano i dottori, il tumore era grande

come una mela e la metà di una mela basta per mandarti di traverso una vita intera. Lucia stava male e lo vedevo e lo sentivo e piangevo e gridavo con lei, ma pensavo e speravo che prima o poi lei potesse tornare a stare bene; con lei facevo la forte e accanto al suo letto cantavo, ballavo, ridevo e le dicevo tutto quello che avremmo dovuto fare una volta finiti i suoi mal di testa. Quando però mamma e papà si avvicinavano al suo letto, io mi chiudevo in bagno, aprivo la doccia per non farmi sentire e seduta per terra piangevo. Per me la fine di Lucia era inimmaginabile e né mamma e né papà me ne avevano mai parlato, anche dopo averglielo domandato ad occhi chiusi, ma ogni giorno Lucia era sempre meno Lucia. Di notte lei non dormiva per i suoi dolori e io perché pensavo al giorno in cui lei ci avrebbe lasciato; temevo oltretutto che la sua la fine potesse arrivare non come al termine di un film dopo l'ultima scena, ma piuttosto scomparendo lentamente, senza fare rumore. Avevo paura che Lucia, giorno dopo giorno sempre più bianca e piccola, si perdesse tra le pieghe delle lenzuola. Nelle poche notti in cui riuscivo a dormire qualche ora, appoggiata sul letto di sopra del nostro castello ormai rimasto senza luci, mi divorava sempre il solito incubo: entravo nella sua stanza, un'infermiera toglieva senza alcuna attenzione le lenzuola dal letto di Lucia e le gettava dentro una cesta; io tuffandomi dentro quella cesta, le strillavo che doveva stare attenta perché lì in mezzo c'era mia sorella; lei mi rispondeva che in quel letto non c'era più nessuno, mi dava una carezza forte come uno schiaffo e mi portava dentro quella cesta in una stanza buia come il silenzio.

Anna si ferma per un attimo costretta a riprendere fiato, come dopo una lunga corsa, e Davide, a cui piace giocare con le parole, non ne trova neanche una per starle vicino.

Le si avvicina e le passa un dito su una guancia, come fanno quegli artisti di strada sul bordo di bicchieri di cristallo mezzi pieni, ma non esce nessun suono; pare che Anna stia ancora dentro quella cesta e dentro quell'incubo, ma afferra il dito di Davide e ci si aggrappa per non cadere giù. Con l'altro braccio lui la stringe a sé e mentre tutti e due sono chiusi dentro lo stesso istante, lei ricomincia a parlare piano.

– Ogni tanto durante i fine settimana la facevano uscire dall'ospedale “per farle vivere un po' di normalità” dicevano, ma la sua normalità era passare ore e ore in bagno a vomitare tutto, compresi i sogni, anche se ormai non mangiava più nulla. Ogni volta che usciva dal bagno si aggrappava a me, sperando avessi la forza per far alzare in volo tutte e due insieme, ma io trovavo giusto le energie per non cadere a terra con lei; mi aggrappavo agli sguardi di mamma e papà che anche di giorno però non erano più capaci di vedere il sole. Un giorno, l'ultima volta che venne a casa perché poi iniziò a stare sempre più male, uscita dal bagno mi disse che avrebbe tanto voluto essere capace di sputare dentro il water il cuore per non stare più male e per smettere di far soffrire noi: “Mi piacerebbe gettarlo per farlo smettere di battere! Stiamo continuando tutti a lottare per una guerra già persa!”. Quando iniziò a perdere i capelli io le disegnai dei meravigliosi ciuffi biondi sullo specchio dove quando stava bene, andava sempre a guardarsi; dopo poco tempo però davanti a quello specchio non ci passava neanche per sbaglio e sullo specchio della stanza dell'ospedale ci appoggiava sempre sopra un asciugamano. Decisi di tagliarmi i capelli a zero per farla sentire meno sola, ma lei era così bianca, così trasparente che io avrei voluto strapparmi di dosso la pelle per abbracciarla e darle un

po' di colore. Lucia era sempre stata molto più bella di me; era bella come una rosa, ma a causa di quel male-detto tumore, ogni giorno perdeva un petalo e io che le stavo sempre accanto non riuscivo neanche a prenderli al volo prima che, toccando terra, si dissolvessero in una lacrima. Un giorno poi mamma e papà si sedettero su un divano lungo il corridoio dell'ospedale e mi vollero in mezzo a loro; iniziarono ad aprire la bocca, ma quando sembrò stessero per uscire le parole, le rimandarono giù e quasi gli bloccarono il respiro. Papà mi abbracciò forte e a bassa voce, sperando forse che in questo modo le parole mi potessero far meno male, mi disse che Lucia non ce l'avrebbe fatta. Io mi alzai, mi buttai per terra e mi rialzai di nuovo e gli dissi che non ero una cretina e che avevo capito benissimo che non ce l'avrebbe fatta a guarire in poco tempo; gli dissi che non m'importava nulla se non fossimo partiti per le nostre vacanze e che scuola o non scuola, una volta passato tutto, saremmo partiti tutti e quattro insieme per arrivare sino in capo al mondo e per ammirare, come avevamo sempre desiderato fare, l'aurora boreale. Papà fece scendere dai suoi occhi le lacrime della mamma e lei quelle di lui e abbracciandomi forte non aggiunsero una parola e mi dissero tutto. Mi ributtai sul pavimento, ma non ebbi più la forza di rialzarmi e quasi strisciando arrivai nella stanza di Lucia. Il suo respiro lento e stanco riusciva a giocare ancora con i miei capelli; non ricordo per quanto tempo la guardai, ma non riuscivo a staccarle gli occhi di dosso, ammirando quel mezzo sorriso che ormai le nasceva sulle labbra solo quando dormiva, solo quando per qualche ora tra gli effetti di mille medicine e di pochi sogni, riusciva a non soffrire. Durante la sua malattia crebbi velocemente e c'erano momenti in cui ero diventavo cattiva: ce l'ave-

vo con Dio, con il mondo intero, con tutta la gente che ci stava intorno e che continuava a vivere come se niente fosse nonostante il tumore di Lucia. Ce l'avevo soprattutto con i medici che secondo me non facevano abbastanza per aiutarla, con quei medici che una volta, da dietro la porta del bagno, li ascoltai mentre dicevano ai miei che siccome Lucia era una bambina, rispetto a quello che succedeva con gli adulti, il tumore correva; se ci penso anche adesso Davide mi chiedo che razza di vita è quella che permette non solo ai tumori di arrivare all'improvviso nel bel mezzo della gioia, come una pallonata su una finestra, ma anche di farli correre più veloci se si tratta di bambini; non dovrebbe la vita, se vita è, lasciare qualche tempo in più ai bambini malati, rispetto alle persone che hanno già vissuto un po'? Io volevo stare solo con lei, con mamma e con papà, ma quasi sempre finivo per stare da sola da qualche zia o dai nonni, perché loro tre passavano settimane intere in ospedale; mamma e papà all'inizio, proprio per non lasciarmi sola, avevano provato ad alternarsi, ma i risultati che arrivavano dagli esami erano così tristi che dovevano sempre più spesso appoggiarsi l'una all'altro per non cadere giù. Tornavano a casa sempre più tardi e mi portavano i disegni che Lucia faceva per me e nonostante i pennarelli fossero quelli nuovi, che le avevo regalato, i colori sembravano ogni giorno sempre più sbiaditi. Mamma mi abbracciava ogni sera sempre più stretta e ogni tanto mi faceva anche un po' male, ma io non le dicevo niente; papà mi sorrideva forte, ma poi lo sentivo piangere ancora più forte dentro il bagno.

Anna si riferma per qualche istante e guarda fuori dal finestrino, mentre Davide vorrebbe essere così veloce da scendere al volo dal treno e corrergli accanto per farle una

sorpresa e mostrarle il suo sorriso migliore, cercando di farlo tornare a lei, anche solo per un momento.

– Vuoi un po' d'acqua? Te la vado a prendere?

Anna si gira, allunga leggermente le sue labbra e Davide pensa che alle volte per un sorriso non servono acrobazie, ma solo qualche parola.

– Grazie... sto bene, ma dove andresti poi a prendere l'acqua che è già tanto che i nostri treni abbiano le ruote?

– Anche tu hai ragione, ma non contano i pensieri?

– Certo che contano e molto spesso aiutano, ma nel caso di Lucia tutti i miei pensieri, tutti i miei sogni e tutte le mie preghiere, dette a bassa voce, non servirono proprio a nulla! Piangevo di notte e quando mamma e papà restavano con Lucia in ospedale e dormivo a casa di qualche parente, non mi ascoltava nessuno o forse mi sentivano, ma non avevano alcuna idea di come fermare le mie lacrime. Sai però Davide di tutta questa mia triste storia qual è il ricordo che ancora resta così impresso nei miei occhi al punto che io da quel giorno ho continuato a guardare il mondo, ma sempre attraverso quell'immagine?

– Non ne ho idea Anna, ma se ti fa star male non voglio che tu continui.

– Sono arrivata sin qui e voglio raccontarti tutta la storia. Non lo faccio quasi mai, ma ho capito che tu sai ascoltare con il cuore. L'ultima volta che sono andata a trovarla in ospedale senza che nessuno mi avesse detto niente, ho capito che tra noi due non ce ne sarebbero stati altri d'incontri; il cielo era grigio e grigie erano le pareti dell'ospedale e grigi erano gli occhi dei miei genitori e dei dottori e delle infermiere, che uscirono dalla stanza di Lucia prima che entrassi io. Lei non riusciva neanche più a parlare perché apriva la bocca, ma le lettere delle sue parole inciampano tra i denti e quel poco fiato che aveva lo usava solo

per dei sospiri così profondi che ci finivo dentro anche io. Ci parlammo per più di un'ora con gli occhi e ci ricordammo tutti i nostri giorni e tutti i nostri colori e poi con gli occhi sempre un po' più piccoli mi disse tutto quello che avrebbe voluto fare nella sua vita. Mi avvicinai a lei, sollevò le sue mani piene di buchi e di lividi e di segni, prese il mio viso tra le sue dita e facendo una fatica immensa che sembrava stesse scalando il cielo, mi disse: "Da adesso in poi Anna devi vivere anche per me!" Chiuse gli occhi e si addormentò... a me piace pensare che andò così e che ancora si debba risvegliare.

Anche Anna chiude gli occhi mentre il treno, entrando in stazione, inizia a rallentare e a Davide sembra che perfino il treno, ascoltata la storia, voglia fare meno rumore.

Davide si avvicina e la bacia sugli occhi.

– Da quando ti ho conosciuto Anna, mi è sempre dispiaciuto arrivare alla fine del nostro viaggio, ma mai come oggi vorrei proseguire il nostro cammino, arrivando lontanissimo, magari sino a Parigi, pur di rivedere i tuoi occhi aperti e il tuo sorriso.

Anna apre gli occhi e soffia in direzione di Davide un sorriso.

– Sei bello scrittore e mi piacerebbe questa magia, perché potrei stare ancora con te e perché non sono mai stata a Parigi e pur non avendola mai vista, la considero la città più romantica del mondo, ma...

– Ma...

– Ma credo che tu debba andare al lavoro e che il nostro meraviglioso treno faccia davvero fatica ad arrivare sino a Parigi!

– Oggi no allora, ma mi prometti che ci andremo presto?

– Lo prometto: si parte! Come potrei mai dirti di no,

proprio oggi che ti ho investito con tutta questa mia tristezza?

– Sono stato io a chiederti di parlarmi della tua vita e ora che ho ascoltato la storia di Lucia, ti conosco meglio e ti sono ancora più vicino. Conoscersi vuol dire scoprire tutti i colori dell'altra persona, ma anche le ombre.

– Sì, ma oggi mi pare di averti regalato solo le ultime e neanche una pennellata di colori!

– Non c'era solo nero nelle tue parole: ho visto anche il rosso della meravigliosa storia d'amore con tua sorella. Mi devi fare solo una promessa!

– Parigi? Promesso!

– Non solo Parigi... a tua sorella hai promesso che avresti vissuto anche per lei e a me piacerebbe tanto che tutte e due le tue vite le vivessi con me! Me lo prometti?

Anna vorrebbe aggrapparsi a lui come una bambina e si attacca alla maniglia di una poltrona perché ha paura di finire tra le sue braccia come un aquilone spostato dal vento.

– Mi conosci poco Davide, ma ti assicuro che sarebbe difficile condividere con me anche una sola delle due vite: la mia.

Il treno si ferma e Davide si avvicina ad Anna senza far rumore. La guarda per un istante e subito dopo appoggia le sue labbra al suo sorriso.

– Credo di averti rubato un sorriso.

– Non fa niente Davide, ma conservalo bene e non ti perdere.

– Non perderti neanche tu.

Le porte si aprono e mentre Davide, strisciando i piedi, va verso le scale e Anna si siede sui gradini della carrozza ripiegando i pensieri, il tempo pare si sia fermato insieme al treno.

Davide vorrebbe quasi tornare indietro e risalire, ma la corrente di persone che vanno più in fretta di lui lo porta in fondo alle scale; scende e si ferma davanti al solito pezzo di muro, scrive una R e va via.

Anna apre il suo diario alla pagina dell'undici settembre, ma convinta di aver già parlato troppo non ci scrive nulla e dopo averla strappata, l'appallottola e la lancia lungo i binari del binario sette.

Vorrebbe seguirla con lo sguardo, ma le porte si chiudono davanti alle sue due vite nascoste dentro gli occhi e dentro al cuore.

*venerdì 12 settembre*

---

Davide è arrivato al binario mezz'ora prima ed è salito sul treno di corsa; ieri non ha fatto altro che pensare al sorriso rubato ad Anna, ai suoi occhi e non vede l'ora di starle ancora vicino e magari rubargliene un altro; guarda a destra, a sinistra e vorrebbe avere cento occhi per vedere meglio, ma la ricerca non è lunga.

È sulla stessa carrozza, ma dalla parte opposta; anche lei lo sta cercando e si sta alzando in punta di piedi per vedere oltre le persone che le sono davanti; non trovando Davide sbuffa, si gira e inizia a camminare senza saperlo verso di lui. Anna a testa bassa e braccia conserte, proprio come fanno i bambini quando sono arrabbiati col mondo, guarda le persone sedute e non si accorge che Davide la sta seguendo con gli occhi, sorridendo; ha deciso di farle uno scherzo: si nasconde dentro il bagno, chiudendo quasi del tutto la porta e lasciando giusto uno spiraglio per vedere arrivare Anna.

Lei, arrivata alla fine della carrozza e prima di passare alla successiva, a poca distanza dalla porta del bagno, si ferma a pensare da che parte andare; è delusa perché era convinta che Davide fosse in quella carrozza, forse perché nell'aria volava il suo profumo o forse perché lo sentiva e basta.

Davide vede che lei è a pochi metri di distanza e decide di chiudere completamente la porta del bagno; ci appoggia l'orecchio sopra così da poter accorgersi quando Anna ci passerà esattamente davanti. In quell'istante sal-

terà fuori all'improvviso e l'abbraccerà da dietro per non lasciarla più sino all'arrivo.

Anna si gira di scatto, avendo sentito il rumore della porta e avendo sperato fosse stato proprio Davide a uscire dal bagno, ma non vede nessuno e decide di proseguire.

Davide è emozionato come un bambino per lo scherzo che sta per fare ad Anna e non vede l'ora di scoprire che faccia farà.

Sente un passo e appoggia la mano sulla maniglia, sente il secondo e l'abbassa, sente il terzo e aprendo la porta all'improvviso, salta fuori dal bagno, spalancando le braccia.

Davide sa che ad occhi chiusi si sente molto meglio la vita e infatti, senza aprirli, si è tuffato dentro la sua sorpresa, ma...

Anna c'è, ma è qualche passo più in là e sta piangendo dalle risate, guardando Davide praticamente in braccio al solito controllore, passato davanti al bagno un attimo dopo di lei.

Il controllore, accorgendosi che Davide paralizzato dall'imbarazzo è immobile intorno a lui, si abbassa e si sfilava dal suo strettissimo abbraccio.

– Lei dovrebbe davvero parlare con un medico. Vuole che sentiamo se ce n'è uno su questo treno?

– Scusi davvero: sono mortificato: ovviamente non avrei voluto abbracciare lei, ma un'altra persona!

– Ma l'altra persona lo sapeva?

– Non lo doveva sapere: era una sorpresa!

– Ma lo è stata anche per me: non si preoccupi. Sono trent'anni che lavoro sui treni e non mi era mai capitato prima; una volta a dir la verità un tizio, che non voleva assolutamente pagare il biglietto, mi diede l'impressione di volermi abbracciare, ma fu solo la preparazione di una forte spinta a terra. A proposito di biglietti: il suo?

– È uno scherzo!?

– Il suo? Spero proprio sia uno scherzo venuto male.

– No... dico che deve essere per forza uno scherzo il fatto che lei mi stia richiedendo il biglietto! È davvero strano perché ormai lo dovrebbe sapere che sono un abbonato!

– Riassumiamo: lei mi è praticamente saltato addosso, finendomi e restandomi in braccio e ora sono io lo strano? Io che sto facendo semplicemente il mio lavoro, chiedendole il biglietto! Vogliamo capovolgere il treno e anche il mondo?

Anna sta continuando a godersi la scena, ma per non urtare la sensibilità del controllore, non dice una parola e sorride, ma solo con il cuore.

– Le ho già detto che lo scherzo non era per lei e ho già chiesto scusa... anche lei, però...

– Anche io cosa? Ora è anche colpa mia?

– Non è certo colpa sua, ma si sarà sicuramente reso conto che lei comunque ha sempre la capacità di arrivare nei momenti meno opportuni!

– Peccato però che io stia facendo il mio lavoro, ma se vuole lasciarmi il suo numero, io già da domani se vuole, prima di passare, le faccio uno squillo. Alla fine comunque, così per curiosità, lo scherzo per chi era?

Davide guarda Anna, poi nuovamente il controllore e pensa che lui abbia capito.

– Sa che le dico? Non m'interessa! Continui pure a fare gli scherzi che vuole, ma cerchi di farli lontano da me; anzi per sicurezza li faccia quando io non sono di turno!

– Ma lei c'è sempre!

Il capotreno lo guarda male per un'ultima volta e si allontana, mentre Anna si avvicina a Davide, non avendo mai smesso di ridere.

– Bigliettiiii!

Cerca di imitare il capotreno e Davide fa finta di andarsene, ma lei l'abbraccia forte.

– Era da tanto che non ridevo così ex scrittore; la sorpresa non ti è riuscita, ma io mi sono divertita tanto lo stesso. Grazie!

– Non ne ho dubbi... forse però il controllore si è divertito un po' meno di te e alla fine...

– Alla fine?

– Alla fine ho abbracciato il controllore e non te! Pensa che avevo pensato a questo scherzo per due motivi: ti dovevo far sorridere e ti dovevo abbracciare senza che tu me ne chiedessi il motivo.

– Allora devi essere comunque contento: non solo ho sorriso, ma ho pianto per le risate e ora siamo abbracciati e non ti sto neanche chiedendotene il motivo: ti ho abbracciato io!

– Restiamo stretti... restiamo dentro le nostra braccia.

– Io sono qui... sono in te!

Davide la stringe più forte e Anna si fa più piccola tra le sue braccia.

Chiudono gli occhi e tra un finestrino, la porta di un bagno e un giornale sul pavimento, lungo il corridoio di un treno, si perdono.

Anna con il suo viso arriva al petto di Davide, si gira verso il paesaggio fuori che pare si sia fermato per non far rumore; appoggia l'orecchio all'altezza del cuore di Davide e poi, dopo aver fermato per un istante il suo, lo fa ripartire a tempo con il suo cuore.

Li ascolta galoppare insieme e dopo ogni battito stringe più forte Davide; lui appoggia il viso sui capelli di Anna, continuando a tenere gli occhi chiusi, perché sa che per guardare dentro bisogna fare così.

Anna cerca il suo profumo e non fa in tempo a riprendere a respirare normalmente, visto che sino a qualche istante prima, durante l'ascolto dei cuori, era rimasta senza fiato, che lo sente entrare; si accorge che è un profumo che non ha mai sentito prima perché è il profumo di lui, della sua pelle e del suo corpo, che ora pare si sia concentrato tutto intorno al suo collo, come una collana, per permetterle di respirarlo sino in fondo.

Davide cerca il profumo di Anna invece tra i suoi fili biondi e ne conta mille, uno per ogni pensiero di Anna e per quello forse sono un po' ricci; la stringe ancora più forte mentre con il viso cerca di accarezzarle le testa; quando si accorge che qualche capello sta restando impigliato alla sua barba, sorride perché Anna è leggermente più sua.

Lei chiude gli occhi e i paesaggi dentro di lei vanno più veloci di quelli che il treno si sta lasciando di lato; vorrebbe alzare lo sguardo, cercando il viso di Davide, ma si gode quel viaggio e quel silenzio così tanto diverso da quello dei suoi giorni con il Grigio.

Davide vorrebbe abbassare lo sguardo, cercando i suoi occhi, ma continua a respirare i suoi capelli e non ha nessuna intenzione di allargare le braccia; Anna ha quasi paura che lui smetta di abbracciarla e così decide di stringerlo ancora di più, quasi aggrappandosi ai suoi vestiti, alle sue spalle e anche ai suoi sogni.

– Resterei così per una vita ex scrittore e sai perché?

– Tu resta che io non mi muovo più, ma intanto dimmi il perché!

– Perché mi fai ridere e credo che “io con te rido” abbia lo stesso significato di “io ti amo”. La parola ridere è in assoluto il sinonimo più bello della parola amare. Passa il tempo, le rughe segnano la pelle mentre la vita cerca

d'indurirla e le abitudini cercano di rendere uguali tutti i giorni, ma i sorrisi restano uguali per sempre e il suono delle risate sovrasta tutti gli altri rumori. Tu promettimi sempre di farmi ridere Davide e io prometto di visitare con te non solo Parigi, ma il mondo intero. Ridendo posso dimenticarmi di bere, mangiare, dormire e sempre ridendo mi ricordo meglio cosa significhi vivere.

– Potessi farlo ti regalerei tutti i miei sorrisi sin da questo momento!

– No... io i tuoi sorrisi li devo vivere uno a uno, perché la nostra gioia deve essere fatta di gocce che bagnano i nostri giorni e le nostre notti.

Una coppia di ragazzi si avvicina a Anna e Davide, ma loro non si spostano neanche di un soffio: pensano di essere soli sul treno e forse lo sono veramente.

Di corsa e urlando, persi nei loro giochi, attraversano la carrozza anche quattro ragazzini che schivano Anna e Davide, lasciando in una bolla di silenzio quell'isola di abbracci.

Il treno rallenta e più lentamente inizia ad andare, più Anna e Davide si stringono; sanno che tra poco si dovranno lasciare e vorrebbero che il treno andasse avanti per una vita intera.

Alcune persone che si stanno preparando per scendere si avvicinano alla porta e vorrebbero andare anche più avanti, ma non sanno come fare, perché l'abbraccio di Anna e Davide sembra proprio non finire.

Un uomo tossisce, un altro borbotta, una donna lancia in aria qualche parola, una ragazza abbassa lo sguardo e il suo ragazzo la stringe da dietro e la bacia sul collo, perché gli abbracci e i baci sono contagiosi.

Tutto sembra fermo anche se Anna e Davide corrono dentro di loro, ma ci pensa il treno a far ripartire la vita:

poco prima dell'ingresso in stazione infatti frena all'improvviso.

Anna e Davide per non cadere a terra si staccano e si ritrovano soli tra tutti quegli sguardi; un filo di sorrisi in realtà li lega ancora, ma le porte si aprono, lui scende e il filo si spezza.

– Non ti perdere, Davide!

– Non mi sono mai perso da quando ti ho conosciuto... ora più che mai non mi perderò! Non ti perdere neanche tu Anna, anche se ora saprei comunque come trovarti: dovrei seguire i tuoi capelli.

– Non ce ne sarà bisogno: ti aspetto sempre!

Si guardano, si accarezzano i pensieri e chiudono la loro giornata, quando tutti gli altri la stanno iniziando.

Davide scivola lungo le scale e arrivato davanti al solito pezzo di muro, ci scrive sopra una D simile a un abbraccio.

Anna si siede sui gradini della carrozza e apre il diario alla pagina del dodici settembre; strappa il foglio in due pezzi e una volta uniti insieme, li appallottola e li lancia lungo le rotaie del binario sette.

Le porte si chiudono, Anna sente qualche goccia di pioggia caderle dentro e il sole resta zitto.



*domenica 14 settembre*

---

Davide sale sul treno, ma i suoi occhi oggi rispetto agli ultimi giorni sono più tristi; non perché nonostante sia domenica stia andando comunque al lavoro, invece di passare un fine settimana con i suoi amici e neanche perché avendo fatto più tardi del solito ieri sera, abbia un sonno incredibile, ma solo per il fatto di sapere che non ha nessuna speranza di incontrare Anna.

Anna è sul treno, ma i suoi occhi oggi rispetto agli ultimi giorni sono più tristi; non perché sia domenica, non perché non stia come tutte le domeniche insieme alla sua amica Lalla e neanche perché abbia un sonno incredibile, ma solo per il fatto di sapere che non ha nessuna speranza di incontrare Davide.

Prima che il treno parta infatti Davide non guarda fuori dal finestrino, tanto non deve aspettare Anna; si siede subito al primo posto della carrozza dov'è salito, la numero tre, che oggi essendo domenica è completamente vuota.

Prima che il treno parta infatti Anna non guarda fuori dal finestrino, tanto non deve aspettare Davide; si siede subito al primo posto della carrozza, la numero quattro, che oggi essendo domenica è completamente vuota.

Davide chiude gli occhi e non per dormire, ma per cercare di vedere comunque il sorriso di Anna.

Anna si guarda sul finestrino e sorride, vedendo dietro la sua immagine riflessa il sorriso di Davide.

A Davide sembra che la locomotiva trascini lentamente

le carrozze e pensa che così non arriverà mai alla stazione; a un certo punto gli sembra perfino che il paesaggio fuori corra accanto al treno alla stessa velocità, restando sempre lo stesso e per questo ha paura che questo viaggio senza di lei durerà per sempre.

Si stanca di pensare, si stanca di star fermo e di stare seduto e decide di alzarsi; fa qualche passo avanti e indietro e poi decide di percorrere tutto il treno avanti e indietro. Lascia la carrozza numero tre, attraversa la due e raggiunge la uno, con un passo così lento che pare abbia i piedi nel cemento.

Arrivato alla fine del treno guarda i binari che scorrono via lentissimi sotto di lui, si passa una mano tra i capelli e si accorge che tra le dita gli è rimasto qualche filo di tristezza; cerca di far passare un po' di tempo guardando fuori, ma quando si rende conto che sta trascorrendo ancora più lentamente di prima decide di rimettersi in movimento e di attraversare tutto il treno.

Davide non ha incontrato nessuno sino a questo momento ed è quasi sicuro che anche nelle prossime carrozze sarà la stessa cosa; si ferma e pensa che molto probabilmente neanche il suo controllore ci sarà e allora si disegna un sorriso veloce sulle labbra e già sa che sarà l'unico di questa giornata.

Con gli occhi rivolti a terra attraversa di nuovo la carrozza due, la tre e poco prima di entrare nella quattro, avvisato da un suo pensiero scappato dai capelli biondi, alza lo sguardo e vede Anna.

È in piedi, stanca anche lei forse di stare ferma e seduta; è sola e guarda verso la fine della carrozza, ma dall'altra parte; Davide vorrebbe immediatamente correre verso di lei o gridare il suo nome per farla girare, ma si ferma preferendo per qualche istante guardarla da dietro e respira-

re sino in fondo, anche se da lontano, il momento e il suo profumo.

I capelli biondi le scendono sulle spalle, ma questa mattina sembra abbiano litigato gli uni con gli altri, perché sono più mossi del solito e a Davide sembrano onde sulle quali saltare.

Le si avvicina piano e approfittando del rumore del treno appena entrato in galleria, riesce ad arrivarle dietro le spalle senza farsi scoprire, ma ora deve fare qualcosa prima che Anna si giri; pensa di metterle semplicemente una mano sulla spalla o davanti gli occhi per farle indovinare di chi sia.

Il treno però è ancora dentro la galleria e tra il buio e il rumore Davide prende coraggio e abbracciandola da dietro la bacia sul collo.

Anna si spaventa, ma la paura dura un soffio perché ancora prima di incrociare gli occhi di Davide, voltandosi sente il suo profumo entrarle dentro.

Si guardano e quando il treno esce dalla galleria, si guardano ancora più forte; non si dicono un ciao, non si dicono una parola e si stringono come non hanno mai stretto nessun altro e si toccano le labbra con le labbra.

Da molto Davide e Anna aspettavano questo bacio e ancora da più tempo lo pensavano e ora senza che le labbra si staccino neanche per un respiro, iniziano a spingersi l'uno contro l'altra in cerca di un sedile, di una parete, di un qualcosa su cui poggiare il foglio del loro desiderio.

Davide stacca le labbra dalle labbra di lei, ma solo per un istante e solo di qualche millimetro, giusto per farle arrivare nuovamente sul collo di Anna che solo sentendo il suo respiro scendere piano lungo la pelle, si sente già sua e si stringe ancora più forte al suo corpo.

Davide prende tra le labbra tutto il profumo di Anna

e lei non vuole che lui smetta di respirarla, così mette la testa all'indietro e si tiene i capelli con una mano, perché lui possa prendere tutto il suo collo e non possa perdere neanche un soffio di lei.

Dentro un'unica nuvola di due profumi che già si sono mischiati, confusi e legati, Anna schiaccia Davide contro il finestrino e s'iniziano ad assaggiare che pare sino ad ora non abbiano mai mangiato.

Lei abbassa il viso e ricerca di nuovo le labbra di Davide e una volta ritrovate apre gli occhi per un istante; dà una carezza con uno sguardo agli occhi di Davide che invece sono chiusi e si guarda riflessa sul finestrino: si vede bella come non si vedeva da mesi e si sente così piena di colori che potrebbe ricoprire tutto il paesaggio fuori da quel treno e da quel loro abbraccio.

Si girano e ora è Davide che spinge Anna contro il vetro e lo fa così forte che lei per un istante teme che si possa spaccare il finestrino e che insieme possano cadere, rotolando su un prato e su un bacio.

Anna sente così tanto Davide contro di lei che le pare di averlo già dentro, ma non ha paura: l'unico suo timore in questo momento è solo quello che lui si possa staccare da lei improvvisamente.

Decide di spingere anche lei in direzione contraria, ma con la stessa forza e tra di loro adesso non c'è lo spazio neanche per un filo d'aria, mentre le labbra si riempiono di morsi e le lingue impazzite si cercano fuori e dentro la bocca.

Le mani di Davide sono curiose e lo sono altrettanto quelle di Anna e tutte e quattro si cercano, si sfiorano, si toccano e tornano le une dentro le altre, intrecciando le dita con i desideri, quando tutti e due allargano le braccia, volendo cominciare a volare.

Si continuano a baciare e mentre le loro mani si stringono ancora più forte, lui la alza e lei rimane sospesa sul suo piacere.

Lei alzando i piedi e i sogni da terra, sta desiderando che questo viaggio non finisca mai e glielo vorrebbe dire, ma resta in silenzio, ammutolita dai suoi respiri affannosi; subito dopo però sparge la polvere delle sue parole un po' sugli occhi e un po' sulle labbra e con uno sguardo e con un bacio gli dice tutto.

Staccano due mani mentre le altre restano sul finestrino come fossero diventate di vetro; lei sbottona e abbassa i jeans di lui, lui alza la gonna di lei e ancora più stretti di prima continuano a spingere.

Non si guardano intorno e non perché abbiano la certezza che il treno sia davvero completamente vuoto, ma perché hanno sguardi solo per i loro sguardi; se anche all'improvviso decine di persone arrivassero a pochi metri da loro, non se ne accorgerebbero perché Anna e Davide sono dentro quel treno, ma fuori da quella carrozza.

Non riescono a staccarsi l'uno dalle labbra dell'altra e abbassati e strappati uno slip e un boxer, senza neanche accorgersene, pur volendolo come mai nessun'altra cosa prima, non iniziano a fare l'amore, ma ad essere amore.

Nel bel mezzo di una carrozza di un treno in movimento Anna, ora che lui è dentro di lei, è come sospesa in aria con le sole punte dei capelli sul finestrino e il corpo su quello di Davide; nonostante sia in equilibrio sul desiderio di lui però, Anna sente di non essere mai stata così saldamente ancorata alla vita e alla Terra come in questo istante.

Davide spinge, spinge e spinge ancora, perché vuole entrare dentro di lei sino in fondo, ma ad Anna quelle spinte non bastano e iniziano a farlo insieme.

Si combattono, armati dall'unico desiderio di far diventare i loro due piaceri uno solo.

Nel bel mezzo di questa lotta d'amore, pare che anche lui non appoggi i piedi per terra: sono tutti e due sospesi nel bel mezzo di un respiro.

Si gettano per terra, si abbracciano, si baciano, si mordono, si leccano, si respirano, si annusano, si travolgono, si scoprono, si avvolgono, si prendono, si lasciano, ma solo per riprendersi immediatamente dopo, ancora più forte di prima sino a scoppiare, persi nello stesso urlo.

Il tempo di far ripartire il cuore e si guardano, scambiandosi gli occhi e i sorrisi e rimanendo sdraiati sul pavimento, sporchi di vita e ancora assetati di gocce di piacere, di gocce di sudore e di lacrime di gioia.

Non si dicono una parola, si guardano e basta come se dentro i loro occhi ci siano tutte le loro parole e il tempo continua a passare sopra di loro.

Il treno rallenta, sta entrando in stazione, ma per loro o non è mai partito o mai arriverà e restano ancora a terra, sfiniti e abbracciati; sembrano due palloncini dello stesso colore lasciati senza nodo, che si sono sgonfiati dopo aver volato, senza seguire alcuna direzione, sopra il mondo intero.

Il treno si ferma e in mezzo al loro abbraccio riparte.

Non si vorrebbero staccare, anzi vorrebbero ricominciare ad amarsi, ma il fischio di un capotreno lungo il binario gli fa capire che, contrariamente a quanto hanno pensato, il mondo durante il loro amore non si è fermato e sono passati il tempo e anche la stazione.

Davide bacia Anna sulla fronte e si alza in piedi all'improvviso.

– No... non sono sceso: mi sono proprio perso!

Anna si siede sul sedile e lo guarda sorridendo.

– E ti dispiace?

– Non vedevo l'ora di perdermi con te e in te, solo che non vorrei perdere il mio lavoro. Scherzo, ma oggi dovevo andare in servizio perché dovevo rappresentare il mio capo a una cerimonia e a questo punto non credo di farcela!

– La prossima fermata è solo tra una decina di minuti e magari trovi subito un treno che ti riporta indietro. Ma poi scusa il tuo servizio da oggi non è stare sempre con me?

– Stare con te è e sarà il piacere e non il servizio... ti dispiace se scendo alla prossima? Non mi piace far fare brutte figure al mio capo.

– Ti capisco. Preparati che io ti aspetto sempre.

– Ma la prossima stazione quindi è quella tua? Mi sono accorto solo ora di non averti mai chiesto dove scendi ogni giorno!

– La mia stazione? È la prossima!

– Appunto... la prossima: quella in cui scendo io oggi!

– La mia è comunque, rispetto alla tua, sempre la prossima.

– Non ci sto capendo molto Anna, ma come al solito va bene così!

– Non sempre bisogna capire tutto e tu che sei scrittore questo lo dovresti sapere bene!

Anna si alza in piedi e lo abbraccia forte.

– Non ti preoccupare! A te sembrerà di scendere e sembrerà perfino di rappresentare bene il tuo capo, ma comunque resterai con me su questa carrozza e dentro i miei occhi e le mie mani.

Davide avvicina la bocca all'orecchio destro di Anna.

– Scusa se ti parlo all'orecchio e piano, ma non vorrei ci sentissero tutti gli altri: adesso io scendo, ma tu ora più che mai non ti perdere!

– Scusa se parlo ancora più piano di te, ma mi vergogno a dirtelo davanti a tutti: io sto qui Davide, ma tu non ti dimenticare di te e di noi e torna.

Davide le sfiora le labbra con le sue e per essere pronto a scendere quasi al volo, si avvia di corsa davanti alla porta.

Il treno si ferma, lui guarda il suo sorriso, scende e correndo va in cerca di un treno di ritorno.

Anna si siede per terra, sul quel pezzo di pavimento della carrozza sgualcito dal loro amore, si guarda riflessa sul finestrino e scopre per la prima volta, da molti anni a questa parte, nonostante il vetro sporco e il sole contro, di non essersi mai specchiata così chiaramente.

Apri il suo diario alla pagina del quattordici settembre, ci scrive sopra qualcosa e poi dopo averla strappata e appallottolata, la lancia dalla porta dalla quale Davide è sceso.

La guarda fermarsi, si risiede e chiude gli occhi, non vedendo l'ora di ripartire per poi ritornare.

*lunedì 15 settembre*

---

Sarà che alle volte il caso conosce l'amore più di chiunque altro, ma Davide incontra Anna non appena salito sul treno ed è felice, perché proprio pensando a questo momento non ha chiuso occhio tutta la notte.

Anna invece per tutta la notte li ha chiusi, ma senza addormentarsi, perché ha voluto rivedere e risentire, scena per scena, il loro viaggio di ieri.

Si guardano e subito dopo si scambiano i sorrisi, accarezzandosi le labbra con le labbra.

– Come stai ex scrittore? Hai dormito bene?

– Non ho dormito molto: mi sono sdraiato sul letto e tu?

– Io avrei voluto tanto riposare e per essere sicura di riuscirci avevo scelto di leggere qualche pagina di uno dei miei libri più noiosi, ma avevo tanti di quei pensieri da ripiegare e mettere a posto che è arrivata mattina e non me ne sono neanche accorta.

– E cosa c'era dentro tutti questi pensieri?

Anna chiude gli occhi per un istante, diventa rossa e a Davide sembra ancora più bella.

– Sono pensieri miei e non ci puoi entrare dentro!

– Ma non ci sono già dentro?

– Quante domande... e tu invece come mai ti sei solo appoggiato sul letto senza addormentarti?

Davide accenna un sorriso.

– Credo che sia colpa di quello che mi è successo ieri in treno.

Anna quasi avesse ricalcato il sorriso di Davide di qualche attimo prima, seguendolo con gli occhi, gliene regala uno con gli stessi colori.

– E cosa ti è successo ieri?

– Una cosa incredibile! Essendo domenica sul treno non c'era nessuno e me ne stavo tranquillo al mio posto, quando a un certo punto è entrata nella mia carrozza una ragazza bella, bellissima, ma pazza.

– Perché pazza?

– Perché solo dopo pochi sguardi, senza esserci mai visti prima e senza scambiarci neanche una parola, abbiamo fatto l'amore.

– Allora i pazzi sono due: tu e lei!

– Forse hai ragione, ma sicuramente è più pazza lei!

– Una pazza, quindi...

Davide le si avvicina e le arriva con il viso a un respiro di distanza.

– Una pazza, completamente pazza, ma così bella che su quel treno mi sono reso conto che in trenta anni di vita non avevo mai visto la bellezza. Visto che poi io e te siamo solo amici, voglio essere sincero: non abbiamo fatto l'amore, ma siamo stati amore!

Le si avvicina ancora di più, respira il respiro di distanza e la bacia.

– Ti sei salvato all'ultimo ex scrittore! Stavo quasi andando in un'altra carrozza, ma comunque cambiamo discorso che è meglio!

Davide guarda Anna che sta diventando sempre più rossa, lei sente che lui se ne sta accorgendo e vorrebbe quasi scappare via.

Davide colora i suoi pensieri con tutto quel rosso e fa finta di niente.

– Hai ragione: cambiamo discorso!

- Ieri sera prima di non dormire cosa hai fatto?
  - Ho guardato un film in televisione, ma non mi è piaciuto molto visto che non ne ricordo il titolo e neanche la storia!
  - Non è che te lo sei dormito più che guardato? Per forza poi non hai chiuso occhio!
  - Può anche essere, ma ero stanco perché nel pomeriggio avevo corso per quindici chilometri.
  - Non me l’avevi detto che corri!
  - Non te l’avevo detto perché non corro quasi mai, anzi correre mi annoia; ieri però, senza neanche sapere il perché, mi è venuta voglia di farlo. Mi è scappato di correre da solo, in mezzo ai prati. Sono partito, pensando di stare fuori massimo un quarto d’ora, ma più andavo avanti e più mi veniva voglia di correre e più correvo e meno mi stancavo. Strano vero?
  - Dovevi sfogarti evidentemente: hai fatto bene! Io ieri invece sono stata solo tanto tempo al telefono con Lalla perché non avevo voglia di fare nient’altro. Stavo bene, benissimo e mentre le parlavo, volavo staccata da tutto e da tutti.
  - E Lalla?
  - Lalla volava con me, ma dall’altra parte del telefono. Lei fa sempre tutto quello che faccio io... quasi tutto. Abbiamo parlato tutta la sera.
  - Di cosa? Di noi?
- Anna sorride.
- Ma noi chi? Di noi, anche di noi...
  - Anche del nostro viaggio di ieri?
  - Ma tu ieri non sei stato amore con una pazza?
  - Sì... appunto!
  - Abbiamo parlato anche del nostro viaggio più lungo del solito, ma del resto di me e della mia vita Lalla

ha sempre saputo tutto; da quando la conosco, e sono tanti anni, non le ho mai nascosto niente. Insieme abbiamo giocato, sognato, cantato, gridato e pianto. Insieme ci siamo innamorate e pensa che una volta perdemmo la testa per lo stesso ragazzo; lui alla fine ci abbandonò entrambe per un'amica nostra e noi decidemmo di innamorarci l'una dell'altra e viceversa, sicure che almeno in questo modo non saremmo state più tristi; durò poco però perché, sempre insieme, conoscemmo altri ragazzi e non facevamo altro che perdere la testa. Anche l'unica volta in cui mi sono ubriacata stavo con Lalla; eravamo andate a una festa che era stata tutto tranne che una festa e bevemmo tanto, ma non stemmo male; ci perdemmo però per la città e quando ci trovarono stavamo ancora ridendo. Sai però qual è stata e quale continua a essere la nostra magia?

– Mi piacciono le magie, ti ascolto!

– Ci sentiamo ogni mattina, mentre facciamo colazione e ci accorgiamo molto spesso di esserci trovate nello stesso sogno. Non è pazzesco? Se qualcuno mi chiedesse di disegnare su un foglio la mia amica ideale, dipingerei Lalla. È il mio grillo parlante ed è il mio sorriso quando non ne ho, ma questa è un'altra storia.

– Ti capita spesso di non avere sorrisi?

– A te non capita?

Davide fa la faccia cattiva, mentre le sorride.

– Che fai? Rispondi a una domanda con un'altra domanda? Guarda che sono io il poliziotto al quale sei tenuta a rispondere!

– Capita quando capita, ma non ne voglio parlare.

– Non ne parliamo allora... sai una cosa, però? Sono quasi geloso di questa Lalla!

– E perché mai?

– Perché sa tutto di te e perché con te, da come mi pare di capire, passa molto più tempo di me!

– Lei sono anni però che è dentro la mia storia ed è come se ci stesse da una vita, mentre tu...

– Mentre io?

– Mentre tu sei dentro la mia storia, ma sei apparso da poco; è stata una bella apparizione, ma devo ancora capire se sei vero!

– Un giorno la vorrei proprio incontrare Lalla, perché devo scoprire un po' dei tuoi segreti! Le vorrei fare giusto qualche domandina!

– Sarà difficile che tu lo faccia, se prima non c'incontriamo noi!

– Ecco... appunto, parliamo di questo! Ci possiamo vedere anche fuori da questo meraviglioso treno o devo sperare di viaggiare con te lungo la Transiberiana per passare più tempo insieme?

– Non è una cattiva idea visto che a me, come sai, piace viaggiare ancora più di partire o arrivare! Facciamo un patto?

– Dimmi...

– Per questa settimana ci vediamo solo sul treno e se poi anche alla fine di questi giorni continua a piacerci questo viaggio, sabato prossimo ceniamo insieme.

Davide allunga la mano, cercando quella di Anna.

– Ci sto, ma ho una controproposta!

– Dimmi!

– Decido io il posto dove andiamo a mangiare!

– Va bene.

– Dimmi solo se sei vegetariana, vegana o qualche altra cosa del genere, così non sbaglio posto.

– Io? Se non stai attento, rischio di mangiare anche te! Bevo e mangio tutto e per me stare seduti a tavola in buo-

na compagnia, davanti a un meraviglioso piatto e a un ottimo bicchiere di vino, è uno dei piaceri più preziosi della nostra vita.

– A vederti non si direbbe. Sei così leggera che la prima volta che ci vediamo in una giornata di vento, mi toccherà abbracciarti tutto il tempo per non farti volare via!

– Ci sono periodi che mangio e altri durante i quali faccio fatica anche a mordere l'aria. Che vuoi dire comunque con quel tuo “sei così leggera”? Ti sembra troppo magra?

– Non c'è niente da fare: sei donna!

– Che vuoi dire?

– Vuol dire che con voi donne non si sa mai che dire! Una sera la mia amica Isa venne a cena con suo marito a casa mia; appena aperta la porta, mi accorsi che aveva contrariamente al solito i capelli lisci e le dissi: “Ma sai Isa che stai benissimo con i capelli lisci?!” Il mio amico Domenico mi guardò e facendo no con la testa mi si avvicinò e a bassa voce mi disse: “Hai fatto un errore!” Lì per lì non capii, ma subito dopo Isa mi rispose: “Scusa Davide, ma che vuoi dire che con i capelli ricci sto male?” Io e Domenico ci guardammo e insieme dicemmo: “Donne, semplicemente e meravigliosamente donne! Questo è un tipico esempio di come siete voi donne: meravigliose, ma contorte!”

– Faccio fatica a contraddirti perché anche io sono così, ma alla fine forse ci amate proprio perché siamo così, o no?

– Non so... so solo che di te mi piacciono anche i tuoi difetti e anche le cose che ancora non so. Il mal di te è sempre più grave: aiutami!

Davide getta le braccia al collo di Anna, facendo finta di svenire e lei iniziando a ridere gli stringe le sue dietro la schiena e non vorrebbe più lasciarlo.

– Sai una cosa ex scrittore? Sei veramente mezzo pazzo, ma mi piaci per intero e ti aiuto volentieri. Non voglio però che tu guarisca! Voglio farti stare sempre più male al punto tale da non farti riuscire mai più a immaginare una vita senza di me.

– Una vita intera sul treno quindi? Ce ne vogliamo comprare uno tutto nostro?

– Non sarebbe male, ma non abbiamo già fatto un patto?

– Hai ragione: me n'ero dimenticato!

– E se poi scesi dal treno, svanisse la magia?

– Si risale sul treno!

– Ma non era questa la risposta che mi dovevi dare ex scrittore! Avresti dovuto dirmi che questa magia non finirà mai e che la magia non è il treno, ma...

Davide ancora stretto tra le braccia di Anna, avvicina le labbra alle sue e dopo averle sfiorate, soffia qualche parola.

– La magia siamo noi e anche se intorno sparisse tutto il resto e io e te rimanessimo sospesi nel nulla, saremmo tutto.

Anna chiude gli occhi e lo bacia e quando sente le sue labbra aprirsi leggermente, stringe Davide ancora più forte.

Il treno intanto senza far rumore arriva alla stazione e forse anche questa volta, come il giorno prima, Anna e Davide, persi dentro di loro, non se ne accorgerebbero, se non fosse per le tre, quattro persone subito dietro di loro, che sono già pronte a scendere.

Slegano le loro braccia e restano agganciati l'uno all'altra, senza scambiarsi una parola, ma dicendosi tutto con un sorriso.

Il treno si ferma, le porte si aprono e le mani si staccano

e tra le dita hanno la stessa ostinata resistenza di due calamite che vengono divise a forza.

Davide scende e va verso le scale, gridando.

– Non ti perdere Anna che abbiamo un patto!

Sorride alle persone che lo guardano come fosse un matto e saltato l'ultimo scalino, si ferma davanti al suo solito pezzo di muro e disegna una E.

Anna si siede sui gradini della carrozza, apre il diario alla pagina del quindici settembre, strappa il foglio, ci scrive sopra il soffio di qualcosa e poi, dopo averlo appallottolato, lo lancia lungo le rotaie del binario sette. Le porte si chiudono e Anna, continuando a stare seduta, vola dentro la sua carrozza.

*martedì 16 settembre*

---

– Ecco il mio sole... giorno bello Anna!

Davide è appena salito sul treno e si trova davanti il sorriso di Anna, che con i suoi occhi gli dice che non vedeva l'ora di averlo di nuovo a un soffio da lei.

– Morivi dalla voglia di vedermi vero?

– Ti sei vestito di modestia questa mattina! Ti stavo aspettando certo e comunque non mi piace quell'espressione!

– Quale?

– Non mi piace quando si dice “morire dalla voglia di vederti” o “morire dal ridere” o cose del genere; a me piace dire “stravivo dalla voglia di vederti” o “stravivo dal ridere”. Secondo me rende più l'idea di una cosa bella!

– E tu questa mattina stravedevi dalla voglia di vedermi?

– Ma come, io ti metto di fronte a una questione filosofica e tu non dici nulla?

Anna ride e lui la vorrebbe abbracciare, ma lei si allontana, facendo finta di essere arrabbiata e nascondendo il sorriso, anche se una briciola le rimane comunque sulle labbra.

– Comunque sì... in questo periodo stravivo grazie a te, a noi e ai nostri viaggi e quando si stravive in due è come se nel cielo apparissero improvvisamente due soli. Si nasce per stare insieme e non per stare senza nessuno accanto, e del resto siamo abituati a farlo sin da quando il cuore fa il suo primo battito: si sta dentro la mamma ed è la for-

ma più bella dello stare insieme. Non importa con chi si sta insieme, ma l'importante è stare con... quando si inizia a stare accanto a qualcuno, da subito ci pare di dover dividere le nostre cose più belle, ma solo dopo poco tempo ci accorgiamo che in realtà le moltiplichiamo! Troppi pensieri, vero?

– Mi piacciono i tuoi pensieri: sanno di te!

– Penso che la nostra amata libertà possa avere più sapore nel momento in cui ne disegni i confini accanto a un'altra libertà. Se non la facciamo sfiorare da un'altra, rischiamo di non renderci neanche conto di quanto sia bella la libertà! Hai presente l'aria Davide?

– La respiro!

– Ecco bravo: questo è il punto. Ogni giorno respiriamo e non ci rendiamo conto di quanto sia importante perché l'aria entra dentro di noi e non facciamo alcuno sforzo, se non dopo una bella corsa quando ci pieghiamo in avanti, appoggiando le mani sulle ginocchia, aspettando che il respiro torni normale. Se andiamo sotto l'acqua però, per un'immersione, facciamo caso a ogni respiro, sentiamo i polmoni gonfiarsi e sgonfiarsi e non facciamo altro che controllare quanta aria ci sia ancora dentro le bombole. Io dentro l'acqua amo ogni mio singolo respiro e io accanto a qualcuno amo di più la libertà l'aria che respiro e stravivo.

– E io voglio stravivere con te! Potremmo iniziare a convivere in questa carrozza!

– Pensi che il tuo capotreno sarebbe d'accordo?

– Ho un modo per eliminarlo per sempre: lo cerco, gli dico che in realtà non ho mai avuto l'abbonamento e lui muore d'infarto!

– Parli, dici, prometti, inviti, sogni e immagini, senza neanche conoscermi bene.

– Conosco i tuoi occhi e questo mi basta! Pensa piuttosto il contrario: ti conosco poco e comunque vorrei già vivere con te! So che tutto quello che mi manca di te ti renderà ancora più bella.

– Ne sei convinto? Tu sei uno di quelli che vede sempre il bicchiere mezzo pieno?

– Assolutamente sì... se poi il bicchiere è il tuo... e tu?

– Dipende dai momenti: quando stravivo sì, ma in altri momenti o lo vedo mezzo vuoto o lo vedo addirittura per terra, rotto in mille pezzi e quel poco di acqua che ci stava dentro mi cade sui piedi e diventa lacrime.

– Ci sono periodi in cui stravivi e periodi in cui vivi... capita anche a me.

– Ci sono periodi in cui stravivo e periodi in cui sopravvivo, ma mi fai dire cose che non voglio dire ex scrittore: è un mio segreto!

– Ma perché quando accenni a quel qualcosa di cui non vuoi proprio parlare, cambia la luce dei tuoi occhi, anzi si spegne!

– Ma tu sei un poliziotto o uno psicologo?

– Guardo semplicemente negli occhi. Parlami allora solo dei momenti in cui stravivi!

– Quando amo e quando sono amata e non per forza da un compagno, ma anche da amiche, amici e da chiunque mi stia vicino; quando mi sorride qualcuno che incontro per caso senza un particolare motivo; quando vedo un bimbo piccolo che cammina dondolando; quando mangio e bevo bene, sorridendo con chi sta a tavola con me; quando mi perdo dentro un film, un libro, un panorama o davanti a un quadro, una statua o un'opera d'arte. Stravivo soprattutto quando viaggio; ho avuto la fortuna di fare tanti e bellissimi viaggi e posso dirti che non ho mai rimpianto neanche un centesimo dei miei soldi e un se-

condo del mio tempo, impiegati per le mie avventure, che mi hanno fatto stare sempre bene per molti mesi. Se si tratta per esempio di un viaggio itinerante di diversi giorni, stravivo già uno o due mesi prima, quando inizio ad organizzarlo; sto benissimo ovviamente durante il viaggio e campo di rendita, continuando a stravivere, guardando foto e assaporando ricordi, per altri due, tre mesi, dopo il ritorno.

– Praticamente stai bene per metà anno?

– Sì, è proprio così: se si tratta di un lungo viaggio, visitando vari posti, stravivo praticamente per sei mesi, ma anche se si tratta di viaggi più brevi e meno impegnativi, riesco a volare per un bel po' di tempo. Mi piace girare il mondo e non per stare chiusa dentro villaggi o alberghi, che riproducono i posti dai quali sono partita; mi piace tuffarmi dentro sapori e profumi e cieli nuovi. Una volta in Namibia, dove sono stata con un gruppo di amiche, ci eravamo messe in mezzo al deserto, prima che iniziasse a fare buio, a preparare la cena; ero così presa a non far bruciare la carne sul fuoco che mi ero persa il rosso del tramonto; ci siamo messe a mangiare intorno al fuoco e alla fine, nel silenzio di un buon bicchiere di vino, ho alzato gli occhi al cielo: sopra di me c'erano miliardi di stelle e per un attimo ho pensato che tutte le stelle dell'universo si fossero messe d'accordo per ritrovarsi sopra i miei sogni. Ho provato una strana sensazione quella sera, perché sotto quel mantello stellato mi sono sentita persa, ma non sola.

– Che meraviglia Anna! Ti invidio perché io non sono mai riuscito a vedere cieli del genere: ovunque sono stato, c'era sempre troppa luce intorno.

– E ti sei perso una delle pagine più belle della vita, ma puoi sempre recuperare! Magari cerchiamo altri cieli insieme!

– Bella idea! Ma dici scendendo dal treno o ci organizziamo per una carrozza cabriolet?

– Sarebbe stupendo un treno senza tetto! Ce ne costruiamo uno tutto nostro?

– Non sono bravissimo con i lavori manuali, ma uno dei miei migliori amici sa fare davvero tutto e ci potrebbe dare una mano. Che dici se intanto iniziamo a rubarci uno di quei treni superveloci?

– No, poliziotto... vada per il furto, ma rubiamo uno di quelli lentissimi: abbiamo bisogno di andare più piano. Non ci corre dietro nessuno e nessuno ci aspetta; noi dobbiamo viaggiare senza orari, mangiare quando abbiamo fame, dormire quando abbiamo sogni.

Davide le si avvicina e la bacia, portandole via un sogno fuggitole da un occhio.

– Ma ogni tanto scenderemo dal nostro treno cabriolet?

Anna si avvicina a Davide, lo bacia e si riprende il sogno.

– Intanto partiamo...

– Torni in Namibia con me? Bella vero?

– Bella, viva, colorata e selvaggia; pensa che per qualche giorno ho vissuto in un villaggio di boscimani; la mattina presto andavo a caccia con loro dietro i loro archi e i loro piedi nudi e un pomeriggio ho mangiato quintali di miele, prendendolo con le mani dal braccio di uno di loro che poco prima l'aveva infilato dentro il buco di un tronco; avevo la bocca e le mani completamente sporche di miele e con le dita attaccate le une alle altre, mi sfioravo la pelle e mi sentivo parte di tutta quella meraviglia che avevo intorno. Sai che per diversi mesi, una volta tornata, ho pensato seriamente di andare a vivere in Namibia?

– Ti ha proprio fatto innamorare?

– Mi sembrava ci fosse più vita!

- Avresti fatto però l'errore più grande della tua vita!
- E perché?
- Non mi avresti conosciuto e non ti saresti potuta innamorare!
- Ma chi te lo dice che sono innamorata di te?
- Davide l'abbraccia e le avvicina un dito al cuore.
- Certe cose si sentono, certe cose restano sospese nell'aria e si respirano. Pensa comunque a come sarebbe stata diversa la tua vita in Namibia! Pensa a come sarebbe ora la tua vita se invece di certe scelte ne avessi prese altre. Pensa se l'1 settembre non avessi preso il mio stesso treno? In un attimo si prende una decisione invece di un'altra e tutto cambia. A me piace l'idea di essere noi gli unici responsabili delle nostre vite.
- Tu sei davvero certo che sia così? Non credi che alle volte ci sia qualcosa più grande di noi che ci spinga a fare cose che non avremmo voluto fare e che forse non avremmo mai neanche pensato di fare? A me capita, ma anche questo è un argomento di cui non voglio parlare!
- Ma di quante cose tu non mi vuoi parlare?
- In realtà solo di una cosa e poi ci siamo conosciuti da così poco tempo che mica ti posso raccontare tutto di me!
- Hai ragione... è solo che mi piaci così tanto che vorrei già conoscere ogni angolo del tuo mondo.
- Il mondo non ha angoli, e poi neanche un po' di mistero? Ma lo sai che alcuni punti interrogativi ai quali attaccare, sospese, alcune domande, fanno sempre bene? A me per esempio capita con i libri bellissimi, dei quali m'innamoro già dopo le prime pagine; non vedo l'ora di andare avanti e li divoro, ma più lo faccio e più mi dispiace, perché avvicinandomi al finale non ho quasi più nulla da scoprire, se non la fine.
- Ma così non ti godi nulla?

– Al contrario ex scrittore... così io mordo la vita!  
– E ogni tanto non hai paura che ti sfugga dai denti?  
– Sì, mi succede quando sto proprio bene e in questi casi sarebbe più giusto dire: morire dalla paura di morire. Quando amo e sono amata e viaggio, ho il terrore di morire.

– Non puoi aver paura di morire: abbiamo una vita intera davanti!

– Lo so... sono e siamo giovani e alla nostra età ci si pensa poco perché ci sentiamo immortali e invincibili; ogni tanto ci convinciamo addirittura di avere più vite come stessimo dentro un videogioco e ci permettiamo perfino di sprecarne qualcuna. Quello che sento comunque è strano, perché in realtà non è paura della morte, quanto piuttosto paura di non vivere più. Pensi sia un discorso un po' troppo strano?

Davide ride e sgrana gli occhi.

– Nooo! Scherzi? Perché dovrei pensarlo?

Davide prende il telefono in mano e finge di digitare un numero.

– 118? Potete mandare un'ambulanza alla prossima stazione? C'è una ragazza molto bella, che dice che in realtà non ha paura di morire, ma ha solo paura di non vivere! Come dice? Non ho sentito bene? È grave? Lo so e per questo vi sto chiamando!

– Ho sbagliato a parlarvene: sono pensieri miei e spesso faccio fatica anche io a capirmi. Come faccio a cercare di spiegarti meglio? Quando stravivo, quando sto talmente bene che mi dispiace perfino andare a dormire, mi spaventa l'idea di non poter continuare a stravivere così e non l'idea di ammalarmi o chiudere gli occhi per sempre!

– Ma tu Anna quand'è che non stravivi?

– Non mi va di parlarne!

Anna e Davide stanno arrivando alla stazione e dopo essersi detti altre mille parole a una velocità inversamente proporzionale al treno, che sta rallentando, improvvisamente restano in silenzio e si abbracciano. Lei allaccia al collo di lui una collana di pensieri e lui mette al dito di lei un anello di sogni. Il treno si ferma e non appena si aprono le porte come al solito Davide scende di corsa per non fare tardi. Trova il modo per girarsi e cercare Anna, ma lei forse è già seduta sulle scalette della carrozza e ha occhi solo per la sua agenda; lui scende le scale, saltando e arriva davanti al solito pezzo di muro, scrivendoci sopra la lettera R.

Anna abbassa la testa sulla pagina del sedici settembre, ci scrive sopra qualcosa e poi una volta strappata e appallottolata, la lancia sotto il treno che sta fermo sul binario sette.

Le porte le si chiudono davanti e guardandosi riflessa, mentre il treno sta uscendo dalla stazione, si sorride e si vede bella, ma di questo non vuole parlare neanche con sé stessa.

*mercoledì 17 settembre*

---

Come da qualche tempo a questa parte, Davide sale sul treno di corsa e non perché il treno stia per partire, ma perché non vede l'ora di rivedere Anna e il suo sorriso; non fa in tempo a fare ingresso nella carrozza tre che lei, chiudendo gli occhi e aprendo le braccia, lo stringe forte.

Il treno parte, ma loro due sono già più avanti.

– Ma sai Anna che questa notte ti ho sognato?

– Ah sì? Raccontami... che facevamo di bello dentro questo sogno?

– Eravamo su una spiaggia immensa e intorno a noi non c'era nessuno, ma solo il mare e la sabbia.

– Inizia bene questo sogno allora, perché amo il mare e più è solo e più mi ci perdo dentro.

– Intorno a noi non vedevamo altre persone e neanche in lontananza c'erano costruzioni o case; sembrava di stare su un'isola deserta, ma non avevamo paura e non ci sentivamo soli perché eravamo io e te. Parlavamo e camminavamo e andavamo avanti per chilometri, ma senza stancarci e continuando a non vedere niente e nessuno; ascoltavamo solo le nostre parole, il silenzio dei nostri sorrisi e le voci del vento e del mare, che pareva si abbracciassero proprio sopra le nostre teste. A un certo punto ci sedevamo davanti al mare, ma lontani dalla riva e non perché fossimo stanchi, ma solo per ammirarlo e lui iniziava ad avanzare lentamente; ci distraevamo per qualche istante, avendo sguardi solo per noi e non ci accorgevamo che le onde avevano iniziato a bagnarci i piedi. All'inizio

pensavamo che fossero solo alcune onde più lunghe delle altre, ma in poco tempo ci accorgevamo che tutto il mare stava venendo verso di noi; sorridevamo sorpresi di quanto fosse veloce la marea di quell'angolo di mondo sconosciuto in cui ci eravamo ritrovati; l'acqua però continuava ad avanzare sempre di più e nonostante ci fossimo alzati in piedi, arrivava già alle ginocchia. Non sorridevamo più e iniziavamo a preoccuparci perché il mare ci aveva circondato e non c'era più traccia dell'enorme spiaggia sulla quale avevamo camminato.

Anna si ferma per un istante e Davide vorrebbe di nuovo avvicinarsi a lei con la stessa velocità di un'onda di un mare mosso, ma resiste e le regala un sorriso calmo.

– E poi abbiamo iniziato a nuotare?

– Tu sorridi, ma sai che io sognando ho avuto davvero paura? Il mare non veniva avanti con forza, ma lentamente e senza fare rumore. Nel giro di pochi minuti toccavamo solo con la punta dei piedi, ci guardavamo intorno, ma non vedevamo spiagge o scogli da raggiungere: era tutto mare. Iniziavamo a nuotare, ma avevamo paura di stancarci e iniziavamo a piangere e quando le nostre lacrime toccavano il mare diventavano pietre e andavano a fondo.

Davide con una pietra entrata nei suoi occhi, diventa triste; Anna se ne accorge, si avvicina e lo bacia sulla fronte.

– Che fai, ti fermi? Guarda che se smetti di raccontare e nuotare andiamo a fondo!

– Scusa, ma mi sono perso! Arrivava la sera, noi eravamo sempre più stanchi e non ce la facevamo più a restare a galla, ma a un certo punto appariva un'enorme barca a vela; subito dopo, senza neanche capire come, ci ritrovavamo a bordo, sdraiati in mezzo a una delle sue enormi vele, appoggiata sul ponte, stanca dopo una giornata pie-

na di vento. La barca era immensa, ma sopra non c'era nessuno e pareva che al timone ci fosse il mare. Ci eravamo asciugati dal mare, ma subito dopo in mezzo alle pieghe di quella vela, che ancora profumava di vento, ci bagnavamo di nuovo con il nostro sudore, la nostra saliva e il nostro piacere perché ci perdevamo dentro il nostro amore. Tu sparivi in mezzo a tutto quel bianco e io ti ritrovavo, seguendo il tuo profumo: era un gioco talmente bello Anna che durante il sonno credo di aver saltato sul letto per la gioia.

– E per tutta la notte abbiamo fatto l'amore nascondoci, trovandoci e annusandoci, tra le pieghe di un'enorme vela?

– Sì... per tutta la notte siamo stati amore e vento e mare e buio e luce e siamo stati così dentro l'uno all'altra che la barca si muoveva con noi, sino a rendere mosso il pezzo di mare intorno al nostro mondo, che prima dei nostri baci invece era liscio come una tavola. Così mentre noi mordevamo i nostri piaceri, enormi onde venivano tagliate dalla nostra prua e i loro schizzi arrivavano sui nostri visi, rendendo ancora più salate le nostre lacrime che scendevano lungo le nostre guance: non erano dolore e tristezza, ma gioia, quella di essere soli sotto le stelle e cullati dal mare.

– Amo le lacrime di gioia... scendono e bagnano le nostre labbra, levando quel sottile strato di tristezza, che ricopre il nostro viso giorno dopo giorno. Dopo queste onde d'amore cosa è successo ex scrittore?

– Rimanevamo svegli tutta la notte e giocavamo con le stelle tra le nostre dita, così come quando si devono unire con un tratto di matita diversi punti, facendo apparire un disegno; a un certo punto poi abbiamo visto una stella cadente, ma andava al contrario perché invece di scende-

re verso terra saliva verso il cielo, andando ancora più su.

– E quindi non abbiamo potuto neanche esprimere un desiderio? Oppure abbiamo espresso un desiderio al contrario?

– Sai che mi hai fatto questa stessa domanda anche nel sogno?

Anna si avvicina a Davide e questa volta gli bacia le labbra, partendo dall'angolo destro, sino ad arrivare alla fine della bocca.

– Ma questa è magia!

– Cosa?

– Anche nel sogno, subito dopo la stella cadente al contrario, mi hai dato lo stesso identico bacio!

– Non credo sia magia, ma piuttosto la tua folle fantasia.

– Chissà... in fondo il mio racconto credo sia una spremita di tutte e due le cose insieme; non è invenzione anche ciò che si sogna? Non nasce sempre da dentro la nostra testa?

– Hai ragione tu! Ora però devi continuare, perché voglio sapere come finisce. Non ti sei svegliato prima della fine vero?

– In effetti...

– Non scherzare con i sogni Davide!

– Il finale comunque ti deluderà, perché non ci si capisce molto e non è bello!

– Perché sa più di realtà?

– Non so dirti, ma so che non mi piace. Arrivata la mattina, ti alzavi e ti affacciavi per vedere bene il mare; ti sporgevi così tanto che avevo paura che cadessi e allora mi alzavo e venivo verso di te. Ti giravi, mi guardavi e dentro il tuo sorriso ci vedevo il mare, ma subito dopo senza motivo cominciavi a correre, scappando lontano da

me. Non capivo se era un gioco o se facevi sul serio, ma correvi veloce e non ce la facevo a starti dietro; a un certo punto aprivi una porta, che sino a qualche istante prima non esisteva; aspettavo qualche minuto per farti credere di esserti nascosta bene, ma poi mi avvicinavo e spalancavo la porta e...

– E cosa?

– Mi sa che sta arrivando la mia stazione: tra poco devo scendere!

– Non ci provare: non scendi a questa e neanche alla prossima stazione se non finisci il sogno.

– Spalancata la porta vedevo solo il mare e tu non c'eri più. Rimanevo immobile, mi giravo e mi rendevo conto che tutta la barca stava diventando mare e non perché le onde la stessero ricoprendo, ma perché ogni suo pezzo si stava trasformando in acqua salata. Non sapevo che fare, avevo paura e quando mi accorgevo che anche le mie dita e le mie mani si stavano trasformando in mare iniziavo a strillare, ma non riuscivo a sentirmi.

– Più un incubo che un sogno, allora!

– In effetti... in realtà però, subito dopo il mio urlo, ero sereno; mi guardavo dall'alto e mi accorgevo di trasformarmi in un'onda e di allontanarmi accanto a un'altra onda che somigliava tanto a te.

– Mi piace molto l'idea di essere onda!

– E a me piace molto l'idea di seguirti e infatti mi sono svegliato felice, ma mi è venuta subito la voglia di riaddormentarmi per continuare lo stesso sogno. L'idea di starti accanto, essendo mare, che non appena finisce ricomincia e che non si ferma mai, mi colora i pensieri.

– Peccato che per il momento però si stia solo dentro un treno, che fra l'altro, questa volta per davvero sta entrando in stazione. Facciamo un patto?

- Dimmi!
  - Questa notte ci ritroviamo insieme in un sogno e scegliamo una spiaggia sulla quale camminare?
  - Solo se mi prometti una cosa!
  - Sentiamo!
  - Domenica prossima ci vediamo presto davanti alla stazione e ce andiamo al mare!?
  - Ma da qui a domenica sai quanto mare passa davanti alle spiagge? Facciamo così: intanto incontriamoci in un altro sogno e poi ne riparlamo.
  - Vorrei fosse già notte...
  - Io invece vorrei raccontare questo tuo sogno a Lalla perché lei è bravissima a interpretarli e saprebbe spiegarcene anche il significato; tu però preparati a scendere intanto, che altrimenti arriviamo oggi sino al mare!
  - Bello sempre però...!
  - Cosa?
  - Viverti: fa bene al cuore!
  - E se anche tutto questo fosse solo un sogno?
  - Ma cosa?
  - Noi! Se anche i nostri sguardi, le nostre parole, i nostri silenzi, i nostri profumi e i nostri baci fossero solo parte di un sogno?
  - Ma se sento sulle mie labbra il sapore delle tue e se il tuo profumo è diventato la mia aria, come può essere solo un sogno?
  - Perché tu pensi che i sogni non lascino tracce?
  - I sogni sono sogni e non si fanno toccare!
- Il treno si ferma e le porte si aprono; Davide si avvicina ad Anna quasi volando, la bacia e subito dopo scende.
- Anna si tocca con un dito il sorriso che le è appena nato sulle labbra e, alzando la voce, immagina che le sue parole inseguano Davide per qualche metro e poi da dietro gli saltino al collo.

– E allora ex scrittore se come dici tu i sogni non lasciano tracce, come mai questa mattina i miei capelli profumano di mare?

Davide, correndo verso l'inizio di una nuova giornata di lavoro e verso la fine di un altro viaggio con Anna, non sente le sue parole, ma come sempre si gira un istante per cercare di trovare il suo sorriso; lei è già seduta però sulle scalette della carrozza e ha occhi solo per la sua agenda. Lui gridando “non ti perdere!”, arriva in fondo alle scale, si ferma davanti al solito pezzo di muro e ci scrive sopra la lettera E.

Lei invece scrive qualcosa sulla pagina del diciassette settembre, poi la strappa e dopo averla appallottolata, la lancia sotto il treno.

Le porte le si chiudono davanti e lei guardandosi riflessa, s'immagina onda e intorno schizza gocce di un sorriso.



*giovedì 18 settembre*

---

Davide sta quasi salendo sul treno ma, a un passo dalle porte, vede Anna che gli sorride da dietro il finestrino e si ferma a guardarla; lei ha il naso schiacciato sul vetro e, nonostante questo, sembra più bella di ieri.

A dir la verità, poi, a Davide, da quando l'ha conosciuta, Anna sembra ogni volta un po' più bella del giorno precedente; non sa se sono i suoi occhi che la vedono diversa o se è lei che, sogno dopo sogno, sta cambiando.

Davide ammira Anna dentro quel rettangolo di vetro, come dentro un quadro, e mentre lo fa la gente gli passa accanto e lo guarda male; Davide si sposta a destra, a sinistra, si abbassa, saltando e le sorride, accorgendosi che gli occhi di Anna, ovunque lui si trovi, lo continuano a seguire senza staccarsi mai.

“Mi segui con gli occhi, proprio come la Gioconda, ma per fortuna tu sei viva e sei dentro il mio sogno!”

Anna cerca di fargli capire di non aver compreso neanche una parola, così Davide grida più volte la stessa frase, ma lei continua a non sentire nulla; cerca di seguire con attenzione il movimento delle labbra, forse percepisce qualche lettera, ma su quelle labbra si perde ed è contenta così: ha capito di più, guardandogli la bocca che ascoltandolo.

“Sei bella! Ogni giorno sei più bella e sai di vita!”

Dietro di lui, senza che Davide se ne accorga, passa il solito controllore; si ferma a un passo da lui, lo guarda, alza gli occhi al cielo e ricomincia a camminare; Anna

guarda la scena dall'alto e comincia a ridere così tanto da doversi sedere per terra, sparendo dal finestrino.

Davide salta, risalta e salta ancora e quasi si arrampica sulla carrozza per cercare di capire dove sia finita Anna; non la vede più e decide quasi di salire, ma in quel momento lei riappare e sta ancora ridendo.

Lui vorrebbe che quel finestrino diventasse, all'istante, un'enorme foto e che il tempo si fermasse su quel meraviglioso sorriso, sospeso a mezz'aria all'interno del doppio vetro; pensa che se tutto si fermasse davvero, così com'è ora, dentro quel finestrino, lo staccerebbe dal treno e se lo porterebbe a casa, per specchiarsi dentro nei giorni tristi.

“Vorrei stravivere con te per tutta la vita!”

Anna continua a non sentire nulla, ma lo guarda negli occhi e ascolta l'amore.

“Scendi, Anna! Non andiamo al lavoro! Scappiamo nella vita!”

Anna appoggia tutte e due le mani sul finestrino e chiude gli occhi.

Davide, chiedendo scusa a una signora che gli è appena passata accanto, le prende il trolley e ci sale sopra; arriva alla stessa altezza di Anna e, appoggiando le mani sulle sue, bacia quel pezzo di finestrino davanti alle sue labbra.

Anna, ancora con gli occhi chiusi, mette il viso tra le mani e appoggia sul finestrino i suoi sogni; subito dopo, però, le porte si chiudono e il primo movimento del treno in partenza dà una spinta a lei e a Davide: tutti e due cadono per terra, facendo rotolare via il loro bacio.

Davide inizia a rincorrere il treno, mentre la proprietaria del trolley, che per colpa sua non è riuscita a partire, lo segue, insultandolo; Anna è triste perché oggi non vivrà il

suo Davide, ma ride e sa che l'amore si diverte, scivolando sulle labbra di un sorriso.

Quando il treno esce dalla stazione e Davide sparisce dagli occhi di Anna, lui si ferma; arriverà tardi al lavoro e ha rotto il trolley di una sconosciuta, ma ha visto Anna e, anche se sa che oggi non la vivrà, è felice perché l'ha fatta ridere.

Viene raggiunto dalla signora del trolley, che alzando la voce, lo riempie di parole, lui non l'ascolta: continua a sentire Anna, che a bassa voce gli continua a parlare, camminando lungo le carrozze.



*venerdì 19 settembre*

---

Davide sale sul treno volando; ieri non è riuscito a parlare con Anna e oggi, essendo venerdì, vuole fare scorta dei suoi sguardi e dei suoi sorrisi per questo fine settimana, anche se spera finalmente di poterla vedere fuori dal treno o sabato o domenica.

Percorre tutta la carrozza numero tre e prosegue, ma per poco perché la vede seduta sui gradini davanti alla porta; si china verso di lei e le soffia qualche parola sul collo.

– Come mai sei seduta sola e triste?

– Perché ti aspettavo per non essere più sola e perché oggi sono un po' triste! Comunque, non mi puoi parlare sul collo!

– Perché no? Non mi senti bene?

– Ti sento... ti sento anche troppo e proprio per questo non è corretto: mi viene voglia di abbracciarti forte e non lasciarti più e non si può fare.

– Perché no?

– Perché non starei ferma...

– Neanche io... dici che è pericoloso?

– Molto pericoloso e non essendo domenica anche poco opportuno!

– Hai ragione: mi allontanano! Ma perché sei anche un po' triste? Perché è venerdì e sai che domani e domenica non mi vedrai? È la stessa tristezza mia!

– Dici sia questo?

– Lo spero, ma non disperare perché ho grandi progetti per te... per me... insomma per noi!

– Mi devo preoccupare?

– No anzi...

– Siamo pronti per vederci?

– Io direi di sì o preferisci prima fare il giro del mondo in treno?

– Preferirei prima, che tu mi sposassi!

Anna sorride e Davide con lei.

– Decidi una data!

– Lo vedi che sei ancora più pazzo di me? Comunque follia per follia, prima di una data sceglierei la chiesa.

– Decidiamo quale e questo pomeriggio, appena finito di lavorare, la vado a bloccare.

– Conosci Porto Venere?

– So che è in Liguria e che è bellissima, ma non ci sono mai stato.

– Bene, così per te sarà ancora tutto più bello, vedendola per la prima volta.

– In che senso?

– Ti spiego: io per esempio sono cresciuta a Roma e sin da quando ero piccola sono passata davanti al Colosseo, a San Pietro, a piazza di Spagna, alla fontana di Trevi e a mille altri posti e mi sono quasi abituata alla bellezza; per questo motivo ho sempre invidiato i turisti, soprattutto quelli stranieri e mi divertivo a vedere le loro bocche aperte davanti alle nostre meraviglie; ti parlo di Roma, ma potrei parlarti di mille altri posti in Italia. In realtà non bisognerebbe mai assuefarsi alla bellezza, ma spesso capita che il nascere e il crescere in determinati posti ti spingano a farlo. Per questo Porto Venere e la sua San Pietro per te saranno ancora più belle.

– Non avevo mai pensato quanto potesse essere perico-

losa l'abitudine alla bellezza. E se anche tu ti abituassi alla mia bellezza?

– Ti sei vestito di umiltà questa mattina? Sono sincera e ammetto che quando si parla d'amore, soprattutto all'inizio di una storia, la bellezza può contare, ma poi si perde per strada; devono restare piuttosto le sorprese dentro la tazza del latte a colazione, sopra un biglietto nascosto nella borsa, tra le pieghe delle lenzuola e sul divano sopra al quale ci si addormenta, guardando un film. Sono le sorprese di ogni giorno che rendono l'amore amore! Io per esempio ti sto iniziando ad amare, ma non perché sei bello!

– Per quale motivo allora?

– Ti amo perché mi fai ridere e credo sia questo il vero segreto di una storia: ridere, continuare a ridere, ridere sino a quando le rughe non circondaeranno tutti i sorrisi.

– Tornando al nostro matrimonio comunque, questa chiesa di San Pietro cos'ha di bello, oltre al fatto che sta a Porto Venere?

– San Pietro non sta a Porto Venere, ma sopra Porto Venere perché è in cima a un promontorio a picco sul mare. Non è grande, è semplice ed è fatta tutta in pietra, con delle fasce bianche e nere; ha una loggia in stile romanico, dalla quale c'è una vista che io non chiamerei perdifiato quanto piuttosto regalafiato, perché da lì ti sembra di poter guardare tutti i mari del mondo. Il sogno mio però non è solo sposarmi lì dentro, ma farlo d'inverno e magari in una di quelle giornate in cui ci sono grandi mareggiate; durante la messa potrebbero arrivare onde così alte da ricoprire la chiesa e far arrivare schizzi di mare sui nostri "Sì" sorridenti. Abbiamo deciso quindi? Ci sposiamo a Porto Venere?

– Io ti sposerei anche in mezzo a un prato... decidiamo la data!

– Ti sto dicendo tutto e vorrei svelarti un altro sogno: mi vorrei sposare e lo vorrei fare lì, ma solo dopo essere diventata mamma: mi piace l'idea che sia mia figlia... Nostra figlia...

Anna sorride con gli occhi e Davide li vorrebbe baciarle, ma aspetta perché vuole ascoltarla.

– Dicevo... mi piace l'idea che sia nostra figlia, perché io sogno una bambina, a portarci le fedeli; già la vedo camminare a zig zag lungo la navata centrale della chiesa, rischiando di inciampare a ogni passo; già la vedo cambiare direzione, lanciando per aria il cuscino con sopra le nostre fedeli una volta arrivata davanti a noi. Sto solo immaginando tutto questo e già mi emoziono.

Anna chiude gli occhi per un attimo, il suo sogno le scivola in gola, ma continua a parlare.

– A uno, due o tre anni non potrà certo firmare carte e documenti, come non potrà fare neanche uno scarabocchio con qualche pennarello colorato sulle nostre pubblicazioni, ma so che nessuno meglio di lei, davanti a Dio e davanti a tutti, potrà testimoniare l'amore che le ha regalato la vita.

– Davanti a tutti e davanti a Dio... ma tu credi in Dio?

– Assolutamente sì! Ci credo, ma non sono molto praticante, anzi quasi per niente. Ho smesso di andare in chiesa da quando dalla mia parrocchia è andato via don Carlo; era un sacerdote che anche quando non diceva niente, ti parlava con il cuore; facevi fatica a trovarlo in chiesa, a parte gli orari della messa, perché giocava a pallone con i ragazzi del quartiere, andava a trovare gli anziani che erano soli, faceva la spesa per le famiglie che non avevano soldi, insomma faceva e faceva tanto. Circa due anni fa è arrivato un altro sacerdote che sarà anche bravo, ma che forse sarebbe dovuto entrare in un convento di clausura,

perché non esce mai e parla poco, perfino nel confessionale. E tu credi in Dio?

– Ogni tanto mi viene qualche dubbio sull'esistenza di Dio e non so che risposte darmi. Sai quando?

– Anche io sono piena di dubbi, ma alle volte averne fa bene alla vita. Parlami dei tuoi!

– Ho dubbi quando mi fermo a pensare al fatto che la nostra Terra è solo uno dei diversi pianeti del Sistema Solare che insieme a miliardi di altri pianeti e di stelle e di polvere e di materia invisibile formano la nostra galassia... e quante altre galassie ci sono nell'Universo? Mi domando allora, ammesso che non ci siano altri essere viventi in qualche angolo dello Spazio, perché mai creare tutto l'Universo intorno a noi, se alla fine riusciamo a malapena a preservare il nostro pianeta azzurro? E se ci fosse qualcosa ancora più grande di Dio?

– Potrei provare a darti una risposta!

– Dimmi!

– Si chiama Fede! Ti faccio un esempio: hai presente quando t'innamori di una ragazza che non conosci per niente? Quando t'innamori di una ragazza che non ti ama e che ti tratta male? Quando t'innamori di una ragazza e non ne capisci il motivo visto che prima di innamorartene non c'era nulla di lei che ti piaceva? È l'amore che in fondo, proprio come la Fede, ti fa credere in qualcosa di cui non capisci nulla. Io per esempio potrei essere la ragazza di cui forse ti sei innamorato senza conoscerla per niente!

– Per me sei la ragazza di cui sono innamorato senza capirne il motivo, perché non sei bella, non sai sorridere e non sai neanche stravivere!

Davide sorride, Anna gli copre il sorriso con la mano e inizia a baciarsela, chiudendo gli occhi.

Lui sente il profumo del suo respiro arrivargli dentro

attraverso le dita e presa la mano di Anna con la sua, appoggia il sorriso sulle labbra di lei, chiudendo gli occhi e facendo volare i pensieri.

Per Anna e Davide non esiste nulla al di fuori del loro bacio: le galassie, i miliardi di pianeti e stelle, il mare, le chiese e tutto il resto sono finiti dentro un buco nero, a un passo da loro.

Dall'altoparlante esce la voce metallica che annuncia l'arrivo in stazione e Anna e Davide aprono gli occhi e ritornano a terra.

– Stiamo correndo troppo?

– Forse sì, ma così magari riusciamo a uscire di corsa dal nostro lentissimo regionale e arriviamo alla nostra stazione ancora prima!

– Corriamo allora: del resto lo stiamo facendo con i pensieri e i pensieri non fanno mai male a nessuno.

– I pensieri non fanno mai male a nessuno, anche se...

– Cosa?

– Sarebbe bello che a ogni pensiero seguisse un fatto.

– Vuoi dire quindi che noi due abbiamo condiviso solo pensieri, parole e sorrisi? A me non sembra proprio, ma se tu non ricordi evidentemente per te non sono importante.

– Ricordo... ricordo e sono stati i momenti più belli della mia vita, ma ho voglia di vederti al di fuori di questo treno, che oltretutto arriva sempre troppo presto alla stazione.

– E quindi?

– Quindi... io e te... noi ci vediamo questo fine settimana! Ci vediamo sabato pomeriggio, sabato sera e tutta la domenica, magari anche la mattina, perdendoci dentro una meravigliosa colazione!

– Altro che corsa: hai fatto uno scatto!

– Io?

– Sì... uno scatto e cosa ti sei inventato per non parlare di una notte! Sono stata invitata a pranzi e cene, ma mai a colazioni: è l'invito più dolce che io abbia mai avuto per passare una notte insieme.

Davide, mettendosi tutte e due le mani davanti la bocca, cerca di imitare la voce dell'altoparlante.

– Buongiorno signori e signori. Vi comunichiamo che in questo momento il treno verrà fermato e vi preghiamo di restare in silenzio assoluto, perché Anna ha detto a Davide che questo fine settimana si vedranno e questi sono momenti che meritano una particolare attenzione. Ci scusiamo per il disagio, ma neanche tanto!

Davide abbassa la voce, ma continua a parlare.

– Ora devo decidere come mi devo vestire, dove possiamo andare a cena, cosa possiamo fare dopo aver mangiato e sono tutte cose alle quali non ho mai pensato prima di un appuntamento: vedi cos'hai combinato?

– Ti ho cambiato? Stai tranquillo, perché io il sabato e la domenica metto sempre la tuta. Stiamo tutta la settimana a pensare a cosa metterci e a stare attenti ai colori da abbinare e almeno nel fine settimana voglio essere libera.

– Sono d'accordo e per questa occasione, per la prima volta in cui mi posso presentare in tuta a un appuntamento, mi compro una tuta nuova. Anche su questo sono assolutamente d'accordo con te; considera fra l'altro che tu ti sai vestire bene, ma io come vedi non so proprio cosa sia l'eleganza. Mi salvo con la divisa perché in ufficio indosso sempre quella, ma per il resto litigo con i colori, odiando camicie, cravatte e scarpe eleganti. Detto questo, però, a che ora ci vediamo e dove?

– Vediamoci sabato davanti alla stazione: tutto del resto è partito da qui, perché cambiare? Verso le 17 va bene?

– Va bene: io sono già lì!

Anna fa un passo verso di lui e lo abbraccia forte, alzando i piedi da terra, come avesse sotto di lei una voragine dentro la quale rischierebbe di cadere, se non fosse aggrappata a lui.

Sono così stretti dentro quell'abbraccio che non sembra neanche stiano respirando, ma il treno frena, entrando in stazione e Anna e Davide riprendono fiato.

– Non vorrei proprio andare in ufficio e non vorrei andarci neanche i prossimi giorni, pur di stare con te; oggi però devo proprio andare, ma tu mi aspetti?

– Sempre!

– Non ti perdere Anna, ora più che mai, non ti perdere!

– Perdermi? Ma se con te mi sono ritrovata! Io starò sempre... conosci De Gregori?

– Titanic, La donna cannone, forse qualcun'altra, ma non sono un grande esperto!

– Male, molto male, ma recupereremo. Questa quindi non la conosci sicuramente "... pioggia e sole abbaiano e mordono, ma lasciano il tempo che trovano e il vero amore può nascondersi, confondersi, ma non può perdersi mai, sempre e per sempre dalla stessa parte mi troverai, sempre e per sempre dalla stessa parte mi troverai".

Anna smette di cantare e Davide scende un istante prima che si richiudano le porte; si ferma come non ha mai fatto prima davanti al treno, in attesa che riparta.

Lui la guarda e lei soffia tante volte sul vetro, facendolo appannare e nascondendosi dietro un velo bianco che sa di sospiri.

Disegna con un dito un sorriso e Davide cerca di vederli dentro gli occhi di Anna.

Il treno riparte e Davide lo segue sino a vederlo sparire.

Quando sul binario sette, nell'aria e nel giorno che deve ancora iniziare, non c'è più niente e nessuno, Davide resta

ancora qualche istante fermo a guardare, sul marciapiede di fronte, il mondo che sta continuando a correre.

Scende le scale, si ferma davanti al solito pezzo di muro, ma si accorge che qualcuno ha attaccato un volantino sopra le sue lettere; lo strappa e si accorge che sotto non c'è più niente.

Anna si siede sui gradini, subito dietro la porta, e cerca disperatamente dentro la borsa la sua agenda, ma non la trova; le scende una lacrima, ma la ferma con un sorriso prima che raggiungendo le labbra si accorga di quanto sia salata.



Anna sabato 20 settembre al loro appuntamento non si è presentata; Davide l'ha aspettata per più di tre ore, pensando e sperando in un ritardo, ma alla fine è andato via insieme alla luce del giorno e davanti al tramonto del sogno di poterla finalmente incontrare fuori dal treno.

Tornato a casa si è sdraiato sul divano con un bicchiere vuoto in mano e la testa piena di pensieri; ha iniziato a prendere a pugni i cuscini per la rabbia di non aver richiesto ad Anna il numero di telefono, il suo indirizzo o il nome dell'ospedale dove lavora.

Davide è tornato davanti alla stazione anche alle 17.00 del giorno dopo, pensando e sperando di aver fatto confusione tra sabato e domenica, ma è tornato a casa più solo del giorno prima: quando la tristezza come una sciarpa ci stringe il collo non vediamo nessuno vicino a noi, anche se siamo in mezzo a tante persone.

Ci ha ragionato su e dopo aver mangiato per cena qualche loro ricordo, è arrivato alla conclusione che la mattina dopo non si sarebbe neanche arrabbiato con Anna; l'avrebbe fatta parlare e sicuramente lei non solo gli avrebbe chiesto scusa, ma gli avrebbe anche spiegato per quale importante ragione non si fosse presentata al loro incontro.

Pensando alla mattina dopo è riuscito ad addormentarsi, essendosi convinto che ora si trattava solo di spostare il loro appuntamento fuori dal treno di un'altra settimana; per questo nonostante tutta quella solitudine addosso, è riuscito a sognare lo stesso loro due.

Il lunedì dopo Davide ha percorso avanti e indietro il

treno per almeno dieci volte, ma di Anna nessuna traccia; la stessa cosa il giorno dopo e il giorno dopo ancora e per tutti i giorni a seguire.

Ha continuato a cercarla ogni giorno, ogni viaggio, all'andata come al ritorno e senza mai sedersi, ma sempre camminando e correndo; ha bussato alle porte di tutti i bagni e ha abbassato tutti i giornali che ricoprivano il viso dei passeggeri; ha chiesto a tutti i pendolari che di solito condividevano il viaggio con loro, ma di Anna nessuna notizia; proprio parlando con loro, cercando di descrivergli il suo sorriso, i suoi capelli e i suoi occhi, si è accorto che di Anna non aveva nulla se non ricordi e pensieri; si è reso conto di non avere una sua foto, un foglio di carta con sopra la sua calligrafia o un suo oggetto.

Per questo un giorno, nella stessa carrozza del loro amore, Davide si è fermato a fissare il finestrino contro cui erano diventati una sola persona; si è avvicinato, schivando gli sguardi perplessi di coloro che erano seduti nei posti davanti e ha iniziato ad alitare sul vetro, sperando di vedere qualche impronta di Anna, ma niente.

Nella settimana successiva Davide ha provato anche a cambiare le partenze, anticipandole, ritardandole e arrivando ogni volta in stazione sempre molto in anticipo rispetto all'orario, ma non ha mai visto Anna.

Ha provato ad avere qualche informazione su di lei, chiedendo anche ai suoi colleghi della Squadra Mobile, ma gli hanno quasi riso in faccia, quando hanno capito che Davide di questa ragazza, che doveva a tutti i costi trovare, non sapeva praticamente nulla se non il nome.

Davide si è reso conto, non avendo potuto ricevere risposte da nessuno, di non aver mai fatto ad Anna le giuste domande; aveva amato parlare con lei di tutto tranne che delle cose di cui tutti gli altri dialogano, soprattutto all'i-

nizio di una storia; aveva saputo alcune cose della sua vita e diverse cose del suo passato, ma non il suo cognome e tante altre cose.

Di Anna aveva imparato a conoscere il passato e anche il futuro dentro i suoi sogni, ma del suo presente nulla. Ha provato a chiedere notizie di Anna anche ad alcune persone che lavorano in stazione, ma tutti vanno di corsa, a tempo con i tanti passeggeri che hanno sempre paura di far tardi e alcuni non hanno saputo dire nulla e altri non hanno neanche finito di ascoltare la domanda.

In questo periodo, nonostante i suoi amici gli abbiano citofonato e telefonato diverse volte per invitarlo ad andare da qualche parte e l'abbiano anche insultato per il suo silenzio, lui è sempre rimasto chiuso dentro casa e ne è uscito solo per andare al lavoro e per cercare Anna.

In questi giorni perfino il suo amato servizio è diventato pesante, perché per arrivare alla scuola di Polizia deve continuare a prendere un treno, senza alcuna speranza di poter rivedere Anna.

Davide ha perso per strada i suoi sorrisi, ma i loro ricordi gli riempiono ancora le giornate e non sta male... non ancora.

Sono passati già diversi giorni, ma la speranza di rivederla no e per questo dorme ancora bene; Anna va sempre a trovarlo tra le pieghe dei suoi sogni.

Ieri però Davide, sullo specchio del bagno della carrozza numero tre, non è riuscito a reggere il proprio sguardo e si è spaventato: ha avuto la sensazione di avere alle proprie spalle Anna: si è girato all'improvviso e gli è parso di vederla fuggire via.

Ha ricominciato a camminare e ha avuto la stessa sensazione; si è voltato ancora più velocemente di prima e chiudendo gli occhi ha visto l'ombra di Anna, prima ap-

poggiarsi su un finestrino e poi svanire lentamente sciolta da un raggio di sole.

Tornato a casa ieri sera ha invitato i suoi migliori amici e si è ubriacato con le loro parole e i loro brindisi; ha voluto pensare a tutt'altro o forse a niente, ma di certo non a lei; ha funzionato, ma solo sino a quando i suoi amici non sono andati via.

Davide si è ritrovato sdraiato sul divano, senza neanche la forza di alzarsi per andare a letto; ha chiuso gli occhi, ma lei, loro due, le loro mille parole, i loro viaggi e i loro sogni gli sono entrati nuovamente dentro e hanno cacciato via il sonno e i sogni.

È restato tutta la notte sveglio e ha contato i giorni dal loro ultimo incontro; sono undici e forse sono troppo pochi per far scendere la notte sui ricordi di lei, ma forse sono troppi per continuare ancora a starci male.

Davide comunque ha deciso e da oggi vuole dimenticarla, ma il sole e la luna però non fanno quello che vogliono gli uomini, ma quello che desidera il cielo.

Così, con il peso del sonno sulle spalle e con le mani tagliate da pezzi di sogni, Davide ha trascinato i piedi ed è arrivato in stazione con gli stessi pensieri neri dei giorni precedenti; ha raggiunto il binario e si è accorto che anche oggi l'aria ha un gusto diverso e respirarla fa quasi male.

Anche oggi Davide è in anticipo e il treno non è ancora arrivato...

Si accorge che verso la fine del marciapiede del binario c'è un gruppo di almeno una trentina di persone; ci si avvicina e nessuno sta parlando, anche se nell'aria si sentono tutti i loro pensieri.

Davide si ferma e cerca di capire cosa stiano facendo quelle donne e quegli uomini che si sono anche presi per mano, ma ultimamente fa fatica a capire perfino sé stesso e si arrende subito; si gira pronto ad andarsene, ma sente un uomo che inizia a parlare.

– Vorremmo ricordarla io e mia moglie, ma c'è una persona che più di tutti, in questi ultimi anni, le è stata vicina e ha saputo ascoltare anche i suoi terribili silenzi; per questo la invito a parlare, ringraziandola con tutto il nostro cuore, ormai ridotto in mille pezzi, per quello che ha fatto e che sta continuando a fare, visto che anche tutti noi siamo qui soprattutto grazie a lei. A te la parola Lalla.

Davide sente questo nome e diventa di ghiaccio, ma dentro brucia; non sono certo tante le donne che si chiamano Lalla e spera di aver trovato un buco al centro di questo velo di mistero, che ha tolto la luce alla sua vita in queste ultime settimane; è arrivato in stazione con la convinzione di non dover pensare più ad Anna, ma ha sentito quel nome e ogni goccia della loro storia è caduta nuovamente dentro di lui e una pioggia battente gli ha bagnato l'anima.

Si avvicina ancora più di prima a quel gruppo di persone; vorrebbe fare un passo in più e stringere la mano

di qualcuno, magari proprio di Lalla, ma lei si mette al centro di quel cerchio di sguardi e inizia a parlare e lui a malapena a respirare.

– Anna è stata il bianco e il nero; è stata tutti i colori del mondo ed è stata il grigio, quel maledetto grigio che le ha graffiato la vita. Anna è stata il sorriso e il pianto, la montagna più bella e alta del mondo e la voragine dentro cui lo stesso mondo finiva. Anna è stata quella che ha preso a morsi la vita come nessun altro, ma ad Anna qualche pezzo di vita le è rimasto così di traverso che tante volte ha rischiato di soffocare. Anna è stata quella che con un'armatura addosso ha difeso tutto e tutti, ma una volta rimasta senza pelle è stata anche quella a cui anche un solo soffio di vento ha fatto un male da impazzire. Anna è stata il sole anche quando era buio, ma è stata la notte anche quando c'era la luce. Anna è stata il più e il meno; è stata un numero infinito ed è stata lo zero e nonostante sia stata il tutto e il contrario di tutto, è stata per tutti noi il regalo più bello che la vita ci abbia mai fatto. In mezzo a questo mare di opposti Anna, anche nel suo ultimo giorno, proprio un mese fa, è stata l'estrema paura di non riuscire più a sopportare la vita e l'incredibile coraggio di togliersela da dosso, gettandosi sotto un treno che le ha fatto fare l'ultimo viaggio. Anna è il "se" incastrato nei nostri cuori, quando ci domandiamo oggi, a distanza di un mese, come sarebbe potuta essere la sua vita se quel giorno invece di buttarci sotto, su quel treno ci fosse salita. Avrebbe potuto sorridere a qualcuno come solo lei sapeva sorridere e avrebbe potuto continuare a respirare vita.

Davide ha chiuso gli occhi già da un po' e vorrebbe stringersi a qualcuno, ma riesce a malapena a stare in piedi e si mette seduto per terra, avendo capito di essere un "se".

Il suo treno, il loro treno, sta per entrare in stazione e il soffio di vento che lo precede fa alzare in aria diverse palline di carta; sospesa a mezz'aria pare ci sia una ballerina fatta di pensieri e di sogni, nascosti dentro le pagine appallottolate di un diario.

Il treno però arriva e la danza finisce.

In quel momento le persone in cerchio si abbracciano e anche se Davide non vede le loro lacrime, le sente.

Davide decide di restare a terra e di non salire sul treno e con le mani sulla testa, non volendo far scappare i ricordi, lo vede ripartire più lentamente del solito.

Piange e subito dopo fa un giro dentro a un sogno, quando vede scorrergli davanti la carrozza tre e su un finestrino mezzo appannato si specchia in un sorriso disegnato con un dito.



GABRIELLI EDITORI

narrazioni / progetto uomo

Stefano Manera, *Questo nostro immenso amore. Il mio viaggio nella compassione e nella cura*

Ileana Montini, *Lidia Menapace donna del cambiamento. Lettere 1968-1991*, prefazione di Corradino Mineo

Paolo Vanzini, *Self Help. L'utopia dei matti*

Ottavio Todeschini, *L'ottavo figlio. Nozze a Cana di Galilea: tutti invitati*

Francesco Comina, *L'indiano e il bambino che imparò ad amare*

Ágnes Heller, *Il demone dell'amore. La grande filosofa al cospetto di un sentimento che infiamma*, a cura di F. Comina e G. Losurdo

Raniero La Valle, *Lettere in bottiglia. Ai nuovi nati questo vostro due-mila*

Ezio Aceti e Stefania Cagliani, *La bellezza di crescere. Guida per genitori ed educatori che vogliono amare*

Giorgio Bertini e Paolo Dalla Vecchia, *Nascita di un padre. Esperienze di sostegno alla genitorialità paterna*

Monica Sommacampagna, *#Cisonoanchio. Nel buio di questa notte non mi aspetto di trovare luce. E invece...*

Maria Cannata, *La luna e la figlia cambiata*

Hasan Hasanović, *Surviving Srebrenica. Sopravvivere al genocidio 11 luglio 1995*

Gianni Dall'Aglio, *Batti un colpo. Tre metri quadrati di paradiso*

Giancarlo Dalla Libera, *Ricky. Diversamente amabile*

Silvio Ciappi, *L'uomo che non voleva morire. Storia di un pescatore di anime (dal Vangelo di Marco)*

Renato Giaretta, *L'erba del gran priore. L'epopea del contrabbando e della coltivazione del tabacco sulla schiena della Brenta*

Armando Gervasoni, *I corvi di Erto e Casso. Voci dal Vajont*

Silvia Marceglia, *Portami con te. Dove l'amore non ha colore né religione*

Anna Capozzo, *Tuffatori. Storie, vita, occhi di uomini*

Paolo Farinella, *Habemus Papam. La leggenda del papa che abolì il Vaticano*

Luigi Sandri, *Cronache dal futuro. Zefferino II e il dramma della sua chiesa*

Anna Maria Sgarbi, *Papà Gramsci. Il cuore nelle lettere*

Anna Capozzo, *Tuffatori. Storie, vita, occhi di uomini*







